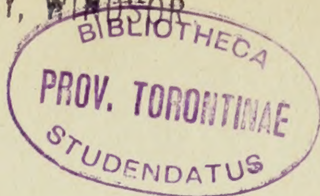
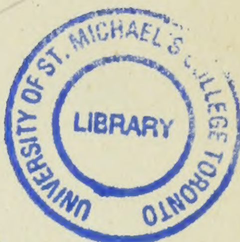
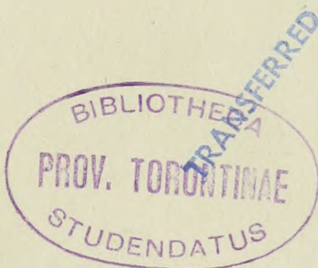

UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
3 1761 04054 2904


TRANSFERRED
BIBLIOTHECA
PROV. TORONTINAE
STUDENDATUS


UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY
TORONTO


TRANSFERRED
BIBLIOTHECA
PROV. TORONTINAE
STUDENDATUS

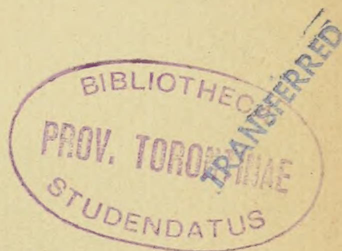
L'ATTUALITÀ DI S. TOMMASO D'AQUINO

PUBBLICAZIONI DELLA UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
SERIE PRIMA: SCIENZE FILOSOFICHE — VOLUME III - FASC. I

DOTT. P. MARIANO CORDOVANI O. P.
Professore di Teologia nell' Università cattolica del Sacro Cuore

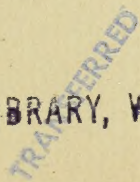
L'ATTUALITÀ DI S. TOMMASO D'AQUINO

1. CELEBRAZIONE TOMISTICA - 2. GENIALITÀ DI SAN TOMMASO - 3. MODERNITÀ DI SAN TOMMASO - 4. TOMISMO E IDEALISMO - 5. SAN TOMMASO E SAN BONAVENTURA - 6. SAN TOMMASO E DANTE - 7. CIÒ CHE MANCA ALLA GLORIA DI SAN TOMMASO





MILANO
SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO »





PREMIATA TIPOGRAFIA PONT. ED ARCIV. S. GIUSEPPE - MILANO

INDICE

1. — Celebrazione tomistica . . . . pag. 1
2. — Genialità di S. Tommaso . . . . » 8
3. — Modernità di S. Tommaso . . . . » 16
4. — Tomismo e Idealismo . . . . » 36
5. — S. Tommaso e S. Bonaventura . . . . » 76
6. — S. Tommaso e Dante . . . . » 87
7. — Ciò che manca alla gloria di S. Tommaso . . . » 122

DICHIARAZIONE

Presento ai Tomisti, ed a quelli che non lo sono, alcuni pensieri filosofici e critici sul centenario tomistico. Sono più accennati che svolti, ma gli intelligenti capiscono egualmente.

Ho voluto mettere in rilievo quello che alla scuola non sempre emerge, cioè, la genialità, la modernità e l'amabilità di S. Tommaso d'Aquino.

Ho inteso sopratutto di affermare il primato della filosofia cristiana di fronte alla filosofia idealistica moderna del nostro paese: e spero che non ci sia qualche signore a ripetermi *che ho mancato di riguardo verso gli illustri rappresentanti di quell'indirizzo filosofico. Credo di avere imparato dall'Aquinate almeno il rispetto sincero per tutti, e l'adulazione per nessuno.*

Possano queste parole trovare un'eco di simpatia nei giovani che studiano davvero, e che saranno domani i veri seguaci dell'Aquinate.

P. M. C.

SPUNTO BIBLIOGRAFICO

P. G. VENTURA, *Corso di Filosofia Cristiana*, vol. 2, Milano, Edit. Oliva, 1863.

A. M. LEPICIER O. S., *Sacrae Doctrinae thomisticae Studii utilitas demonstrata*. Romae, ex Typ. Polygl., 1893.

P. W. LEDOCHOWSKI, Praep. gen. S. I., *De Doctrina S. Thomae magis magisque in Societate fovenda*. Curiae Rhaetorum, Typis A. G. B. Tagblatt, 1917.

CARD. L. BILLOT S. I., *Oratio pro instauratione Academiae S. Thomae*. Romae, Typis Polygl. Vaticanis, 1915.

M. GRABMANN, *S. Tommaso d'Aquino*, vers. ital. « Vita e Pensiero » Milano, 1920.

F. OLGIATI, *L'anima di S. Tommaso. Saggio filosofico intorno alla concezione tomista*, Milano, « Vita e Pensiero », 1923.

I. DIDIOT, *Saint Thomas d'Aquin*, Paris, Poussielgue, 1874.

STEFINI, *S. Tommaso. Note prese alle lezioni di Ausonio Franchi*. Bergamo, Istituto It. d'Arti Grafiche, 1900.

MONS. A. LEGENDRE, Doyen de la Faculté de Theologie d'Angers. *Introduction à l'Etude de la Somme Theologique de Saint Thomas d'Aquin*. Paris, Bloud, 1923.

1

CELEBRAZIONE TOMISTICA

> « Se fra' dottori egli era il sole, non conveniva che fosse particolare di alcuna Nazione, ma pubblico di ogni gente ». — SEGNERI, *Panegirico di S. Tommaso d'Aquino.*

Con la celebrazione centenaria del 1923, la gloria di S. Tommaso d'Aquino raggiunge il sommo dell'altezza e dell'intensità nella Chiesa di Dio.

Nessuna parola più grande di quella di Leone XIII; ma i successori vi aggiunsero pratiche applicazioni all'insegnamento ufficiale delle Università cattoliche, determinazioni di metodo e di dottrine, in modo che fu preclusa ogni via alla negazione ed agli atteggiamenti neutrali. Oggi non si può negligere il Dottor Angelico senza essere cattivi professori e cattolici indisciplinati.

Egli gareggiò per ingegno con gli Angeli. " *Cum ipsis angelicis Spiritibus non minus innocentia quam ingenio comparandus* „ [1] " *Rationem, ut par est a fide apprime distinguens, utramque tamen amice consocians, utriusque tum iura conservavit, tum dignitati consuluit, ita quidem ut ratio ad humanum fastigium Thomæ pennis evecta, iam fere nequeat sublimius assurgere; neque fides a ratione fere possit plura aut*

---

(1) LEO XIII *De. S. Thoma Aq. Patrono cœlest[illegible]diorum optimorum cooptando.*

validiora adiumenta præstolari, quam quæ iam est per Thomam consecuta „ [1].

Al razionalismo di tutte le tendenze, spiacque la solenne parola che metteva in onore la grande filosofia cattolica; e bisogna leggere le pagine del Saitta per farsi un'idea di quanto l'idealismo italiano sia lontano e contrario al cattolicismo, e ostile al rinnovamento tomistico [2].

Non per questo resta meno vero che S. Tommaso, “ *veritatis unice amator* „, “ fra tutti i dottori scolastici si innalza principe e maestro „, tanto che, secondo il concetto del Gaetano, “ avendo sommamente onorato i suoi predecessori, derivò a sè stesso l'intelligenza di tutti „. “ Le loro dottrine come sparse membra raccolse e adunò in sintesi tanto meravigliosa, e di tanto le aumentò, che degnamente è ritenuto come decoro e singolare presidio della Chiesa cattolica „ [3]. Pio X arriva a sostenere che l'approvazione e la lode della Chiesa alla dottrina dei santi è condizionata al fatto della corrispondenza ai principi dell'Aquinate [4].

Benedetto XV ricorda “ quel gran figlio di S. Domenico per mezzo del quale specialmente ben si può dire che Dio illuminò la sua Chiesa „ [5], e fa mettere nel Codice di diritto canonico, queste parole monumentali: “ *Philosophiæ rationalis ac theologiæ studia et alumnorum in his disciplinis institutionem professores omnimo pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte neant* „ [6].

---

(1) Leo XIII, *Enc. « Aeterni Patris »*.

(2) Saitta, *Le origini del Neo-Tomismo nel secolo XIX*, cap. IX, Bari, Laterza, 1912.

(3) Leone, XIII, *Encici. citata.*

(4) Pio X, *Motu Proprio, Doctoris Angelici*, ecc.

(5) *Enc. Fausto appetente die*, 29 giugno, 1921.

(6) *Codex Juris Can.*, Can. 1366, § 2.

Siamo a Pio XI, all'Enciclica *Studiorum Ducem*, al Discorso all'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino, al proposito di celebrare " questo centenario rendendo gloria a Dio, ringraziandolo di averci dato in Tommaso d'Aquino una bella e così larga rivelazione della sua infinita bellezza, degli infiniti splendori di quella Sapienza che è Lui stesso „.

È la gloria suprema " al Maestro del mondo cattolico „ (1) al " più audace genio sintetico che la filosofia antica e la storia ricordino „ (2), al " luminare dei domenicani, e certamente il maggior intelletto speculativo di tutto il secolo XIII „ (3). Non è tanto la celebrazione di un nome quanto l'affermazione di una dottrina vitale e perenne. È la sapienza cattolica, la scienza nata dal Vangelo ripensato fortemente da un genio speculativo, il connubio del pensiero umano col pensiero divino, in contrasto a tutte le negazioni e contraffazioni moderne. Ma è doveroso rendere giustizia in questo centenario, ad un uomo che primo in Europa innalzò la bandiera del tomismo.

" Il Ventura merita un posto onorato nella augusta serie di questi *veri dotti, che consacrano i loro sforzi* a ritemprare la filosofia alle sublimi massime dell'Angelo della scuola, perocchè egli fu tra i primi a mandare un grido generoso all'Europa, e ad infonderle amore novello per le dottrine tomistiche. E quantunque non per reità di volere ma piuttosto per errore d'intelletto, abbia trasmodato nel difendere una santissima causa contro l'orgoglio del razionalismo, tuttavia egli ha diritto agli omaggi ed alla gratitudine di tutti co-

(1) Olgiati, op. cit. p. 21.

(2) Olgiati, op. cit. p. 9.

(3) G. Gentile, *I problemi della Scolastica e il pensiero italiano*, p. 93, Laterza, Bari. 1913.

loro i quali hanno in conto di grandissimo bene il ritorno allo studio della filosofia di S. Tommaso d'Aquino (1). Giova ricordare le sue parole in proposito. " Dio, come mandò gli antichi Padri per difendere il cristianesimo particolarmente contro gli eretici, ha creato S. Tommaso per vendicarlo particolarmente dagli attacchi dei filosofi „ (2).

" Questo atleta fortissimo di Dio non prova mai la debolezza e languori della mente dell'uomo. Non mai Teologo si è levato più in alto, ma anche non mai filosofo è stato più costantemente nel vero, nè più luminoso, nè più fermo „ (3).

" Si può affermare, senza tema di errare, che nessun dottore cristiano, dopo S. Agostino, ha reso servigi più importanti al vero progresso scientifico ed alla stabilità della vera fede, e nessun altro ha diritti più incontestabili all'ammirazione delle Scuole e alla riconoscenza della Chiesa (4).

" Da seicento anni, è stato riguardato dal cristianesimo come il più grande filosofo del mondo „ (5). Il celebre Cardinale Bessarione, uno dei Padri del Concilio di Firenze, e la più bella gloria della Chiesa greca di questi ultimi tempi, a cagione delle sue vaste cognizioni e della sua somma pietà, chiamò S. Tommaso il più santo di tutti i dotti, ed il più dotto di tutti i Santi „ (6).

" L'opera in cui il genio filosofico di S. Tommaso si mostra in tutto il suo splendore è la sua *Somma*

---

(1) T. Zigliara o. p. *Saggi sui principi del tradizionalismo*, pag. 281, Viterbo, 1865.

(2) Ventura, *Corso di filosofia cristiana* pag. 167, vol. 2, Milano, E. Oliva, 1863.

(3) Ventura, *op. cit.* pag. 175.

(4) Ventura, *op. cit.* pag. 299.

(5) Ventura, *op. cit.* pag. 329.

(6) Ventura, *op. cit* pag. 191.

teologica, il libro il più sublime, il più sorprendente, il più utile, il più compiuto, il più perfetto che sia uscito dalla mente dell'uomo, perchè la Bibbia è l'opera della mente di Dio „ (1).

“ La teologia di S. Tommaso non è già una teologia sua propria, una teologia nuova; ma è la teologia della Chiesa. Ciò che questa teologia ha di nuovo e di proprio in S. Tommaso sono le dimostrazioni ragionevoli onde l'ha arricchita, è il metodo matematico onde l'ha rafforzata, sono le forme filosofiche onde l'ha rivestita, e d'innanzi a cui non ci ha sofisma che possa reggere, non ci ha errore che non sparisca come nuvole dinnanzi al sole „ (2).

“ S. Paolo ha stabilito il dogma, S. Agostino l'ha svolto, e S. Tommaso è quegli che l'ha rigorosamente dimostrato per quanto è dimostrabile „ (3).

“ Come l'abbiamo fatto noi stessi nelle nostre *Conferenze sulla ragione cattolica e la ragione filosofica*, solo con questi due libri immortali, scritti or sono seicento anni, si possono confutare tutti gli errori della filosofia incredula dei nostri giorni. È questo un vero arsenale d'armi ben brunite e tutte pronte, dove tutti i dottori cattolici, tutti i difensori del cattolicismo che si sono succeduti nei sei ultimi secoli sino a noi, sono andati e vanno sempre ad armarsi per combattere i falsi filosofi ed assicurare il trionfo della vera religione „ (4). Di fronte a questa magnifica dottrina, il Ventura si sdegna contro quelli che misconoscono o denigrano, come la storia di ogni giorno registra „. È una cosa strana ed anche scandalosa, di

(1) Ventura, *op. cit.* p. 174
(2) Ventura, *op. cit.* p. 181.
(3) Ventura, *op. cit.* p. 180.
(4) Ventura, *op. cit.* p. 179.

vedere autori cattolici, per giunta sacerdoti, caldeggiare di zelo con tutti i nemici del nome cristiano, per abbassare i più grandi uomini del cristianesimo, negando loro ogni originalità scientifica, e facendoli scolarelli dei pretesi grandi uomini del Paganesimo (1).

I moderni, dice il Ventura, hanno falsificato storia e filosofia in un soggettivismo che invece della scienza ci dà le stranezze degli scienziati. " Hanno scritto la storia della filosofia nella stessa guisa che hanno professato la filosofia medesima; l'hanno essi disposta più secondo il capriccio dei loro concetti che secondo la realtà dei fatti. In luogo di darci la storia degli altrui pensieri, essi ci hanno dato la storia dei lori propri „ (2).

Hanno mostrato col loro esempio, come " ponendo da un lato particolarmente i lavori di S. Tommaso, nei quali quel grande Dottore ha espresso in modo chiaro e preciso i principi e le dottrine della vera filosofia, condannasi l'uomo a immense ricerche, a studi impossibili alla maggior parte dei filosofi, e finisce col dubitare di tutto e col perdere totalmente la filosofia „ (3).

Invocava per questo un ritorno a S. Tommaso. Nella *Prefazione* alle Conferenze scriveva ancora: " Noi speriamo che in fatto di filosofia si ritornerà al Medio Evo e agli scolastici, di cui si sono fatte tante scede dopo Lutero.... Si ritornerà di nuovo a S. Tomaso, lasciato già da tre secoli in un canto, si riconoscerà la saldezza, la profondità, la sublimità, la precisione, la fecondità e la grazia della sua filosofia. Allora è sicura la restaurazione della scienza, e per essa anche la restaurazione della società civile „.

---

(1) VENTURA, *op. cit.* p. 221.
(2) VENTURA, *op. cit.* p. 264.
(3) VENTURA, *Della vera e della falsa filosofia*, pag. 29, Milano, Turati, 1854.

Così parlava quest'uomo coraggioso nella metà del secolo XIX, quando la voce di Leone XIII non era ancora potente, quando il razionalismo imperversava, quando il tomismo era chiuso nei conventi domenicani e nelle università ecclesiastiche. Il Bossuet italiano, che in Francia contese la palma dell'eloquenza ai più celebri predicatori, che in filosofia prese un atteggiamento autonomo quantunque tradizionalista moderato, se in politica può esser discusso, ha la benemerenza grande di essere stato un rivendicatore potente della grandezza di S. Tommaso e della sua sapienza, di essere stato tra i primi che dettero impulso alla rinascita tomistica.

Persuaso che " ogni errore speculativo, se si lascia fare, finisce col tradursi nella pratica, e uscito dalla scuola prende corpo, e si stabilisce nella società „ (1), e che " l'intimità dei rapporti tra la filosofia e teologia è siffatta, che ogni falsa teoria filosofica finisce presto o tardi col tradursi per mezzo di un errore teologico, per qualche eresia „ (2), il Ventura, come filosofo e come apologista, sentì tra i primi la necessità e il dovere di una grande filosofia cristiana, di cui non si rendono conto se non le più grandi intelligenze.

---

(1) Ventura, *Corso*, ecc. pag. 273.
(2) Ventura, *op. cit.* pag. 281

2

GENIALITÀ DI S. TOMMASO

Queste lodi si accumulano ogni giorno e finiscono per diventare inefficaci. Pare infatti che sia come di moda l'esaltazione di S. Tommaso da parte di molti studiosi cattolici, i quali vedono in lui non solo il rappresentante migliore del pensiero cattolico, ma agitano il suo nome come bandiera di parte, di fronte ad altri che considerano come un atteggiamento di libertà svincolarsi da quelle lodi, e dal troppo entusiasmo verso quel nome.

Se tutto è stato fatto da S. Tommaso, a noi resta soltanto di ripetere lui, e questo è antipatico, mortificante: se qualche cosa di nuovo resta a fare, è ingiustificata quella idolatria. Per questo molti si sdegnano verso i domenicani, che a loro appariscono troppo legati al nome del grande maestro; e, per la ragione opposta, i tomisti veri si sdegnano verso i primi, che non si rendono conto della genialità e della modernità di S. Tommaso. Non c'è dubbio che in tale questione viene meno, qualche volta, la fedeltà all'esempio dell'Aquinate, che ebbe venerazione pei grandi maestri e non conobbe servilismo nè verso Aristotile, nè verso S. Agostino. Piace oggi di affermare che nessun sistema filosofico è definitivo perchè la vita si svolge sempre, e non si chiude mai; ma intanto, ecco una

dottrina che si rinnova nel tramonto di tutti i sistemi, che contiene tutti i frammenti che sono sparsi nelle costruzioni filosofiche che hanno un giorno di trionfo e muoiono, e respinge sdegnosamente tutte quelle teorie improvvisate che altri impiegherà decenni prima di capire quanto di caduco contengano.

Nel campo filosofico l'Aquinate si appella alla *ragione*, “ *necesse est ad rationem naturalem recurrere, cui omnes assentire tenentur* „ (1).

Nel campo teologico, si deve accettare l'autorità della Chiesa e non legarsi alle vedute di un particolare dottore, comumque egli si chiami. “ *Maximam auctoritatem habet Ecclesiæ consuetudo quæ semper est in omnibus æmulanda, quia et ipsa doctrina catholicorum doctorum ab Ecclesia auctoritatem habet; unde magis standum est consuetudini Ecclesiæ quam vel auctoritati Augustini vel Hieronymi, vel cuiuscunque doctoris* „ (2).

La genialità dell'opera scientifica di S. Tommaso deve riconoscersi nel fatto che nessuno come lui ha tenuto conto dell'esigenze critiche della ragione nell'atto di credere; e nessuno ha dimostrato meglio l'elemento razionale della fede nell'atto di vendicarne la trascendenza soprannaturale. Come un sapiente architetto ha costruito l'edificio della Sapienza cristiana con tutta la forza della ragione, e con tutto l'ossequio della fede, perchè dell'insegnamento e della scienza ebbe un concetto altissimo.

“ *In ædificio spirituali sunt quasi manuales operarii, qui particulariter insistunt curæ animarum, puta sacramenta administrando, vel aliquod huiusmodi particulariter agendo; sed quasi principales artifices sunt*

(1) *Contra Gentiles*, I, 2.
(2) *Quodlibetum* II, q. 3, Art. 7.

episcopi, qui imperant et disponunt qualiter prædicti suum officium exequi debeant; propter quod et Episcopi, idest superintendentes, dicuntur. Et similiter theologiæ doctores, sunt quasi principales artifices, qui inquirunt et docent qualiter alii debeant salutem animarum procurare. Simpliciter ergo melius est docere sacram doctrinam et magis meritorium, si bona intentione agatur, quam impendere particularem curam saluti huius et illius; unde Apostolus de se dicit I ad Chorint. I, 17: Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare, quamvis baptizare sit opus maxime conferens saluti animarum; et II ad Timot. II, 2, idem Apostolus: commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt et alios docere. Ipsa etiam ratio demonstrat quod melius est erudire de pertinentibus ad salutem eos qui et in se et in aliis proficere possunt, quam simplices qui in se tantum proficere possunt. In aliquo tamen casu, necessitate imminente, deberent et Episcopi et doctores, intermisso proprio officio, particulariter intendere saluti animarum „ (1).

In tempi di positivismo, che però non ci rese abbastanza positivi, quando si adorava il documento, la scoperta della realtà empirica senza penetrazione e senza altezza di concezione, si accusava l'Aquinate di esser troppo metafisico, troppo filosofo, troppo affascinato del contenuto essenziale delle questioni e delle cose. Oggi che l'idealismo ha squalificato il positivismo, presumendo di ridurre tutto all'unità, al concetto filosofico, al pensiero pensante e creante, S. Tommaso è accusato di restare positivo, di tenere sempre fisso lo sguardo alla realtà della natura, dell'animo, di Dio, e di non avere dialettizzato abbastanza il reale, di non

(1) *Quodlib.* I. q. 7, art. 14.

essere stato abbastanza concettualista e immanentista, pur avendo generalmente riconosciuto il valore del pensiero.

Questa accusa diversa e contrastante di filosofi chiusi in sistemi preconcetti ad un uomo che, nella sua indagine filosofica, supera veramente le visuali ristrette degli uni e degli altri, e domina i difettivi sillogismi di chi non vede o vede male la realtà e le ragioni della vita, non è prova di una superiorità propria del genio, che penetra le cose, le esprime con una parola tanto profonda quanto trasparente?

“ Par di vederlo come salito ad una specola mondiale e circonfuso d'aere purissimo e imperturbabile, al lume della ragione, della fede e delle tradizioni comuni scientifiche, scoprire di là e misurare con mente pacata e con sguardo acutissimo l'immensa universalità delle cose; con tutti i procedimenti analitici possibili alla sua età, studiarne le parti più cospicue, coglierne i legami e comporre quelle due *Somme* che, a giudizio di tutti, sono da ammirare come il monumento più grandioso del sapere di quell'epoca „ (1). È vero specialmente di lui quello che S. Bonaventura disse di S. Domenico, che cioè, aveva raggiunta la perfezione nella limpida conoscenza del vero e nel forte esercizio della virtù “ *Christianæ perfectionis altitudo in duobus consistit, scilicet in limpida comprehensione veritatis, et in valida exercitatione virtutis* „ (2). Applicando all'Angelico, io sfido a trovarmi fra tutti i dottori della Chiesa e gli scolastici del Medio Evo, uno che stia al suo confronto per lucidezza di pensiero e trasparenza di frase, per forza di penetrazione e laconismo di pa-

(1) Talamo, *Il rinnovamento del pensiero tomistico e la scienza moderna*, p. 58, IIª edizione, Siena, S. Bernardino, 1878.

(2) *Sermones de Sanctis*, 4 Agosto.

rola. Non voglio misconoscere i meriti di nessuno. Alcune questioni si trovano meglio svolte dall'uno o dall'altro dottore: ci sono pagine meravigliose nello Scoto come in S. Bonaventura; ma considerando tutto l'edificio filosofico e teologico, che essi hanno costruito quasi con gli stessi materiali e con gli stessi modelli, quanto più sobrio ed agile ed infrangibile appare quello tomistico! È una cattedrale di cristallo, al vertice della quale si ha un bagliore della divinità conosciuta nei riflessi di tutte le creature. Scoto è più diffuso nella critica e nella polemica, ma non è costruttivo e temprato come l'Angelico; S. Bonaventura più mistico e più eloquente, ma non così realista ed architettonico come il suo amico di Aquino.

L'Angelico trascura le questioni secondarie per attenersi alle centrali; e di queste vuol vedere la radice senza divagamenti, senza farragine di eloquenza, cercando il perchè, la ragione delle cose.

" *Si nullam auctoritatem recipiunt, oportet ad eos convincendos, ad rationes naturales confugere.*

Quædam vero disputatio est magistralis in scholis non ad removendum errorem, sed ad instruendum uditores, ut inducantur ad intellectum veritatis quam intendit; et tunc oportet rationibus inniti investigantibus veritatis radicem, et facentibus scire quomodo sit verum quod dicitur, alioquin si nudis auctoritatibus magister quæstionem determinet, certificabitur quidem auditor quod ita est, sed nihil scientiæ vel intellectus acquiret et vacuus abscedet „ (1).

A nessuno basta di conoscere i fatti senza domandarsene la ragione, spingendo l'indagine fin dove è possibile. In questo il primato di S. Tommaso, per testimo-

(1) *Quodlib.* 4, q. 9, art. 18.

nianza della Chiesa e di chiunque l'abbia studiato sul serio e capito. La storia dimostra che non solo si decade ogni volta che ci si allontana da lui, in quanto l'allontanarsi è causa di decadenza, ma è anche vero che ci si allontana da lui perchè si decade, in quanto la decadenza produce l'allontanamento. Questo avviene per Dante e pochissimi altri. Ecco un criterio di valutazione infallibile.

Oggi che la filosofia si fa consistere nel *cercare,* nel *discutere,* nel *diventare,* non nel *trovare,* non nello sciogliere la questione, perchè ogni soluzione è alla sua volta un problema, tutto è provvisorio, nulla definitivo (1), e si ama piuttosto conoscere quello che i filosofi hanno detto dei problemi che possederne la soluzione vera ed innegabile, l'esempio di S. Tommaso è di sommo valore. Si tenga conto del suo atteggiamento di fronte ad Aristotile. Egli lo segue, contrastando l'opposizione di tanti: lo corregge, urtando e provocando l'idolatria di molti. S. Agostino è il maestro dell'Aquinate; ma le sue dottrine sono vagliate, corrette, spiegate in un senso benevolo e autonomo. Ognuno può riscontrare nell'Angelico quelle doti che egli voleva nel dottore " *Primum est stabilitas, ut non deviet a veritate; secundum est claritas, ut non doceat cum obscuritate: tertium est utilitas, ut quaerat Dei laudem et non suam* „ (2). In quanti si trovano congiunte queste prerogative come in S. Tommaso? E sarei proprio nel falso, se dicessi: in nessuno?

E come nel campo speculativo, così in quello pratico, nella coerenza dottrinale. Il Kant ha scritto: essere coerente è il dovere più grande di un filosofo, eppure

---

(1) B. CROCE, *Teoria e Storia della S. [illegible] grafia.* 2 edizione, p. 143.
(2) *Comment. S. Thomae in Matth.* cap. [illegible].

è quello che viene soddisfatto più di raro (1). Il Rosmini più laconicamente espresse la medesima verità dicendo che " la prima di tutte le leggi del pensiero è la coerenza „ (2). Tutto il sistema tomistico è una coerenza di speculazione e di azione, di pensiero e di vita. San Tommaso ha vissuto la sua teologia in forma di santità altissima, di pietà intelligente e divina. L'amore è coerenza alla verità, l'estasi è una coerenza dell'amore. In contrasto all'affermazione che " l'uomo ha in sè la fonte della verità „ (3) noi sentiamo il tormento dell'oggettività e della trascendenza. Non solo l'intelletto non è " incorruttibile „, ma noi dobbiamo sperimentare duramente la falsità di queste affermazioni. Come il positivismo di ieri non spiegava e non corrispondeva all'esigenza della vita, così non vi corrisponde l'idealismo di oggi. Non si costruisce un'etica e non si sente sanzione del bene e del male nelle nuove teorie panteistiche. La coerenza che la filosofia reclama è massima nella filosofia tomistica che apparisce tanto più vera quanto meglio si vive.

Da questa genialità del grande maestro la difficoltà di essere tomisti davvero, nel pensiero e nella vita. " La limpida consapevolezza del rapporto reale tra teoria e pratica è di pochi „ (4); ma non è di molti nemmeno la sincera conoscenza del vero, e la coerenza di tutta l'attività pratica alla luce conseguita. Prima di tutto, perchè troppo spesso *l'affetto l'intelletto lega,* e gli impedisce questa chiarezza di intuito e solidità di raziocinio che fu somma nell'Aquinate; e poi, perchè l'incerta luce del pensiero non ha la forza di influire

(1) Kant, *Critica della Ragione pratica,* p. 26, ediz. Laterza.
(2) Rosmini, *Introduzione alla filosofia,* p 69 Casale, 1850.
(3) Croce, *Filosofia della pratica*, p. 44, 46. Edizione 1907 Laterza 1909.
(4) B. Croce, *La critica*, pag. 122, Marzo 1923.

potentemente nelle determinazioni della volontà. Di qui lo spettacolo di commentatori più oscuri del testo che vogliono commentare; di ripetitori che impoveriscono la lucida dovizia e il *discreto latino* tomistico; di idolatrici cultori che non sognano nemmeno il dovere di fare oggi, nei nostri tempi, quello che S. Tommaso ha fatto al tempo suo, fra i lamenti e le critiche di tanta gente. Dove quella lucentezza di anima che non affanna la verità nell'atto di imposessarsene, non la altera quando la trasmette, e si infiamma per il trionfo della verità senza litigio e senza puntiglio?

S. Tommaso non solo è il teologo più chiaro e trasparente e coerente di quanti si distinsero nell'indagine del mistero e del suo accordo con la ragione, ma quella sua chiarezza si trasfonde naturalmente in quelli che più lo praticano e lo gustano.

Non si fa un torto a nessuno dicendo che quel *discreto latino* dell'Aquinate, scartando ogni frangia di eleganza e di eloquenza, gradita spesso e usata da altri teologi, e ritenendo la sua meravigliosa sobrietà verginale, resta anche oggi una scuola di lucentezza filosofica e teologica, di fronte ad un confusionismo dottrinale che compromette la verità e la vita, nella incertezza che produce lo scetticismo e l'anarchia.

3

MODERNITÀ DI S. TOMMASO

« Non v'ha filosofo moderno che, ragguagliata ogni cosa, pareggi S. Tommaso ». — V. GIOBERTI, *Introd. allo studio della Fil.* III.°, pag. 65.

La sua genialità balza dalla perenne modernità dell'opera sua. Ora che del modernismo non parla più nessuno, noi possiamo parlare di modernità, e cercarla in S. Tommaso d'Aquino. Perchè, francamente, tutti questi documenti pontifici che instancabilmente spronano allo studio dell'Aquinate, gli sforzi dei tomisti vecchi e nuovi per riportare la enciclopedia medioevale al contatto della scienza moderna, e questo incessante lavoro per arrivare un giorno all'unione dei più in una scienza comprensiva umana e cristiana, tutto dovrebbe riuscire vano ed apparire a tutti come un controsenso, se in San Tommaso d'Aquino non vibrasse, schiettamente, un palpito di attualità e di giovinezza perenne.

" Quando si tratta di scienza e di insegnamento, esser moderni significa dire quello che è necessario dire, e come bisogna dirlo nel momento storico in cui si vive „ (1); significa preoccuparsi meno dei morti e più dei vivi, in modo vivace, secondo le esigenze intellet-

(1) COCONNIER, *Il vero tomista,* Revue Thomiste, 1893, pag. 18.

tuali che le nuove condizioni hanno determinato. Una scienza tagliata fuori dalla vita, che si presenta in modi intollerabili con le intemperanze dei novelli e le pretese rigoriste dei sistemi chiusi dove l'aria non circola e la verità, se c'è, si trova incatenata, questa scienza si condannerebbe da sè stessa alla sterilità, buona ancora per una città di morti ma praticamente inutile per una città viva e moderna. Se adunque fossero vere le critiche di alcuni, che ci dipingono l'Autore della Somma come un *uomo del passato,* che percorre la sua via *ciecamente sui passi di Aristotile e sopratutto degli Arabi, severo come l'analisi, freddo come l'astrazione, senza una parola che parta dal cuore e riscaldi il sentimento,* direi anch'io di non perder tempo con questo tomismo che meriterebbe già di esser morto. Ma " l'aristotelismo della scolastica „ vendicato come si meritava dalla penna di Mons. Talamo e di Chollet, ci ha mostrato negli scolastici, specialmente nell'Aquinate, tale agilità di pensiero e di critica, tanta innovazione di teorie e di metodi che noi dobbiamo riconoscere nell'Angelico un uomo modernissimo nel suo tempo, e moderno anche oggi.

Prima di tutto " non c'è questione filosofica di qualche rilievo che egli non abbia trattato „ (1); " in lui vive la scienza della sua epoca, il sentimento vero della natura, il presentimento dei progressi delle scienze naturali e il *sursum corda* di tutta l'umanità „ (2).

Al culto esagerato di Aristotile che metteva in pericolo la esistenza medesima di una filosofia cristiana nel secolo XIII°, e proprio nei momenti in cui il maestro di Alessandro Magno veniva colpito dalle proscrizioni di qualche concilio parziale, S. Tommaso oppose i

(1) Franchi, *Ultima critica*, Vol. I, pag. 536.
(2) De Groot, *S. Tommaso filosofo,* in Revue Thomiste, 1894, p. 707.

suoi mirabili Commentari, che dettero per sempre al grande filosofo greco una cittadinanza incontrastata nel mondo cristiano [1].

Al razionalismo degli Arabi, che ingarbugliando le relazioni fra scienza e fede, tentarono di mettere come una separazione radicale ed una contraddizione manifesta fra la teologia e la filosofia, S. Tommaso opponeva il suo mirabile libro *Contra Gentiles,* in cui l'accordo più magnifico, il connubio più evangelicale, è dimostrato e celebrato con la potenza del genio e col fascino della virtù. Le armonie fra l'ordine naturale e quello soprannaturale furono messe in così chiara luce che cessava per sempre una lunghissima lotta, anche fra persone venerande, che non sempre avevano saputo conciliare i diritti della speculazione razionale con quelli della contemplazione mistica [2].

E contro quei cattolici che si erano mostrati troppo favorevoli alle teorie di Averroe, non negandogli ospitalità nemmeno nelle Accademie e nei Conventi, il grande Dottore, sempre vigile e pronto, scriveva il suo lavoro *contra Averroistas,* lanciando una sfida terribile a questi contrabbandieri della scienza, quale nemmeno si aspetterebbe dall'abituale mitezza di lui.

Ai Greci che attaccavano lo Spirito Santo e il Pontefice, a quei cattolici che facevano guerra agli ordini religiosi tentando con ogni mezzo di impedire ai giovani l'ingresso in quei cenacoli del sapere, S. Tommaso rispondeva con quei capolavori di polemica garbata e inoppugnabile quali sono gli scritti - *Contra errores Graecorum - Contra impugnantes Religionem - Contra*

(1) Cfr. Luddi, *Una gloria di S. Tommaso,* in Ros. Mem. Dom. 1904, pag. 97.

(2) Cfr. Berthier, *Il Dottore Angelico e la scienza teologica,* in Ros. Mem. Dom. 1898, pag.ne 134, 422, 584.

retrahentes ab ingressu Religionis - ai quali possiamo anche oggi rimandare i finti amici e i dichiarati nemici.

Si aggiunga un numero sterminato di risposte, di schiarimenti, di dissertazioni indirizzate a tutti i centri di vita scientifica, alle Università, alle Abbazie, ai generali d'Ordine, chè da ogni parte si voleva conoscere il suo pensiero, e si avrà una idea approssimativa di quanto dovette essere vivo, efficace, moderno, l'insegnamento suo. Dalla *Somma Teologica* - che egli scrisse per i giovani e per far man bassa di una infinità di questioni inutili e del disordine che regnava nell'insegnamento universitario, - sino al libro delle Meteore, tutto ha conosciuto e trattato, con un senso di opportunità e di innovazione così grande, che ci volle più di un secolo prima di avere un consenso relativamente universale intorno alla sua dottrina, alle vedute lontane e profonde del suo genio.

Chi è giunto così a gustare le bellezze largamente diffuse attraverso il *discreto latino* dei suoi volumi, rimane colpito quasi entrasse veramente, come diceva il Card. Mermillod, nella *Cattedrale della verità*; il trionfo tomistico di Andrea D'Aiuto sparisce davanti a questo trionfale monumento - *aere perennius* - che l'Angelico ha innalzato a sè stesso.

Il tutto compiuto con luminosa modestia, con una disinvoltura di Angelo. " La sua parola risplende come la luce, ma come la luce è placida e mentre illumina riscalda; santo, egli scrive per amore degli uomini e la verità cerca nell'amore; sapiente, egli sa quanto costi la scienza del vero e però volentieri compatisce a chi in buona fede erra „ (1).

(1) ZIGLIARA, *Le dottrine di S. Tommaso d'Aquino e i nostri tempi*, in Ros. Mem. Dom. 1895, pag. 129.

Sereno e limpido come il cielo di Napoli in un giorno bellissimo di primavera, acuto e penetrante come il pensiero di un angelo, amabile come l'amore. Per questo egli ha avuto tanta efficacia nella letteratura italiana e nella scienza teologica di tutti i paesi: e non fa più meraviglia sentire il protestante Scartazzini, famoso dantista, che chiama la Somma " il manuale teologico di cui si servì Dante „ [1], et affermare che " sarebbe fatica gettata il voler comprendere il Poema Dantesco senza conoscere il massimo lavoro dell'Aquinate „ [2].

Mons. Gargiulo ha fatto indagini sul Tomismo di Torquato Tasso [3], e non sarebbe difficile rintracciare l'oro puro dell'Angelico Maestro nelle produzioni migliori di tutto il Medio Evo fino a noi.

*
* *

" Fra le innumerevoli filosofie antiche e moderne quella che ben ponderato e vagliato ogni cosa, può meglio appagare la ragione teorica pratica, e meglio soddisfare alle condizioni del vero per la scienza razionale e del bene per la vita morale, è *ancora* la filosofia di S. Tommaso d'Aquino „ [4]. " Mentre da una parte tutto è antico, dall'altra tutto apparisce nuovo, appunto come la verità che soggettivamente si viene a conoscere di giorno in giorno, ma oggettivamente si riconosce eterna „ [5].

(1) SCARTAZZINI, *Enc. Dantesca*, Vol. I, p. 118.

(2) SCARTAZZINI, *Enc. Dantesca*, Vol. II. p. 1933.

(3) GARGIULO, *Torquato Tasso e S. Tommaso d'Aquino*, in Ros. Mem. Dom. 1895, pag. 225.

(4) FRANCHI, *op. cit.* pag. 541.

(5) FRANCHI, *op. cit.* pag. 532.

Questo giudizio è di un filosofo che razionalisticamente ha vagliato e controllato ogni sistema, ed è giunto a questa conclusione dopo 50 anni di ricerche penose. Possiamo dunque apprezzarlo in tutto il suo valore e metterlo a riscontro con quello di un neohegeliano, che ha bistrattato il tomismo nel modo più indegno, ma ha dovuto riconoscere che " la psicologia tomista è così profonda e così *moderna* da apparire scritta ai nostri giorni „ (1).

" La serena sua luminosa dialettica non solo ci convince, ma ci persuade e commuove. È l'anima sua, la sua fede, che pervade i suoi sillogismi; sotto le immobili apparenze del dialettico, palpita un cuore che piange ed ama. Ecco perchè vogliamo noi la sua viva teologia, mentre passiamo indifferenti e freddi oltre i commenti isteriliti dei suoi vecchi e nuovi satelliti „ (2). Non sono adunque io che interpreto ottimisticamente il pensiero di S. Tommaso a scopo di pubblicità, ma sono quegli stessi innovatori delle dottrine cattoliche, che sconfinarono dalla modernità nel modernismo. Essi hanno detto " che S. Tommaso fu il vero modernista del suo tempo: l'uomo che ha tentato con sforzo mirabile di perseveranza e di genio la fusione della fede col pensiero del suo tempo. E noi siamo i veri continuatori degli scolastici in quel che essi hanno avuto di più meritorio: il senso squisitamente fine dell'adattabilità della religione cristiana alle forme mutevoli della filosofia e della coltura in generale „ (3). Queste parole non sono certamente sospette per ciò che si riferisce ai dottori scolastici; ed anche se sfrondiamo quello che hanno di personale, rimane la testimonianza di quel ca-

---

(1) Saitta, *Le origini del neo-tomismo nel sec. XIX*, pag. 261.
(2) Minocchi, *Il dogma della Redenzione* (Saggio di teologia storica).
(3) *Programma dei modernisti*, Torino, 1911, p. 140.

rattere di perenne giovinezza che noi, quasi accennando, rivendichiamo alla dottrina del Principe della scolastica.

Il movimento modernista, che dice di prender l'ispirazione dall'innegabile modernità di S. Tommaso d'Aquino, e dall'altra parte la parola vigorosa di un Pontefice che nel mettere un argine all'invasione di questa nuova eresia richiama in vigore, come rimedio positivo e primario, l'insegnamento e lo studio della filosofia tomistica, ammonendo severamente i professori *che il discostarsi dall'Aquinate, specialmente nella metafisca, non avviene senza grave danno,* sono argomento non dubbio della vitalità continua di questa sapienza cristiana, fiorita nel connubio tra scienza e fede, celebrata divinamente da un genio mondiale.

Anche oggi adunque S. Tommaso è moderno. Possiamo andar gloriosi " di tenerci ad un nome che ci rappresenta la forma genuina e schietta del pensiero cristiano e ritrae l'indole natia del filosofare italiano „ (1).

Per quanto si voglia manomettere l'indagine filosofica e lasciare il campo libero all'erudizione enciclopedica superficiale e loquace, la filosofia non è una scienza della quale si possa fare a meno: " essa perirà quando perirà l'uomo. Ella risponde ad un bisogno supremo e sempre rinascente e mai estinguibile della natura ragionevole „ (2) perchè ogni intelligenza che emerge un poco fra gli altri, porta con sè interrogativi tormentosi, problemi che agitano e desideri che bruciano. Allora è troppo poco il fascino dell'arte e della letteratura, si impone la scienza profonda che rischiari i misteri dell'uomo con la luce che piove dai misteri di Dio, ed è necessario mettersi al contatto di una grande anima, di un

(1) Talamo, *op. cit.* p. 68.
(2) Talamo, *op. cit.* p. 65.

forte pensatore che ci domini con la luce piena di ardore. E' il momento in cui lo studio di S. Tommaso, " quella tranquillità di ragionamento che è ricca di affetti, ma di affetti quieti che ti ricordano il verso dell'Alighieri: *luce intellettuale piena d'amore* „ (1), produce nell'anima l'effetto di una levata di sole, e fra le desolazioni scettiche e le affermazioni assolutistiche, incorona il nostro lavoro con quel gaudio sereno, che sta allo studio come la bellezza sta alla gioventù!

*
* *

Il nostro dovere di studiosi non è " di vivere col solo ereditato dagli antichi, ripetendo quello che essi hanno detto, ma di fare con loro quello che essi hanno fatto coi maggiori. Se quindi nella scienza vogliamo e dobbiamo risalire al pensiero tomistico, dobbiamo e vogliamo risalirvi con tutte le ricchezze e gli acquisti della moderna coltura „ (2).

" Come penserebbe il nostro Angelico Maestro ove egli tornasse a vivere in mezzo a noi, nelle nuove condizioni scientifiche, tra le nuove lotte, coi nuovi bisogni, con le nostre nuove tendenze? In altre parole, come farebbe egli a risolvere oggi coi suoi stessi criteri, col suo stesso metodo i grandi problemi della scienza? Interpretando S. Tommaso a questo modo, noi correggiamo noi stessi e completiamo lui; così noi non torniamo indietro ma andiamo avanti, nè contradiciamo all'indomabile istinto di nostra ragione di avanzarsi sempre nelle riposte ragioni delle cose „ (3).

---

(1) A. Conti, *storia della filosofia,* Vol. II, p. 137.
(2) Talamo, *op. cit.* pag. 41.
(3) Talamo, *op. cit.* pag. 122.

" Messe da parte certe questioni che era buono ed utile discutere in tempi che non sono più, senza troppo agitarci in alcuni punti di scienza sempre disputati e disputabili, senza accrescere od insinuare discordie fra gli amici, dobbiamo convergere con rassegnata e ferma costanza con modesta ma forte virtù, tutti i nostri sforzi contro il comune nemico, affin di salvare dai suoi fieri e violenti assalti le supreme verità della scienza e della vita „ (1).

E per raggiungere nobilmente questo fine usiamo un linguaggio nuovo, che sia compreso e gustato dai moderni, se non vogliamo che questa filosofia, vita della intelligenza, venga misconosciuta nel suo valore reale e quindi non seguita. Noi vediamo la perversione umana che fa un commercio elegantissimo delle sue larve e delle sue iniquità: per quale ragione potremo noi propagare le altissime verità umane e cristiane in modo indegno, come non si converrebbe di vestire nemmeno alla più meschina popolana? " In questo non si è seguito abbastanza l'esempio degli scolastici e di S. Tommaso stesso, i quali conobbero certamente di avere usato nella scienza un linguaggio che non era conforme a quello dei loro maggiori e dei loro maestri in divinità, i padri della Chiesa, e ciò nonostante l'usarono per l'evidente ragione che ai loro tempi non si parlava più a quel modo.

E perchè la filosofia considera l'uomo nella totalità del suo essere, nel concerto di tutta la vita sua, nell'ampiezza delle sue relazioni, non ci sembra biasimevole il costume di parlare non al solo intelletto, ma, quando giovi e faccia al proposito di indirizzarsi anche al cuore, anche alla fantasia, a fin di rendere questa

(1) TALAMO, *op. cit.* pag. 57.

nobilissima scienza potente a conquistare l'anima dei giovani, e ad operare efficacemente su tutte le loro potenze „ (1).

Il detto di Platone e di Ollé-Laprune, che bisogna andare alla verità *con tutta l'anima,* esprime sinteticamente la bontà del vero metodo scientifico e ci richiama a quel santo pragmatismo evangelico proclamato dal Nostro Signore: " Chi fa il male odia la luce e alla luce non s'accosta, affinchè non siano discusse le opere sue. Chi opera la verità s'accosta alla luce, affinchè siano manifeste le opere sue che sono fatte secondo Dio „ (2). Per questa ragione, oltre il pericolo del contagio di un cattivo insegnante, penso che i legislatori dell'ordine Domenicano considerassero come un impedimento all'insegnare la condotta non buona dei religiosi e volessero sospesi da tanto ufficio, non solo gli intellettualmente incapaci, ma quanti se ne mostrassero praticamente indegni (3). Noi dovremmo avere imparato dalla storia che " quando il genere umano deve dare un gran passo nel suo incessante cammino, la provvidenza non apre il Santuario della verità a chi ha solo alto e peregrino ingegno, ma sì a quegli spiriti eletti, che con tali doti della mente portano in petto un cuore purissimo e generoso „ (4).

Tale S. Tommaso d'Aquino. Ci fu chi tradusse la dottrina di lui in versi più o meno poetici e chi la ridusse in sillogismi: un Reggente di buon senso proibì l'una contraffazione e l'altra. L'Angelico Maestro bisogna prenderlo quale è e gustarlo nelle fonti. I suoi commentatori, dice il P. Coconnier, non possono fare altro

(1) Talamo, *op. cit.* pag. 89.
(2) S. Giovanni, III, 20, 22.
(3) Cfr. *Costitutiones Ordinis Praedicarum,* n. 1105.
(4) Talamo, *op. cit.* pag. 124.

che diminuirlo: la freschezza delle sue immagini, l'armonia del suo metodo, il colorito del suo pensiero, denso di verità umana e divina, la trasparenza della sua frase, non si traducono, danno il senso della perfezione.

Chi non resta colpito leggendo come egli spieghi gli effetti dello Spirito Santo, in un continuo e magnifico parallelo con la natura e gli effetti dell'amicizia più squisita? E quando, nelle Questioni Disputate, non costretto fra gli angusti confini di una metodica prestabilita, si abbandona liberamente a quell'onda di luce e di bellezza che è quasi un albeggiare luminoso del mistero sulle cime della speculazione, non raggiunge forse le altezze di un'eloquenza ignota al mondo?

Il nostro dovere puro e semplice è quello di prendere a piene mani dalle sue opere la scienza di Dio, e predicarla sui tetti, come dice il Vangelo, diffonderla dovunque in modo degno, nell'idioma gentile, sonante e puro del nostro paese; senza sdilinquimenti romantici, senza vuote ampollosità, ma con ardore di anima e luce di sapienza. È questo l'augurio che nel VI centenario di S. Tommaso, noi rivolgiamo a tutti i giovani studiosi d'Italia.

A questo proposito giovi riportare un brano significativo del P. Semeria.

" Fu detto di Dante che non ha certo cantato ogni lirico impulso dell'anima agitata e commossa, ma che quando un moto lirico o una fantasia luminosa egli, Dante, ha tradotto nel suo verso, fa disperare di poterlo meglio trattare mai. Anche Tommaso d'Aquino non ha esaurito ogni speculazione filosofica, ma ha dato espressione classica a quella parte fondamentale della speculazione filosofica, a cui si è applicato. Gli argomenti di cui si servì S. Tommaso non hanno perduto il

loro valore, e come ai suoi tempi sono anche oggi atti a combattere l'incredulità. Ecco perchè si torna a lui quando si vuol vedere chiaro in una questione, l'abbia poi egli esaurita o l'abbia, con insigne sapienza, avviata su quelle che rimasero poi sempre le sue rotaie. Egli si trovò a vivere in una primavera spirituale, quando lo spirito umano, dopo la innegabile parentesi del Medio Evo, rientrava in possesso del più lucido, sintetico, acuto filosofo greco, Aristotile, colui nel quale può dirsi che *Universa antiquitas locuta est.* E S. Tommaso non si mise a rimorchio di Aristotile, come fanno gli scolari piccoli e pigri: rivisse nell'ambiente della filosofia greca che si andava sviluppando dalle vecchie pagine dello stagirita. E fu un santo oltre che un genio: non diede solo alla verità, con slancio superbo, le forze del suo ingegno, diede con immensa devozione umile tutte le energie della sua anima. *O veritas Deus,* disse anche lui, *fac me unum tecum in caritate perpetua.* Ecco perchè Leone XIII non solo auspicò, ma colla sua autorità, seguito poi anche dai successori Pontefici, richiamò a San Tommaso: e volle un ritorno a lui che fosse tutto insieme assimilazione e fecondazione delle sue dottrine, imitazione delle sue virtù. Genio e Santo, egli lascia dietro di sè striscie del pari luminose nell'atmosfera che vorrei dire sublime della filosofia, e nei cieli, negli alti cieli della teologia: ardito nello asserire i diritti della ragione, umile nel riconoscerne i limiti, questi, per via di amoroso, docile ossequio al dono della fede, supera e trascende. Non mai il dono della fede divina egli sciupa e intacca coi sofismi di una ragione superba, non mai alla ragione in nome della fede impone sacrifizi che non siano ragionevoli. Nemico di ogni vaporosità sentimentale, non è estraneo alle legittime esaltazioni dell'anima, cauto nel cammino sillogistico, ardito

nei mistici voli; la lucida parola diviene talvolta canto pio, fervido sulle sue labbra come quando, dopo aver scritti gli articoli sottili sull'Eucaristia, intona l'inno trionfale, *lauda Sion*.

Nel discepolato più docile a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, egli acquista il suo titolo e quasi direi, il diritto di Maestro.

Maestro, grazie appunto a tal genesi, ben diverso da altri che quanto più attirano verso di sè personalmente, tanto paiono distrarre e distraggono dalla maestosa corrente cattolica i loro seguaci, mentre egli i suoi seguaci più fidi alla Chiesa, a Gesù Cristo, a Dio ricongiunge „ (1).

*
* *

Specialmente la gioventù ha diritto e dovere di celebrare S. Tommaso d'Aquino, perchè egli rappresenta il primato dell'intelligenza: e chi è giovane lo comprende. Con questo non voglio far questioni di scuola, ma voglio dire che non si dominano le passioni giovanili senza un forte imperativo della ragione e della fede; che non si vince il verbalismo, il quale compromette spesso il risultato del nostro lavoro, se non attraverso una maggiore lucentezza di pensiero ed una più grande libertà di giudizio; che quando la tentazione imperversa e il dovere diventa eroico, non giovano più le interiezioni e i vezzeggiativi di una pietà sentimentale e troppo ricca di sposalizi spirituali; che non si può nemmeno essere uniti se non se ne capisce il dovere e il modo: che la stessa propaganda del bene resta infeconda se

---

(1) Semeria, *Epilogo di una controversia,* in « Riv. di Filosofia Neoscolastica » 1919, p. 522.

non è fatta con saggezza. Iddio prima di essere amore è verità e luce: il subordinare l'intelligenza alla volontà nel campo del pensiero, è volontarismo condannato, e, nel campo della pratica, è negazione di rettitudine.

La perfezione è a base di *luce intellettuale:* luce che non può non essere *piena di amore,* ma amore che deve nascere dalla luce, se no, è passione cieca e bruta che non ha valore, è predicamento di quantità e non di qualità.

Lo so che molti conoscono S. Tommaso per averne sentito parlare non bene. Si crede generalmente un grande talento che vive sulle nuvole, sempre in estasi, che ha perso la sensibilità: e si dimentica la sua amicizia con S. Bonaventura, i suoi cantici eucaristici, la squisitezza del suo animo che si rivela specialmente nella trasparenza del suo linguaggio teologico: e sopratutto, si dimentica che S. Tommaso non avrebbe potuto scrivere quello che ha scritto, senza una perfetta armonia di doti naturali e soprannaturali, di amore e di intelligenza. Questo concetto di molti fu espresso dal Fogazzaro, quando descrisse l'incapacità di Franco a leggere S. Tommaso.

" Franco si mise a studiare S. Tommaso con grande ardore e vi durò poco, gli parve di mettersi in un mare senza fine e senza principio, di non potervisi dirigere. Il disegno scolastico della trattazione, quella uniformità nella forma dell'argomentare pro e contro, quel gelido latino denso di profondo pensiero e incolore alla superfice, gli schiacciarono in tre giorni tutta la buona volontà. Riconobbe che non era nato per filosofare in nessun modo: gli mancava persino l'organo del rigido ragionamento logico; o almeno il suo bollente cuore, ricco di tenerezze e di sdegni, voleva troppo parlare

anche lui, a favore o contro, secondo la propria passione „ (1).

Ma chi non sa filosofare in nessum modo, non è praticamente ragionevole ; chi manca di logica non abbonda certo di perfezione ; e quando il *cuore bollente* si lascia imperversare secondo la sua passione, allora si fa lecito il libito, e non ci si accorge che si soffre di più e senza merito.

Ora tutta questa gioventù d'Italia ha esigenze intellettuali che dobbiamo rispettare ed appagare, e non solo passioni da frenare ed impeti di sentimento squisito. Bisogna riconoscere che se alcuni hanno una logica del cuore, molto incerta e poco sicura, che forse può loro bastare, altri invece hanno bisogno di una disciplina dell'intelligenza proprio perchè il loro cuore è troppo forte. I giovani sono spesso molto intelligenti. Non basta sempre il caldo appello di una eloquenza doviziosa, il suono armonioso di una voce amica, l'entusiasmo momentaneo di una folla elettrizzata ; è necessario un cibo più completo e più alto, una fede più ragionevole ed una forma di bontà più solida. Io conosco persone rovinate proprio perchè i loro direttori vollero plasmarle a propria immagine e somiglianza.

Non ci sentiremmo tutti più italiani e più moderni se imitassimo Dante anche in questo amore alla scuola di S. Tommaso d'Aquino ?

“ Nella piena indipendenza del giudizio, pari e anche superiore per senno d'intelletto e comprensione ai più grandi geni dell'umanità, trovò nuovi sentieri del vero e non aborrì nel suo lavoro sintetico la novità, tanto che il suo accurato biografo, Guglielmo di Tocco, potè constatare nel suo insegnamento “ nuove

---

(1) FOGAZZARO, *Piccolo mondo antico,* parte IIª, cap. IX.°

questioni „, un “ metodo nuovo e chiaro di ricerche e di soluzioni scientifiche „, “ nuovi argomenti „, nelle sue dimostrazioni, “ nuove dottrine e nuovi principi „ con cui scioglieva dubbi e difficoltà. Pur prendendo da tutti i filosofi anteriori il materiale per la sua sintesi, diede una vera e luminosa originalità all'opera sua „ (1).

Quella modernità dura anche oggi, e mostra la genialità di S. Tommaso in modo nuovo. Dura non per la ragione idealistica che il passato rivive nel presente, nel pensiero contemporaneo che non si lascia niente alle spalle, e tutto porta con sè nell'onda fluente che è storia e filosofia insieme; ma perchè domina gli stessi ondeggiamenti e smarrimenti del pensiero contemporaneo. Noi abbiamo corretto e migliorato alcuni lati della sua fisica e della sua storia, ma egli ci insegna i grandi sentieri della verità metafisica. Facciamo alcune applicazioni e studiamo quelli che potremmo dire i segni dei tempi.

Nel campo metafisico, da Kant in poi, la gnoseologia ha tentato di assorbire e distruggere l'ontologia e la cosmologia sino a ridurre il campo filosofico ad una semplice teoria dello spirito. L'universalità della scienza in contrasto all'individualità delle cose, postula una concezione della realtà che non misconosca quello che è il dato della conoscenza e quello che è il prodotto della facoltà conoscitiva.

Una visione miope della realtà piegò ieri i filosofi verso il positivismo superficiale e individualistico, mentre una visione opposta tenta oggi gli studiosi e li fa convergere ad un sistema unitario e panteistico.

Il contrasto è fra il *realismo* scolastico e il *concettualismo* hegeliano dei moderni idealisti italiani; fra il

(1) Olgiati, *op. cit.* pag. 18, 19.

soggettivismo immanentistico dei moderni e l'oggettività trascendente e maestosa dell'Aquinate. Ed un esame approfondito del sistema kantiano messo di fronte al realismo tomista, dimostra come il grande problema abbia i necessari elementi di soluzione nella dottrina dell'Aquinate (1).

Nel campo economico, dobbiamo ancora esplorare la sapienza degli scolastici.

Allo scopo del presente lavoro, basta ricordare il Ketteler iniziatore efficace di un più forte movimento del cattolicismo sociale. Quando si fa la storia del contrasto fra la Chiesa e il socialismo nei tempi moderni, si risale a lui, alle sue opere, ai suoi famosi discorsi, alla sua lotta contro il Lassalle. Nel 19 novembre 1848, nella cattedrale di Magonza, spiegava il concetto cattolico della proprietà, risalendo a S. Tommaso e prendendo da lui concetti più moderni sulla *funzione* sociale della proprietà, sui doveri del capitalismo e i diritti degli operai, dimostrando come per essere moderni davvero nel secolo XIX, nel campo economico, fosse necessario tornare a S. Tommaso, per ritrovare quei sentieri, tracciati già da sei secoli, e che lo spirito, separato dalla fede, cerca invano di scoprire (2).

Nel campo religioso è ancora recente l'esempio del movimento modernista. Sembrò il naufragio del cattolicismo in una crisi violenta di pensiero. Tutto si doveva rinnovare o perire di fronte al giudizio universale della critica e dell'ipercritica. Fu proprio necessario che l'idealismo facesse capire ai riformatori che, per essere logici, o dovevano tornare a riprendere le

---

(1) H. Dehove, *Essai critique sur le realisme thomiste comparé á l'idealisme kantien*, Lille, 1907.

(2) Ketteler, *La Theorie catholique du droit de proprieté.* (V. Oeuvres choisies de Mons. Ketteler, traduits et precedées d'une introduction. Bale, 1892, par G. de Curtins.

posizioni insipientemente abbandonate, o fare un passo in avanti e inquadrarsi nel soggettivismo egheliano. E non solo Pio X richiamava a S. Tommaso come rimedio agli errori di quel movimento, ma la polemica critica fra i rappresentanti del pensiero tomista e quello dei modernisti mostrò che S. Tommaso fu l'uomo moderno dei suoi tempi e dei nostri (1), e che il modernismo mancava di consistenza (2). Sarebbe facile estendere le nostre considerazioni, ma allora faremmo una storia del fenomeno modernista, che per il momento è al di fuori del nostro piano.

Un esempio tipico di quanto il dottrinale tomistico sia moderno, lo troviamo volgendo il pensiero ad una questione controversa e urgente della politica moderna. I rapporti fra individuo e stato sono oggetto delle indagini di tutti i giuristi, di tutti i filosofi, di tutti i politici che si lasciano ancora dirigere da un senso di ragionevolezza. Chi ha segnato meglio degli altri i termini della questione e la via di risolverla? Fra gli eccessi dell'individualismo a carico della società, e dello statismo a carico degli individui, chi ha scientificamente sciolta la questione? Avrò tempo e occasione di tornare sopra questo punto, controverso fra quelli che considerano lo stato il fine ultimo ed assoluto della vita, dandogli diritto di uccidere più gente che può, e quelli che considerano l'individuo fine assoluto dello stato: ma bisogna andare a cercare in S. Tommaso la soluzione vera e grande. L'uomo è parte della società e come tale ordinato a quella; ma non tutta la vita è ordinata ad un aspetto singolo di lui, mentre tutto ciò che gli appartiene è ordinato a lui (3).

---

(1) *V. Programma dei modernisti*, p. 140.

(2) Gallarati Scotti, *Vita di An[illegible]io Fogazzaro*, p. 494.

(3) Quilibet homo « est pars communitatis, et ita id quod est, est com-

Nel campo strettamente teologico il carattere della modernità è dato specialmente dalla questione dell'evoluzione del dogma, nella quale ogni eccesso compromette l'ortodossia, ogni intransigenza può rendere antipatico lo spirito teologico. Dal Newman ai più recenti modernisti fu quello il campo del dibattito e degli errori. Nella serenità che succede alla tempesta, rifacendo il processo di quegli antagonismi scientifici, veniamo a concludere meravigliati che nella delicata questione la parola più serena e più vicina alla verità era stata detta, nella *Somma Teologica*, dall'Angelico, come può riscontrarsi in studi recenti (1).

Come i Teologi del S. Ufficio avrebbero condannato Galileo se avessero tenuto presente l'insegnamento di S. Tommaso: *Secundum opinionem populi loquitur Scriptura?* (2).

E l'elenco potrebbe continuare lungamente, con sorprese ognora crescenti. Ma tutto questo appare da uno studio comprensivo dell'Aquinate, fatto con mente aperta ed acuta, arricchita dei risultati recenti della storia e della vita scientifica. Sostituisce quelli che incontra lungo la via e li sorpassa, mentre egli non è sorpassato da nessuno.

---

munitatis » (II, 11, q. 64. a. 5), ma subito dopo aggiunge: « totius hominis vita non ordinatur ad aliquid proprium ipsius hominis, (*come potrebbe essere la società*) sed ad ipsam potius omnia quae sunt hominis, ordinantur » (*dunque anche la società*) (II, II, q. 65, a. 1. ad. 2). « Homo non ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua » (I, II, q. 21, a 4, ad 3). Cfr. Hugueny, « *L'État et l'Individu* », nel Vol. Melanges Thomistes - Le Saulchoir, Kaim (Belgique) 1923; Schwaln, La Société Politique et l'individu, nel Vol. 2° de « *Léçons de philosophie sociale* » Paris, Bloud, 1912.

(1) Schultes o. p., *La dottrina di S. Tommaso d'Aquino sull'evoluzione della rivelazione e dei dogmi,* nel volume *S. Tommaso d'Aquino,* « Vita e Pensiero », 1923.

(2) I-II, q. 98, art. 3, ad. 2.

S. Tommaso fu dunque moderno al tempo suo, tenendo conto delle correnti dottrinali e utilizzandole in una visione più alta, provvedendo alla necessità della scuola, sciogliendo le questioni che si agitavano dovunque e difendendo il suo diritto all'insegnamento scientifico contro tutte le negazioni e contraffazioni: è moderno anche oggi col suo realismo perenne e trasparente, in forza della sua profondità e della sua genialità.

4

S. TOMMASO E L'IDEALISMO

La causa di S. Tommaso si identifica con quella della Chiesa. Quando si attacca l'Angelico, si avverta o no, si colpisce la Chiesa; e quando si vuole puntare contro la Chiesa, senza farlo apparire, il bersaglio preferito è S. Tommaso d'Aquino e la sua filosofia. Per questo " *maius aliquid in sancto Thoma quam sanctus Thomas suscipitur et defenditur* „ (1).

Oggi specialmente che le sorti del dogma si decidono nella filosofia, questo dimostra il valore e la grandezza perenne di S. Tommaso.

L'idealismo moderno e italiano è un esempio tipico di questo combattimento. Prima di tutto, perchè marca fortemente il contrasto tra scienza e fede „. La Filosofia dello Spirito distingue nettamente la fede dalla scienza, e questa ripone in un grado superiore a quella; ossia la vita di questa subordina alla morte di quella „ (2). " Non si venga ad annunciare che *fides et scientia osculatæ sunt*; perchè, bisogna essere sinceri, questo bacio la scienza non lo darà mai alla fede, essendo questa la sua mortale nemica. E dico mortale, perchè l'immediatezza della fede è l'assoluta negazione

---

(1) Giovanni da S. Tommaso, « *Cursus Theol. Tom. I. Tract. de approb. et auct. Doctrinæ D. Thom.* » Introd.

(2) G. Gentile, « La Critica » 1903, pag. 33.

della mediazione dimostrativa del pensiero scientifico; come questa è l'assoluta negazione di quella. Non si può pensare scientificamente senza cessar di credere, e viceversa. Il Cattolico, che dimostra veramente il contenuto di un dogma storico, si fa discepolo del Baur e dello Strauss, ed esce perciò stesso, senza che egli lo sappia e lo voglia, dalla cerchia del dogma „ (1).

" Noi tutti - che abbiamo ripercorso mentalmente l'intero corso della storia del pensiero e della civiltà, e oltrepassata teologia e materialismo - siamo ormai d'accordo che la realtà non si divide in mondo e sovramondo, in mondo e Dio, in natura e spirito, in materia e forma (salvo che non si voglia rinunciare a pensarla e rifugiarsi nel dogma) „ (2).

In secondo luogo, l'idealismo si dichiara nemico della scolastica. Essa è " oscura visione del valore dello spirito „ (3); " la grave mora, sotto la quale per secoli e secoli è stata oppressa la nostra spontaneità e intimità religiosa e filosofica „ (4), la cui dissoluzione è necessaria " perchè cominci a sorgere qualche carattere nazionale nella storia della filosofia cristiana „ (5).

Il contrasto irriducibile si manifesta particolarmente in questo, che " il concetto della trascendenza è il cardine dello scolasticismo „ (6), mentre " il carattere più cospicuo dell'idealismo attuale è la più rigorosa negazione della trascendenza „ (7).

Dall'opposizione alla fede e alla filosofia scolastica, doveva emergere una critica o una accusa a San

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 210.
(2) B. Croce, « *La Critica* » 1917 Luglio, pag. 267.
(3) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica* I^a^ ed. pag. 73.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 43.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 23.
(6) G. Gentile, *op. cit.* pag. 53.
(7) G. Gentile, *Discorsi di Religione* pag. 83.

Tommaso, ed infatti l'idealismo così giudica il risorgere del culto di San Tommaso fra i cattolici „. Agli spiriti solleciti di opporre una diga al dilagare del razionalismo e del materialismo bastò avere in S. Tommaso d'Aquino un'insegna sicura e rispettabile; e non apparve il bisogno, ovvio dal punto di vista veramente filosofico, di rifar essi il tomismo. Bastò rimettere in onore l'antico dottore, nelle cui dottrine, una volta ammesse come vere, c'era tutto il sufficiente per preservare le menti dai nuovi errori, e restituire alla Chiesa i fondamenti razionali dei suoi dogmi e della sua costituzione. Bastò che le opere di S. Tommaso fossero lette e commentate, e però ristampate e divulgate: come basta al medico che prescriva, e non occorre che prepari lui, la medicina „ (1).

Nonostante questa opposizione, il movimento dell'idealismo non si presenta con metodi irruenti di attacchi volterriani, ma con grande rispetto, quasi con fraterna tenerezza. Infatti il Gentile afferma che " la dottrina idealista è forse la forma più matura della moderna filosofia cristiana „ (2), e che il suo idealismo, " vincendo ogni residuo superstite di trascendenza rispetto all'attualità dello spirito, potrebbe anche ritenersi la concezione più radicale, logica, sincera del cristianesimo „ (3). " Dopo il cristianesimo, a nessuno, che non sia parolaio o stravagante, è dato di non esser cristiano „ (4). " Non c'è quasi verità dell'Etica, che non si possa esprimere con le parole, che abbiamo appreso da bambini, della religione tradizionale, e che spontanee ci salgono alle labbra come

---

(1) G. Gentile, « *La Critica* » 1911 Novembre, pag. 426.
(2) G. Gentile, *Teoria Generale* ecc. pag. 273.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 280.
(4) B. Croce, *Filosofia della Pratica,* pag. 281.

le più elevate, le più appropriate, le più belle; parole, di certo, impregnate ancora di mitologia, ma, insieme, gravi di contenuto profondamente filosofico. Tra il filosofo idealista e l'individuo religioso c'è, senza dubbio, antitesi fortissima; ma non maggiore di quella che è in noi stessi, nella imminenza di una crisi, allorchè siamo divisi d'animo, eppure vicinissimi alla unità e conciliazione interiore. Se l'uomo religioso non può non vedere nel filosofo il suo avversario, anzi il suo nemico mortale, questi, invece, vede nell'altro il suo fratello minore, il suo sè stesso di un momento prima „ (1).

I Cattolici che " per quella finezza di fiuto che han sempre derivato dalla scolastica, sentiron presto il contrasto del Kantismo con lo spirito di una religione positiva „ (2), non si accorsero come tra le parole blande si nascondesse la negazione e lo snaturamento. Alcuni cercarono il modo come conciliare il proprio pensiero filosofico a questa nuova corrente, che si faceva strada, e minacciava di lasciar indietro chi non si schierasse all'ombra della sua bandiera; altri cerca ancora una conciliazione impossibile. Intanto l'idealismo osa negare la sincerità del nostro tomismo, affermando che " S. Tommaso fu un nome per poter dire: anche noi abbiamo la nostra filosofia, che insegna ben altro che non insegni la vostra! - ma non fu davvero una filosofia „ (3).

Anche l'Accademia Romana di S. Tommaso è presa di mira, accusata di guardare " la filosofia tomistica negli stessi caratteri estrinseci della enciclica papale „ (4), di illustrare " con metodo meramente filologico il sistema fi-

(1) B. Croce, *Filosofia della Pratica*, pag. 313-314.
(2) G. Gentile, *La Critica*, 1903, pag. 372, II^a ed.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 435.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 439.

losofico a cui - i tomisti - fanno ricorso „ [1]. " La loro filosofia positiva è priva di ogni forma di originalità, perchè è vuota di ogni anima, onde si riduce ad una meccanica ripetizione e ad una vita affatto artificiale „ [2].

Una eccezione è fatta dall'idealismo per il venerando segretario dell'Accademia Romana, che è salutato come " dottissimo fra i tomisti del sec. XIX „ [3], capace di mettersi " per singole osservazioni molti cubiti al di sopra di filosofi della forza dell'Hartmann „ [4], per la buona cultura filosofica e per il naturale acume dell'ingegno, " per larghezza di informazione biografica, serenità di discussione, erudizione metodica e ricerca penetrante „; ma l'idealismo sentenzia che " anche questo rispettabile scrittore è privo di quello spirito filosofico „ [5] che solo gli idealisti sembrano avere. Non giova nemmeno che Mons. Talamo sia " la più genuina tempra scientifica tra i soci dell'Accademia Tomistica e i più cospicui campioni di questo indirizzo della cultura italiana „ [6]; perchè l'idealismo vuol colpire " quella scolastica, che da cinque secoli pesava sullo spirito italiano e gli rendeva impossibile una vera interiore assoluta liberazione „ [7].

II

Per comprendere come l'idealismo ci abbia *liberati* dalla scolastica bisogna vederlo da vicino e investigarne la natura e lo svolgimento.

---

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 424.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 424.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 437.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 439.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 440.
(6) G. Gentile, *op. cit.* pag. 437.
(7) G. Gentile, *op. cit.* pag. 425.

IDEALISMO

" L'idealismo moderno è il concetto della realtà come autoconcetto „ (1); è " una concezione che risolve il mondo nell'atto spirituale o atto del pensiero, unificando l'infinita varietà naturale ed umana in una assoluta unità, in cui l'umano è divino e il divino è umano „ (2). Questa definizione, che da principio sembra difficile ed oscura, si chiarifica con altre parallele „. L'idealismo è il concetto della realtà, quando non pur l'idea è realtà, ma la realtà è idea; ma quando la realtà non è punto, o non è tutta idea, l'idealismo non può essere il possesso, ma soltanto la rinunzia al reale, il gran rifiuto fatto per viltà „ (3).

Infatti " l'idealismo è sì la negazione d'ogni realtà che si opponga al pensiero come suo presupposto; ma è anche negazione dello stesso pensiero, quale attività pensante, se concepita come realtà costituita, fuori del suo svolgimento, come sostanza indipendente dalla sua reale manifestazione „ (4).

" Non è possibile che la mente si trasferisca per toccare una realtà che essa abbia diritto di concepire come preesistente alla conoscenza che essa ne ha acquistata. Così tutta la realtà pensabile viene ad essere conchiusa dentro al suo pensiero; e in generale la realtà è realtà nel pensiero e del pensiero. Questa filosofia è l'*idealismo* „ (5).

A chi trova difficile assuefarsi a queste nuove ve-

(1) G. Gentile, *Discorsi di Religione*, pag. 84.

(2) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito come atto puro*, p. 271.

(3) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica*, ecc. pag. 105.

(4) G. Gentile, *Teoria Generale dello Spirito*, pag. 21.

(5) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia come Scienza Filosofica*, vol. II, pag. 66.

dute o concezioni della realtà, è detto energicamente: “ sottraetevi all'ordinaria e inconsapevole astrazione per cui la realtà è quella che voi pensate, mentre, se voi la pensate, non può non esser se non nel vostro pensiero; mirate con fermo occhio a questa vera e concreta realtà, che è il pensiero in atto; e la dialetticità del reale vi apparirà evidente e certa come certo ed evidente è a ciascuno di noi l'aver coscienza di ciò che pensa; il vedere, per esempio, quel che vede „ (1).

“ L'idealismo attuale è trascendentale, perchè il suo pensare, come verità del pensato, è lo stesso Io puro Kantiano, ma concepito senza transazioni con le esigenze dell'ingenuo empirismo realistico; ed è assoluto, perchè l'idea, intesa infatti come spirito, è niente altro che spirito, non ha bisogno di uscire da sè nè di vedersi mai fuori di sè „ (2). In altre parole e, forse più chiare: “ La veduta idealistica non conosce se non una sostanza unica, e questa come spiritualità e soggettività „ (3). “ L'idealismo non conosce idea o pensiero, che non sia l'atto dello spirito; l'atto, ben inteso, non già ipostatizzato e speculato, ma realizzato, e per così dire, atto in atto „ (4).

SOGGETTIVITÀ

Da questa semplice e autentica descrizione, risalta “ questo concetto della idealità del reale „, che “ è il punto su cui bisogna concentrare l'attenzione „ (5).

---

(1) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito*, pag. 57.
(2) G. Gentile, *Discorsi di religione*, pag. 71.
(3) Croce, *Filosofia della Pratica*, pag. 53.
(4) G. Gentile, *I Fondamenti della filosofia del diritto*, pag. 9.
(5) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito*, pag. 2.

" Il pensiero antico aveva appunto questo difetto: di essere, rigorosamente concepito, niente: e la filosofia moderna, chi ben consideri, afferma semplicemente, con ogni discrezione, questa modestissima esigenza, che il pensiero sia qualche cosa; quantunque poi, nell'approfondire il concetto di questa esigenza, la filosofia moderna senta la necessità di affermare il pensiero, non semplicemente come qualche cosa, come solo un elemento, e quasi un'appendice della realtà, anzi piuttosto come tutto, o la realtà assoluta „ [1].

Dal Kant in poi, il movimento della filosofia è verso il soggetto, che si amplia tanto fino a non lasciare nulla fuori di sè, nemmeno il divino. " È evidente che, se noi pensiamo il pensiero umano come condizionato dal pensiero divino (ancor che questo non ci si presenti come realtà immediata), noi riproduciamo per il pensiero umano quella medesima situazione in cui esso si trova di fronte alla natura materiale, alla natura considerata come la considerava la filosofia antica, presupposto del pensiero, realtà che non riceve incremento dallo sviluppo del pensiero; realtà, concepita la quale, non sarà più possibile concepire il pensiero umano; perchè una realtà che, di fronte al pensiero, non cresca, non continui a realizzarsi, è una realtà la quale non si può concepire se non escludendo la possibilità di concepire questa presunta o apparente nuova realtà, che sarebbe poi il pensiero „ [2].

La questione è schiettamente gnoseologica o critica, trattandosi di determinare la relazione fra soggetto e oggetto. L'idealismo sostiene che " la relazione dell'oggetto col soggetto, per cui il primo è posto pel secondo, implica di necessità il concetto che

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 4.
(2) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito*, pag. 3.

l'oggetto sia posto dal soggetto. E così il concetto del positivo non posto dal soggetto, si chiarisce intrinsecamente contraddditorio „ (1).

“ Spogliare l'oggetto di questa relazione assoluta onde egli è avvinto al soggetto, è distruggerlo quale oggetto, che possa valere come tale „ (2).

“ Noi abbiamo ripetutamente avvertito che la stessa realtà extra soggettiva è una realtà posta dal soggetto come tale, quindi soggettiva anch' essa, assolutamente parlando, ed extra-soggettiva soltanto relativamente al grado o modo di soggettività d' una realtà altrimenti soggettiva..... „ (3).

“ Quindi ciò che appare esterno al conoscere, è veramente interno. Lo sviluppo che il pensiero vede fuori di sè, è come la corrente di un fiume dipinto. E veramente dipinto è ogni fiume, il cui scorrere non sia uno scorrere dell'anima che se lo rappresenta „ (4).

È vero che “ lo schietto spirito speculativo è si bisogno di intendere, ma qualcosa che sia tutto, e un tutto, che ci sentiamo dentro „ (5). Infatti, dice l'idealismo, “ sottraete la vostra soggettività dal mondo che contemplate, e il mondo diventa un *rêve,* senza positività; introducete la presenza vostra nel mondo dei vostri sogni (come ci accade di fare quando si sogna, e non c'è dissidio fra il contesto generale dell'esperienza e le cose sognate), e lo stesso sogno diventa massiccia realtà.... „ (6).

“ L'altro da noi non è mai tanto altro che non sia noi stessi „ (7).

---

(1) G. Gentile, *Teoria generale,* pag. 91.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 90.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 124.
(4) G. Gentile, *Sommario ecc.*, II, pag. 18.
(5) G. Gentile, *I problemi della Scolastica,* pag. 43.
(6) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito,* pag. 107.
(7) G. Gentile, *op cit.* pag. 3.

" La coscienza non si pone se non come una sfera il cui raggio è infinito: perchè qualunque sforzo noi si faccia per pensare o immaginare altre cose o coscienze al di là della nostra coscienza, queste cose o coscienze rimangono dentro di essa, perciò appunto che sono poste da noi, sia pure esterne a noi. Questo fuori è sempre dentro „ (1).

" Entrare nell'interno delle cose non è altro che entrare nell'interno di noi medesimi, o fare entrare le cose nel nostro interno „ (2).

" Se noi pensiamo che l'oggetto del conoscere non è se non il soggetto stesso che si oggettiva guardandosi in seno, nell'atto stesso del conoscerci; che insomma la realtà è appunto il soggetto nell'atto del suo sviluppo, via via sempre nuovo, appunto perchè reale nello sviluppo; è chiaro che il concetto del conoscere coincide esattamente col concetto di una attività relativa a una realtà non presupposta, ma creata dall'attività stessa, ossia per l'appunto col concetto dell'agire „ (3).

" Reale era prima ed è ora ed è eternamente solo questo " Noi „, l'Io: il quale non si lascia mai nulla alle spalle o fuori, e dentro si vien sempre rimutando su se stesso. Onde tutto si conserva, di certo, ma tutto anche, come Io, si trasforma; ed è nel processo „ (4).

" Io non sono se non penso, e sono in quanto penso; e sono perciò tutto quanto penso....

Se l'idea è idea, o ragione della cosa, la cosa deve essere prodotta dall'idea: il pensiero che è vero pensiero, deve generare l'essere di cui è pensiero „ (5).

" Noi non sappiamo più concepire la conoscenza se

---

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 29.
(2) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia,* ecc. I. pag. 10.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 84.
(4) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia,* pag. 138.
(5) G. Gentile, *Teoria generale,* pag. 101.

non come creazione della realtà che è la stessa conoscenza, fuori della quale non è pensabile altra realtà „ (1).

Schematizzando, si può ridurre il concetto della soggettività secondo l'idealismo, a queste affermazioni: 1°) " Per mezzo del pensiero non si può uscire dal pensiero „ (2); 2°) Tutto " ciò che è pensato è pensiero „ (3); e " niente è reale fuori del pensiero „ (4).

IMMANENZA

Con questo principio che " niente è reale fuori del pensiero „ (5), si cade necessariamente in una forma radicale di immanentismo. Gli autentici rappresentanti del nuovo indirizzo filosofico, non solo non lo nascondono, ma lo dichiarano fortemente e lo spingono alle più gravi conseguenze: " il carattere più cospicuo dell'idealismo attuale è la più rigorosa negazione della trascendenza „ (6).

" Movendoci col pensiero lungo tutto il pensabile noi non troviamo mai nè il margine del pensiero stesso, nè l'altro, che sia di là dal nostro pensiero, e innanzi a cui il nostro pensiero si arresti. Di guisa che lo spirito non solo è uno psicologicamente in sè stesso, ma è uno anche gnoseologicamente e metafisicamente considerato, non potendo riferirsi ad un oggetto che gli sia esterno, nè potendo perciò concepirsi reale tra reali, e quindi come una parte sola della realtà „ (7).

---

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 241.
(2) G. Gentile, *I fondamenti della filosofia del diritto,* pag. 23.
(3) G. Gentile, *Teoria generale,* pag. 104.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 254.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 254.
(6) G. Gentile, *Discorsi di Religione,* pag. 83.
(7) G. Gentile, *Teoria generale,* pag. 31.

" L'alterità della storia e della natura non è altro per chi possegga il reale concetto dell'assolutezza dell'Io, se non l'oggettività dell'io a sè medesimo, qui sopra analizzata: per cui tutta la natura e tutta la storia è in quanto creazione dell'Io, che se la reca in seno e se la produce eternamente in se stesso, nella sua autoctisi „ (1).

Nell'individuo, nella vita concreta dello spirito si concentra tutto il reale. Aristotile si impigliò in difficoltà insuperabili, " non volendo arrestarsi all'universale astratto del platonismo, e non potendo tuttavia cercare l'immanenza dell'universale, ossia l'individualità sua, là dove soltanto è possibile trovarla: nella realtà che non è l'antecedente del pensiero, ma lo stesso pensare „ (2).

" Hegel passa ordinariamente per il filosofo più *immanentista* che ci sia: e da chi fa il panteismo sinonimo di immanentismo, egli vien rappresentato come il prototipo dei panteisti. Certamente, nessuno prima di lui aveva fatto gli sforzi che egli fece per liberare la realtà da ogni ombra di principii che la trascendono „ (3); ma anche lui lasciò problemi insoluti, come quello della natura.

Con Kant " si riprende, con assai maggior vigore di Cartesio, lo sforzo di fare immanente l'universale all'individuo „ (4), senza un risultato completo. Secondo l'idealismo invece " la natura stessa troviamo dentro il nostro spirito come il nostro non-essere immanente all'esser nostro che è vita „ (5).

---

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 269.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 62.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 67.
(4) G. Gentile, *Teoria generale,* pag. 74.
(5) G. Gentile, *op. cit.,* pag. 257.

" L'oggetto irrelativo al soggetto è un non-senso. E non c'è quindi originarietà e immediatezza d'intuizione che possa svestire l'individuo della sua veramente originaria e immanente relatività al soggetto „ (1).

" Nulla trascende il nostro mondo, concepito razionalmente; e però nulla trascende il nostro spirito. I misteri, le sorgenti imperscrutabili dei valori umani sono la negazione dell'autonomia e quindi di ogni valore dell'uomo „ (2).

DIO

La conseguenza più grave di questo assoluto immanentismo è che Dio stesso " viene trascinato nella vita dello spirito „.

" Distrutto il concetto dell'assoluto o universale, che sia assoluto od universale in sè avulso dalla vita dello spirito; inteso l'assoluto come lo stesso spirito, Dio stesso che è l'assoluto viene trascinato nella vita dello spirito. E lo spirito che è tutto in ogni momento suo, si trova sempre faccia a faccia con Dio, che è il tutto, perchè si trova sempre faccia a faccia con se stesso „ (3).

" Bruno, Vico, Gioberti scoprono con genialità meravigliosa di intuito speculativo ciascuno un Dio, che è momento essenziale nella storia del pensiero moderno nelle sue più alte manifestazioni: ma nessuno di essi è in grado di riconoscervi il suo vero Dio. E questa è la nostra vera storia, che solo ora si ripiglia con quella piena libertà di spirito filosofico, ma anche di quello religioso „ (4).

---

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 90.

(2) G. Gentile, *Educazione e Scuola laica*, Firenze, Vellicchi, 1921, pag. 110.

(3) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia*, I, pag. 251.

(4) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica*, pag. 45.

Con una interpretazione almeno soggettiva e arbitraria del cristianesimo, l'idealismo cerca di collegarsi alla corrente dottrinale di Gesù, in contrasto al pensiero greco.

" L'amore cristiano non era più filosofia, che è pure amore, come ammonisce la parola stessa; non era la filosofia degli antichi; non era più la conoscenza dell'essere che è in sè, indipendente dalla nostra conoscenza; ma era la creazione dell'essere (*Fiat voluntas tua*), o la conoscenza di un essere, che è in quanto si conosce. Non era più lo spettacolo della vita, ma la celebrazione di questa. E Dio scendeva in terra e si incarnava in quanto l'uomo cessava perciò di essere un vagheggiatore platonico del vero mondo, che è Dio, e diventava l'artefice di questo mondo; e cioè esso stesso Dio. *Ecce enim regnum Dei intra vos est.* Tutta la storia dell'uomo acquistava un valore insospettato dagli antichi: il valore di una vera e propria *teogonia* „ (1).

" Il cristianesimo.... scopre la realtà che non è, ma crea se stessa ed è quale si crea...., una realtà che spetta a noi di costruire,.... che è lo sforzo interiore dell'anima, il suo vivo processo, non l'ideale suo e il suo modello esteriore: lo stesso uomo che si trasumana e si fa Dio. Non più il Dio che è già, ma il Dio che si genera in noi, ed è noi stesso, in quanto noi, con tutto l'esser nostro, ci eleviamo a lui „ (2).

" L'idealismo ha ritrovato Dio, e ad esso volgesi, ma non ha bisogno di rifiutare nessuna delle cose finite; che anzi, riperderebbe Dio senza di esse; soltanto le traduce dal linguaggio dell'empirismo in quello della filosofia, per cui la cosa finita è sempre la realtà

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 72.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 276.

stessa di Dio. E sublima così davvero il mondo in una teogonia eterna, che si adempie nell'intimo del nostro essere „ (1).

Il Dio gentiliano è una produzione dello spirito umano, è l'ordinamento del mondo. “ La forma è, in fondo, l'idea del mondo, la sua ragione, il suo disegno, il logo, *Dio;* e la materia è, a sua volta, quel termine oscuro, ma irriducibile all'essenza stessa di Dio, che fa che il mondo si distingua da Dio pur attuando un suo pensiero „ (2).

“ Il Dio solitario non ha più che farsi senza un mondo, un mondo suo, da governare; e il mondo senza Dio s'annichila in una spaventevole privazione del proprio essere „ (3).

“ Il Dio che potete trovare è quello che voi dovete far essere; e perciò la fede è virtù e suppone l'amore. E bene si considera come fatua la pretesa dell'ateo, che gli si dimostri l'esistenza di Dio, senza che egli si scomodi, e si spogli del suo ateismo. Fatua del pari è la pretesa del naturalista che invita il filosofo a mostrargli lo spirito della natura.... che ne è, per definizione, l'assenza: stupendo il detto biblico: Dixit insipiens in corde suo: non est Deus. Non lo poteva dire altri che lui, nel suo cuore di sciocco! „ (4).

Ma a quella negazione ci avviciniamo quando Dio si afferma identico a tutte le cose. “ Qualunque oggetto, come dimostra la fenomenologia religiosa, è, fissato che sia in sè, e guardato nella sua particolarità astratta, infinito, Dio „ (5).

“ Dio non è mai lo stesso; poichè è sempre di-

(1) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica*, p. 283.
(2) G. Gentile, *Teoria generale*, pag. 66
(3) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica*, pag. 151.
(4) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito*, pag. 25.
(5) G. Gentile, *Discorsi di Religione*, pag. 90.

verso l'Io che vi si oggettiva; ma Dio è sempre uno, sempre posto come identico a se, immutabile, e però veramente Dio, come sempre uno, sempre Io è l'Io che vi si incarna „ (1).

“ La trascendenza assoluta allo spirito non può affermarsi senza negarsi. Dio non può essere tanto Dio che non sia lo stesso uomo „ (2).

“ Che è la divinità se non l'assoluto come ignoto, il tutto come altro da noi, rispetto al quale noi non siamo nulla? E che è questo tutto, opposto a noi, il quale, essendo tutto, umilia ed annichila l'esser nostro, se non la naturale posizione dell'oggetto, ossia del soggetto come oggetto, pure oggettività? Si analizzi qualunque atto spirituale e religioso, e la religiosità sua si vedrà sempre risolversi in questa presenza di un oggetto, in cui il soggetto smarrisce se medesimo: quell'atteggiamento dello spirito che si esprime nel prostrarsi in ginocchio e gettar la fronte nella polvere „ (3).

“ Una concezione come questa, che risolve il mondo nell'atto spirituale o atto del pensiero, unificando l'infinita varietà naturale ed umana in una assoluta unità, *in cui l'umano è divino e il divino è umano*, può parere ed è stata giudicata mistica „ (4); ma in realtà è soltanto negatrice di quel Dio che afferma.

“ Chi, in definitiva, *non conosce altra divinità che la vita stessa*, si soddisfa nell'unità che questa gli offre,.... e si rassegna di buon grado a non potervisi adagiare, perchè sa che il riposo - anche il riposo in Dio - è il contrario della vita „ (5).

---

(1) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia*, II, pag. 214.
(2) G. Gentile, *Teoria generale*, pag. 146.
(3) G. Gentile, *Sommario ecc.*, II° pag. 159.
(4) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito*, pag. 270.
(5) Croce, *Sulla Filosofia Teologizzante e le sue sopravvivenze*. Napoli, Istit. Tip. S. Giovanni, 1919.

RELIGIONE

Da questo concetto strano di Dio, non fa più meraviglia se l'idealismo, nella forma sua attualistica, concepisce la religione in modo coerente a tutto il sistema che si è costruito. Giova fissare lo sguardo sopra alcune nozioni della religione.

" La Religione è conoscenza irrazionale, mitica, dell'assoluto: irrazionale, perchè l'assoluto si concepisce, nell'atto che si afferma, come posto al di là del pensiero, e quindi inconoscibile: *Deus absconditus*. Senza agnosticismo non c'è religione: perchè, quando tutto l'oggetto della conoscenza assoluta si risolve in termini di conoscenza logica, la religione cede il luogo alla filosofia „ (1).

" La religione razionale non è religione, ma filosofia. La religione è posizione dell'assoluto nella sua posizione astrattamente oggettiva, che, come tale è la negazione del soggetto, e conduce perciò al misticismo, auto-negazione della individualità del soggetto, e identificazione immediata di se con l'oggetto „ (2).

" La Religione è l'atteggiamento dello spirito di fronte all'oggetto suo, concepito come puro oggetto, astratto dalla sua essenziale relazione col soggetto, concepito perciò, nella sua irrelatività, come infinito, e perciò non tollerante l'affermazione del soggetto....

L'elemento più profondamente religioso della religione non è tanto l'affermazione dell'oggetto astratto da cui esso certamente trae origine, quanto piuttosto la negazione del soggetto „ (3).

---

(1) G. Gentile, *Educazione e Scuola laica*, pag. 88.
(2) G. Gentile, *Teoria generale* ecc. pag. 145.
(3) G. Gentile, *Discorsi di Religione*, pag. 128.

" La religione è questo affissarsi dell'uomo nell'oggetto della sua coscienza, e obliarvisi „ (1).

" La religione in questo si distingue dalla filosofia: che si fissa in un sistema di concetti, ossia in un concetto complessivo del mondo, e vi pianta a capo le colonne d'Ercole, con sopra il motto: - Non più in là. - Lo spirito umano invece continua a pensare, risolve nel suo processo, nella vita del soggetto, quel concetto, e il suo ulteriore pensiero è filosofia. Ma la religione nel suo processo di costituzione è filosofia, e ogni filosofia che si ponga come assoluta e non suscettibile di sviluppo ulteriore, ossia come sottratta alla vita dello spirito, diventa una religione. Onde ogni religione potrebbe dirsi una filosofia materializzata; e ogni filosofia una religione spiritualizzata „ (2).

Secondo l'idealismo il processo dello spirito ha come tre momenti che sono il soggetto, l'oggetto, e la sintesi di ambedue.

La conoscenza del soggetto dà l'arte; quella dell'oggetto forma la religione, e la sintesi costituisce la filosofia. Quindi è facile intendere perchè " la religione può essere definita come l'antitesi dell'arte. Questa è esaltazione del soggetto, sottratto ai vincoli del reale, in cui il soggetto positivamente si pone; e la religione è l'esaltazione dell'oggetto, sottratto ai vincoli dello spirito, in cui consiste l'idealità, la conoscibilità e razionalità dell'oggetto stesso „ (3).

" Lo spirito è portato dalla sua stessa natura a superare a volta a volta ogni posizione religiosa, riscuotendosi nella sua autonomia, criticando il suo concetto del divino, e procedendo quindi a forme sempre

(1) G. GENTILE, *op. cit.* pag. 79.
(2) G. GENTILE, *Sommario di Pedagogia*, I° pag. 263.
(3) G. GENTILE, *Teoria generale dello Spirito*, pag. 229.

più spirituali di religione. In guisa che nella sua religiosità lo spirito è immobile; e si muove soltanto superando ogni volta il suo momento religioso, e assorbendolo nella filosofia „ (1).

Il concetto che gli idealisti si sono formati della religione, o meglio, la religione secondo il posto che occupa nel loro sistema, è ben misera cosa. " La religione è ignoranza rispetto alla scienza; „ (2) " professa la rassegnazione della santa ignoranza „ (3), è stasi. " La pura arte è capire: e la pura religione è non capire. Laddove lo spirito, è l'unità di entrambe „ (4).

" Sicchè il ritmo dello spirito si configura nel suo processo storico come un alternativa di arte e di religione, onde si viene attuando la natura concreta dello spirito che è l'unità di entrambe, *la filosofia* „ (5).

Non è una liquidazione della religione? " Il concreto non è nella natura e non è in Dio. Il concreto è l'atto spirituale. La cui concezione immanentistica, così rigorosa com'è richiesta dal moderno idealismo, mentre è l'inveramento del cristianesimo, può parere perciò anche la liquidazione della religione. Giacchè dove non c'è più trascendente, non è religione „ (6).

Si contenta di rispondere che " se ateo fosse questo idealismo attuale, ateo sarebbe lo stesso idealismo primitivo del cristianesimo „, e che " non nega la religione, ma soltanto l'interpretazione che la religione dà di se stessa, o meglio del proprio obbietto, e mira ad un concetto della realtà, in cui all'animo sia dato posare con la stessa fede, con la quale egli si

---

(1) G. Gentile, *Teoria gènerale dello Spirito*, pag. 230.
(2) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia*, II°, pag. 211.
(3) G. Gentile, *op. cit.* II° pag. 222.
(4) G. Gentile, *op. cit.* II° pag. 240.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 160.
(6) G. Gentile, *Discorsi di Religione*, pag. 83.

abbandona a Dio nel più genuino dei suoi atteggiamenti religiosi „ (1).

“ Ogni filosofia è un concetto ed è un auto-concetto. Come concetto, nel suo statico contenuto, è religione; e filosofia propriamente è come auto-concetto od energia costruttiva del concetto, processo genetico della verità nella sua soggettività „ (2).

In conclusione la filosofia prende il posto della religione, che non serve più a nulla. Il Croce scrive: “ La tendenza hegeliana, com'è in fondo, antireligiosa e razionalistica, così è anche antiartistica. „ (3). Non si può dire lo stesso della tendenza gentiliana?

“ O uomo, che vuoi vivere una vita degna del posto che ti spetta nel mondo, abbi ognora presente l'infinita responsabilità di ogni tuo atto: rifletti che lì dentro, c'è il Tutto, e c'è per opera tua. Ebbene, una tale posizione è religiosa o empia? (4).

È panteistica semplicemente.

Da questa teoria sbocca quella *laicità positiva* che il filosofo traduce nei fatti. “ Volete realmente combattere la religione nella Scuola? Entrare Voi al luogo di questa: Voi ragione libera, che si ribella all'intolleranza di essa, e a tutti i freni e a tutti gli impedimenti da essa posti alla libertà dello spirito; Voi, scienza, cioè filosofia „ (5).

CHIESA E STATO

Il filosofo dell'idealismo attuale esalta Dante per avere sostenuto che “ lo Stato, pura opera umana, è

---

(1) G. Gentile, *Discorsi di Religione*, pag. 84.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 91.
(3) *Estetica*, pag. 246 III[a] ediz.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 75.
(5) G. Gentile, *Educazione e Scuola laica*, pag. 105.

indipendente della Chiesa „ ; quasi che con queste parole Dante avesse voluto dire che lo Stato " ha un valore assoluto, cioè ha in se stesso Dio ! „.

" Questo spunto d'immanenza non è svolto, (dice l'idealismo), e però rimane in contradizione col carattere complessivo del pensiero dantesco. Ma è anche vero che questo spunto sarà sempre il trattato più brillante, più significativo, più vivo del pensiero di Dante, ogni qual volta che gli italiani si ricorderanno di questo loro primo padre spirituale, per averne un monito e una parola di missione storica nazionale : ed è anche vero che tutta la nostra filosofia da Marsillo a Gioberti, Spaventa, come tutto il resto della filosofia moderna antiscolastica, è intenta allo svolgimento di quel germe d'immanentismo „ (1). Parole ben chiare a chi ha fior d'intelligenza, e che del resto sono rese anche più evidenti da queste altre : " Non occorre dire che lo Stato, dal mio punto di vista, avendo in se, in quanto Stato, il divino, non ha bisogno di averlo d'accatto dalla Chiesa „ (2). Non occorre perchè è compreso da tutti, ma giova ripeterlo per quanti potessero o volessero insipientemente dimenticarlo „. Lo Stato ideale, poi, essendo il miglior governo degli uomini per il loro perfezionamento materiale e spirituale insieme, compie l'opera stessa della Chiesa ; e questa non è nè sotto, nè sopra, nè accanto a quello perchè è quello „ (3).

La Chiesa, nel concetto idealistico, compie la sua missione come organo dello Stato. " La filosofia è superiore allo Stato, e lo contiene; ma il Professore di filosofia è organo dello Stato; così la religione contiene lo Stato, ma lo Stato contiene la Chiesa.... lo

(1) G. Gentile, *I problemi della Scolastica,* pag. 48.
(2) G. Gentile, *Educazione e Scuola laica,* pag. 137.
(3) Croce, *Filosofia della pratica,* pag. 92.

Stato non rinuncia alla sua funzione educativa, per cederla alla Chiesa; anzi fa la Chiesa organo suo, risolvendola in se; come in certo modo ha risoluto in se, in Italia, la Federazione degli insegnanti medii „. (1) “ Lo Stato deve guardare alla Chiesa come propria alleata; non perciò che essa ha di particolare come una Chiesa tra le altre; ma perciò in cui tutte le Chiese s'accordano e procedono di conserva nella persecuzione di un comune ideale. Qui infatti è la forza della Chiesa, che lo Stato deve riconoscere. La Chiesa, d'altra parte, deve abbandonare l'antica pretesa di prerogative e privilegi, che non si confanno al carattere della missione che essa esercita; e deve sentire che questa missione a lei sarà a gran pezza agevolata e favorita da una Stato che, senza combattere in nessun modo nessuna particolare forma religiosa, riconosca ed affermi il valore della religione come essa vive attraverso tutte le forme; a quel modo che ogni uomo di gusto rende il più alto possibile omaggio alla poesia non chiudendosi nella gelosa e schiva contemplazione di un solo poeta „ (2). Il primato della Chiesa Cattolica, specialmente in Italia, nocque alla coltura, perchè impedì il nascere e il progredire di ciò che l'idealismo vagheggia. “ La nostra spontaneità spirituale è stata sempre impedita e compressa dalla nostra tradizionale e ufficiale e fatale cultura...., poichè la Chiesa, per l'andamento della nostra storia politica, non è mai potuta essere altro che la Chiesa cattolica; la Chiesa cioè la cui dogmatica coincide con i principii essenziali della scolastica, che si possono riassumere nella negazione della divinità dell'uomo, nella netta separazione tra l'anima umana e quella realtà che quest'anima, ripeto,

(1) G. Gentile, *Educazione Scuola laica*, pag. 136-137.
(2) G. Gentile, *Discorsi di religione*, pag. 40.

deve sentirsi dentro, per vivere una vera vita religiosa e proporsi davvero il problema filosofico. Ora quando ci si abitua a guardare fuori per vedere l'oggetto che solo è dentro di noi, come volete che si desti mai in tutta la sua pienezza quella vita rigogliosa dello Spirito, che nasce dalla coscienza di tale oggetto? (1).

Come la filosofia si sostituisce alla religione, così, per l'idealismo, lo Stato si sostituisce alla Chiesa. " Chi sente e promove l'interesse dello Stato, riconoscerà la funzione essenziale della religione, anche nella vita politica dello spirito; *e senza rinuncie e delegazioni assurde*, affermando la sovranità assoluta e l'autonomia dello Stato, assegnerà a questo non solo un fine di astratta cultura, ma di formazione intera e compiuta delle energie spirituali, che si disciplina e potenzia; formazione che non può essere intellettuale senza essere insieme morale e religiosa „ (2).

Del resto la Chiesa non può mettersi al di sopra della religione, e se questa corrisponde alla " fanciullezza dello spirito „, quella non potrà mai uscire di minorità. " La religione specialmente si rannicchia, e quasi si raggomitola su se stessa, mentre la libertà minaccia di invadere la Chiesa, e di attrarla nell'orbita della democrazia (che poi sarebbe la sua morte). Rimessa però al suo posto e dominata dalla libertà, che non può essere lei, ma deve essere sopra di lei, e deve presupporla, essa non può morire, perchè risponde ad una fanciullezza dello spirito che si deve perpetuamente rivivere „ (3).

Quale conclusione vera e semplice per i cattolici?

Quella stessa che il filosofo deduceva gittandola

(1) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica*, pag. 44.
(2) G. Gentile, *Discorsi di Religione*, pag. 41.
(3) G. Gentile, *Educazione e Scuola laica*, pag. 139.

in faccia ai modernisti: " una volta che possiamo trovare Dio soltanto in noi, e intenderlo solo secondo le nostre esigenze vitali, la Chiesa, come tradizione elaboratrice della rivelazione, e cioè la stessa rivelazione, e quindi la posizione estrinseca del divino allo spirito, è distrutta; e il bisogno religioso non può essere più appagato altrimenti che colla elaborazione razionale dell'oggetto che si è trovato nello spirito; cioè con la filosofia che crea Dio „ [1].

L'IO TRASCENDENTALE

Questo concetto dello spirito unico e unificatore, che risolve nel suo processo tutta la realtà, per quanto sembri eliminare problemi e facilitare soluzioni, complica tutta la filosofia ed esige uno sforzo non solo per essere accettato, ma semplicemente per venir compreso. Il filosofo scrive: " Affinchè si possa intendere la natura di questo stesso soggetto che risolve sempre ogni oggettività degli esseri spirituali, e non è possibile si arresti d'innanzi ad un essere spirituale diverso da sè, e non ha perciò d'innanzi a sè se non sè medesimo, bisogna prima di tutto considerare che questo soggetto unico e unificatore, non è un essere o uno stato, ma un *processo costruttivo* „ [2]. " Il concetto dello spirito come processo è un concetto difficile, contro il quale operano di continuo tutte le astrazioni fissate dal comune pensiero e dalla scienza, che si muove per la sua natura sempre nell'astratto „ [3].

---

(1) G. Gentile, *Il Modernismo e il rapporto fra Religione e Filosofia*, pag. 62, II ed. Laterza, Bari.
(2) G. Gentile, *Teoria generale*, pag. 16.
(3) G. Gentile, *op. cit.*, pag. 27.

L'idealismo invece ci richiama al concreto, alla molteplicità empirica che si unifica nell'Io assoluto e trascendentale. Per ben capire questo punto, bisogna considerare come essenziale la distinzione " tra Io trascendentale e Io empirico „; " la realtà del primo è la realtà fondamentale, fuori della quale non è possibile pensare la realtà del secondo „ [1]. " L'individuo particolare non svanisce nel seno dell'Io assolutamente e veramente reale. Perchè quest'Io assoluto che è uno e in sè unifica ogni Io particolare ed empirico, unifica, ma non distrugge. La realtà dell'Io trascendentale importa pure la realtà di quello empirico „ [2].

" Quando noi sentiamo la differenza (e la differenza sola) tra noi e le cose, e la affinità delle cose, e noi come chiusi in una piccolissima parte del tutto, quasi granello di sabbia in fondo all'Oceano immenso, noi guardiamo al " Noi „ empirico, non a quel " Noi „ trascendentale, che solo è oggetto vero della nostra esperienza, e quindi il solo vero " Noi „ [3].

" L'Io trascendentale si pone come empirico; e come tale è condizionato „ [4]; si pone come " attuale realtà di ogni Io „ [5]. " Non noi siamo nello spazio e nel tempo: anzi lo spazio ed il tempo, tutto ciò che si spiega spazialmente e succede a grado a grado nel tempo, è in noi: nell'Io, che non è, ben inteso, l'empirico, bensì il trascendentale „ [6]. Questo e non quello, è immortale. " La sola immortalità alla quale si può pensare, e alla quale affettivamente si è sempre pensato, affermando l'immortalità dello spirito,

(1) G. GENTILE, *op. cit.* pag. 14.
(2) G. GENTILE, *op. cit.* pag. 15.
(3) G. GENTILE, *op. cit.* pag. 33.
(4) G. GENTILE, *op. cit.* pag. 201.
(5) G. GENTILE, *op. cit.* pag. 226.
(6) G. GENTILE, *op. cit.* pag. 127.

è la immortalità dell'Io trascendentale, non quella in cui si è irretita la insufficiente interpretazione filosofica di questa immanente affermazione dello spirito, che è 'immortalità dell'individuo empirico „ (1).

Tale immortalità dipende dalla sua necessaria unità, " Perchè non è mai possibile pensare che questa realtà si scomponga in parti, ciascuna delle quali sia concepibile per sè come unità chiusa in sè irrelativa alle altre „; e dalla " infinità in quanto lo spirito non può porre la propria realtà come limitata da altre realtà: quindi la sua unità è la sua infinità „ (2).

La concezione di quest'Io trascendentale dà quasi un afflato religioso e mistico a questa filosofia nuova, che è filosofia dello spirito come atto puro. " Ecco l'universale, l'ideale, quello che ci si presenta come l'assoluto che ci attira a sè, ci avvalora, quello intorno a cui gravita ogni nostro sforzo, il termine a cui l'animo nostro svolgesi con irresistibile slancio. Slancio, che è amore ed è fede. Conoscenza che riduce il soggetto all'oggetto, ma conoscenza di un oggetto che non è lì, innanzi a noi, ancor prima che noi lo si abbracci colla nostra cognizione, ma lì si pone in virtù del nostro atto conoscitivo „ (3).

FILOSOFIA

Quindi la filosofia assume proporzioni colossali: " è la forma più alta e insieme la più concreta dell'attività spirituale: quella forma, la quale giudica tutte le altre e non può essere giudicata da nessuna altra. Giudicare la filosofia è infatti filosofare „ (4).

---

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 149.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 27, 28.
(3) G. Gentile, *Discorsi di Religione,* pag. 36.
(4) G. Gentile, *Teoria generale,* pag. 216.

" È immanente sostanza di ogni vita spirituale „ (1), " la realtà assoluta dello spirito, la quale pertanto assorbe in sè ogni altra realtà spirituale, ed esclude non solo da sè, ma dal mondo che è per lei, tutto ciò che non è lei „ (2).

" La filosofia è lo spirito filosofante: e lo spirito filosofante è la coscienza o affermazione di sè medesimo, anche quando appare che affermi altro; e che non può essere se non l'altro affermato dalla filosofia, avente valore per la filosofia, rientrando nel quadro, per così dire, della filosofia; e però, esso stesso, filosofia „ (3).

" Questo pensiero puro razionale, cioè la filosofia, non riceve l'oggetto, ma lo costruisce, anzi lo crea, costruendo e creando se medesima „ (4); quindi " scienza della scienza „, " auto-riflessione „, " autoctisi „, " filosofia della filosofia „ (5).

" La filosofia, essendo il concetto che la realtà ha di se stessa in quanto spirito che si realizza nella storia e in ogni momento suo, sente sè come il centro attivo della storia, e la storia, nel suo complesso e in ogni momento, come la sua stessa realtà. Il rispetto d'ogni altra forma del sapere è quindi per la filosofia rispetto di sè medesima „ (6).

" Non è davvero pericolo di idealismo soggettivo, di scetticismo, solipsismo e simili impotenze, perchè, questa, che io mi compiaccio di chiamare *filosofia moderna,* non vede il soggetto, come puro soggetto che deve accostarsi, conformarsi, adeguarsi all' oggetto

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 243.
(2) G. Gentile. *I problemi della Scolastica,* pag. 110.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 111.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 113.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 111.
(6) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia*, I°, pag. 199.

esterno, ma tiene invece per fermo che il soggetto non si possa intendere se non come atto creatore dell'oggetto e, per tanto, come qualcosa di profondamente diverso dal vecchio soggetto „ (1).

Da questa teoria doveva sorgere una identità fra filosofia e storia. " La filosofia è veramente la immanente sostanza di ogni vita spirituale; e, non potendosi concepire storia della filosofia che rimanga alle spalle della filosofia, rimane chiaro che nel concetto della identità dell'una coll'altra e dell'eterna risoluzione dell'una nell'altra, è la più aperta o perfetta conferma dell'assolutezza della realtà spirituale, inconcepibile come limitata in un suo momento da condizioni che la precedano e comunque la determinino „ (2).

" L'uomo, in quanto tale, nasce a far bene; e filosofare pertanto è il suo destino: pensare l'oggetto, ma mediandolo nel soggetto; pensare il mondo ma come il *suo* mondo. Questo è il problema della filosofia. Ed è il problema dell'idealismo; giacchè la realtà che è nostra realtà, non è altro che idea: quell'idea, in cui infatti si idealizza ogni realtà più materiale in quanto è da noi pensata „ (3). E questa idea agitata da un continuo dinamismo inconciliabile che la fa essere " processo costruttivo „, dà alle scienze in genere, alla filosofia in specie, una mutabilità che genera fatalmente l'agnosticismo. " Il sopravivere di una scienza è un trasformarsi continuo, è un rifarsi da capo, un dubitare perenne del saputo, e non credere mai di sapere: cioè la morte di ogni forma determinata della scienza. Sicchè la filosofia genera e divora, come Saturno, la

(1) G. GENTILE, *I Problemi della Scolastica*, pag. 165-196.

(2) G. GENTILE, *Teoria generale*, pag. 243; CROCE, *Logica*, vol. II°, cap. 4.

(3) G. GENTILE, *Discorsi di religione*, pag. 59.

sua prole: o si oggettiva per soggettivare l'oggetto in cui si oggettiva, e rinfrescare, rinvigorire, potenziare senza cessare la propria attività creatrice „ [1].

Si spiega ora come la filosofia venga identificata con la religione [2], con la pedagogia [3], con tutta la realtà. Per l'idealismo, quello sguardo intellettivo che eravamo soliti lanciare come una freccia fuori di noi, illudendoci che tanto più fosse penetrante quanto più lungi sembrava arrivare, dobbiamo lanciarlo invece dentro di noi, come una *reditio completa ad se ipsum*, e sentire tutta la realtà vibrare in quello sguardo, in quel pensiero. " O uomo, se vuoi vivere una vita degna del posto che ti spetta nel mondo, abbi ognora presente l'infinita responsabilità di ogni tuo atto; rifletti che lì dentro c'è il Tutto, e c'è per opera tua „ [4].

III

Ora sarà facile capire le lodi e le critiche dell'Idealismo a S. Tommaso d'Aquino. Applicando il suo principio che cioè filosofia e storia coincidono, l'idealismo tratta volontieri dei filosofi, e degli scrittori in genere, nei quali vive e si rivela il pensiero. È così che quasi tutti gli scrittori italiani sono passati in rassegna, criticati, vagliati alla stregua del soggettivismo idealista, cui sono apparsi, in gran parte, o senza valore, o precursori inconsapevoli della *filosofia moderna*. Dante è apparso " eclettico e conciliativo come chi non ha un grande interesse ai profondi motivi spirituali „ [5], con

(1) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia*, vol. II°, pag. 14.
(2) G. Gentile, *Teoria generale dello Spirito*, cap. XIV°.
(3) G. Gentile, *Sommario di Pedagogia*, vol. I°, pag. 117-123.
(4) G. Gentile, *Discorsi di Religione*, pag. 74.
(5) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica*, pag. 40.

uno " spunto di immanenza „ non svolto, nel quale sta tutto il suo valore di pensatore.

S. Bonaventura, si propone " il problema della conversione di Francesco in Cristo, o dello spirito empirico nello spirito assoluto „ (1); e non riesce perchè la sua filosofia " non trova la via per giungere a nessuna forma spirituale veramente autonoma e attiva. Il problema in lui era cristiano; la soluzione è identica alla platonica o greca in generale. Il nuovo uomo doveva farsi Dio; e, al fatto, da se non si fa nulla, anzi non è nulla „ (2).

E S. Tommaso? È " il luminare dei domenicani, e certamente il maggiore intelletto speculativo di tutto il secolo XIII° „ (3).

Ci sono in lui intuizioni stupende che avranno bisogno di secoli per essere giustificate sistematicamente e farsi centro di un mondo nuovo (4).

" Il merito di S. Tommaso, nel suo concetto di *materia signata*, è di aver tentato di superare il dualismo, attingendo quella radice da cui i due termini di materia e forma rampollano....

In questo problema egli non è dualista come Scoto, ma assertore di un *monismo dinamico*.... Se avesse tenuto fermo a questo concetto, egli avrebbe vinto il platonismo, superata la posizione scolastica, inaugurato egli la filosofia moderna „ (5), cioè l'idealismo. " Per S. Tommaso, lungi dal cercare la verità fuori di sè, l'uomo l'ha in sè, in quanto intelletto; e non l'ha - che è assai più - naturalmente, immediatamente, come l'anima platonica..., ma l'ha perchè se l'è creata con

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 73.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 91.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 93.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 200.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 184-86.

l'energia dell'intelletto agente. Onde la verità sarà una pace somigliante a quella che S. Bonaventura andava a cercare sull'Alvernia; ma raggiungibile con un più profondo *redire in se ipsum* che non fosse quello del francescano: ma con una *reditio completa*, come dice S. Tommaso: con un ritorno allo spirito, ma non per trascendere lo spirito stesso come voleva l'altro, anzi per fermarsi, quasi sulla rocca della verità, sul frutto stesso della propria attività creatrice. La divina pace, a cui lo spirito tende, almeno in questo momento del tomismo, consiste nella coerenza interna del pensiero, ossia nello stesso pensiero in quanto crea sè stesso, apprendendo e giudicando. Questa pace, che solo Dio può dare, lo spirito dunque, l'ha in sè stesso, in quanto se la crea. Questa la profonda intuizione di S. Tommaso, strettamente mistica e veramente cristiana. Noi dunque siamo d'accordo colle Mercier e col Sertillanges: la verità tomistica non è un rapporto di noi con le cose, ma di noi con noi „ (1).

All'idealismo piace questa apparente soggettività della concezione tomistica del vero. Egli crede che " per S. Tommaso l'essere, come recentemente pel Rosmini, non risplenda alla mente senza contrarre certa soggettiva attinenza verso questa.... „ (2).

" Ciò che in S. Tommaso è chiaro è: I° l'affermazione della relatività del vero all'intelletto; II° la tendenza risoluta e audace alla concezione soggettiva autonoma dell'intelletto, come attività che, per quanto modellata sull'operare eterno dell'intelletto divino, non possa non esplicarsi dall'interiore radice dell'umanità dello spirito, senza smarrire tutto il proprio valore „ (3).

---

(1) G. Gentile, *op cit.* pag. 103-104.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 92.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 96.

Come si vede, l'ammirazione è subordinata a questa supposta affinità del tomismo con l'idealismo; aggiungendo subito una critica che potrebbe essere anche un elogio. " L'oggettività tomistica, come proprietà di ciò che è *obiectum intellectui*, è soggettività, e questo è il suo pregio; ma lascia dietro di sè l'essere per sè, non obbiettivo; lascia le cose, lascia l'intelletto creatore: una verità, un mondo, con cui volentieri si baratterebbe, potendo, la nostra verità. Oltre il Dio nostro, che è dentro di Noi, c'è un altro Dio, e questo è il vero. Onde noi non partecipiamo con tutta la serietà della nostra attività spirituale alla teogonia „ (1).

Si rimprovera a S. Tommaso di non avere una teoria idealistica, e come tale di essere riuscito scettico ed incapace a penetrare la profonda realtà del cristianesimo. " Per Bonaventura e per Tommaso, salvo la divergenza delle tendenze, la situazione finale dello Spirito di fronte alla verità è la medesima: intellettualistica nel senso sopraccennato dell'opposizione tra il soggetto e l'oggetto; e quindi negatrice della soggettività dell'oggetto, e *scettica senza saperlo*, e affatto *inferiore* al motivo fondamentale del cristianesimo „ (2). Inferiore perchè col cristianesimo l'uomo " diventava l'artefice del mondo, che è Dio, diventava esso stesso Dio. Tutta la storia dell'uomo acquistava un valore insospettato dagli antichi: il valore di una vera e propria teogonia.... Noi oggi siamo immersi in questa coscienza del processo spirituale come teogonia „ (3).

S. Tommaso diviene addirittura negatore dello spirito, perchè sostiene che Dio preceda all'atto del conoscere, e da lui derivino la prima luce intellettuale e le

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 105-106.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 92.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 71 73.

prime verità. " Anche lui, che ci aveva dato un così spirituale concetto della verità, trascinato dalla corrente della logica antica, termina col negare lo spirito, e non vedere altro che ciò in cui lo spirito si affisa „ (1). La critica idealistica non moderando più le sue pretese osa concludere all'ateismo di S. Tommaso, perchè " quando si propone la questione più importante del rapporto di Dio col mondo, vi dà netta una soluzione che a rigore è la negazione di Dio e il crollo di quel mondo che si concepiva come derivante da Dio tutto il suo essere „ (2).

La ragione filosofica di questa asserzione starebbe nel fatto che lo sforzo di S. Tommaso per salire dal mondo a Dio, sarebbe fallito. Perchè " tra un sistema meccanico e un principio esterno ad esso non si vede come si possa concepire altro rapporto che il meccanico: onde il sistema si potrebbe, tuttal più, estendere, non sorpassare (3). Essendo la natura un puro meccanismo (4), non si può trascendere, e così " per porre in se questo Dio, bisogna veramente annullare la natura, e ridurla a mera materia, che non è più nulla; per trascendere il meccanico, bisogna distruggere il meccanismo. Il che vuol dire che, volendo mantenerlo, non si può trascenderlo „ (5).

Quindi si impone il panteismo. " Il Dio solitario non ha più che farsi senza un mondo, mondo suo, da governare; il mondo senza Dio s'annichila in una spaventevole privazione del proprio essere „ (6). " Il movimento della materia non ha a che fare col movimento puro. La vita della natura esclude la vita divina; e

(1) G. Gentile, *op. cit.* pag. 108.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 152.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 141.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 176.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 142.
(6) G. Gentile, *op. cit.* pag. 151.

questa quella. Come dunque Aristotile e dietro a lui S. Tommaso, credono di passare dalla natura a Dio? Egli è che non vedono nella natura se non Dio (la natura per loro è appunto quello stesso movimento, che è l'essenza divina); e quando han posto la natura, han posto, *eo ipso*, Dio. E Dio torna da capo ad essere un mero immediato e non un dimostrato: nè più nè meno che nell'argomento ontologico: *un per sè notum*, malgrado la distinzione tomistica „ (1).

L'idealista, in base al suo sistema conclude interrogando: " può un argomento intellettuale toccare altro che una realtà intellettuale? Tutti questi pensatori cercano Dio - e chi non cerca Dio? - e muovono da un concetto del proprio pensiero, per cui Dio che ne è fuori non si vede come possa raggiungersi. Pareva sempre a loro di raggiungerlo; ma bastava subito dopo ponessero mente alla radicale opposizione dell'intelletto e del reale, perchè Dio si dileguasse, lasciando dietro a se soltanto la propria idea o ombra. Questa veramente è la più grande battaglia combattuta, e perduta, dalla filosofia scolastica „ (2).

S. Tommaso adunque sarebbe soggettivista, anticristiano, negatore dello spirito, involontariamente scettico e panteista. Ma siccome " la filosofia scolastica non ha accento personale, nè peculiarità nazionali „ (3) e " come scolastica non è punto italiana „ (4) e, " perchè cominci a sorgere qualche carattere nazionale nella storia della filosofia cristiana bisogna aspettare la dissoluzione della scolastica „ (5); ne segue che, come scolastico, S. Tommaso non è nemmeno italiano!

---

(1) G Gentile, *op. cit.* pag. 143.
(2) G. Gentile, *op. cit.* pag. 132.
(3) G. Gentile, *op. cit.* pag. 15.
(4) G. Gentile, *op. cit.* pag. 40.
(5) G. Gentile, *op. cit.* pag. 23.

IV

Da questa esposizione riscontriamo ancora una volta come l'attacco a S. Tommaso sia opposizione alla dottrina cattolica; e la difesa di questa importi che tutti i cattolici si stringano attorno a lui che deve essere sempre il nostro *studiorum ducem.* Il contrasto fra tomismo e idealismo, non può essere maggiore: quindi anche per combattere questa nuovissima filosofia, che in Italia e ovunque attraversa un periodo di trionfo, è necessario rifarsi ai Padri e agli Scolastici. Noterò subito che una minima divergenza nella nozione di verità o in qualche altro concetto metafisico, porta subito a conseguenze esiziali per tutta la dottrina cattolica, anche se non tutti gli studiosi nostri se ne accorgono, anche se non sono sempre abbastanza cauti per guardarsene. A chi ci volesse rimproverare di seguire un maestro, noi che dobbiamo essere soldati della verità, e non di un sistema filosofico, possiamo rispondere che " non è il maestro, che con l'autorità sua, fa accettare la verità, ma è la verità che rende autorevole un maestro „ [1]. Ma ci fu un uomo che seppe costruire una cittadella, quasi un tempio della verità umana e divina in modo che il disegno e le linee portassero l'impronta della giustificazione del vero, più che il nome del costruttore; e quell'uomo geniale si chiamò Tommaso d'Aquino. Il concetto che egli ebbe della verità non fu soggettivo, ma realistico e vivo. " *Veritas est adæquatio intellectus ad rem. Sic igitur est una veritas, quam diversi intelligunt, ex eo quod eorum conceptiones eidem rei adæquantur* „ [2].

(1) G. Gentile, *I fondamenti della filosofia del diritto,* pag. 46.
(2) QQ. DD., *De anima,* art. III., ad 1.

Non attaccò le sorti della verità scientifica alle fluttuazioni dei pensamenti umani, ma all'intima natura delle cose compresa e sinceramente espressa " *Veritas quæ in anima causatur a rebus, non sequitur æstimationem animæ, sed existentiam rerum: ex eo enim quod res est vel non est, oratio vera vel falsa dicitur, et intellectus similiter* „ (1).

Volere escludere a priori l'assoluto dal campo della verità contingente, non è filosofico. L'Angelico riconosce che la verità è un riferimento all'intelletto; ma necessariamente all'intelletto divino, e in modo contingente a quello umano; " *Cum ad intellectum divinum comparetur quasi ad causam, ad humanum autem quodam modo quasi ad effectum, in quantum intellectus a rebus scientiam accipit* „ (2).

" *Cum verum sit in intellectu, secundum quod conformatur rei intellectæ, necesse est quod ratio veri ab intellectu ad rem intellectam derivetur, ut res etiam intellecta vera dicatur, secundum quod habet aliquem ordinem ad intellectum. Res autem intellecta ad intellectum aliquem potest habere ordinem vel per se, vel per accidens. Per se quidem habet ordinem ad intellectum, a quo dependet secundum suum esse; per accidens autem ad intellectum a quo cognoscibilis est. Sicut si dicamus, quod domus comparatur ad intellectum artificis per se, per accidens autem ad intellectum a quo non dependet* „ (3).

" *Prima autem ratio veritatis per prius inest rei quam secunda, quia prior est comparatio ad intellectum divinum quam humanum; unde, etiam si intellectus humanus non esset, adhuc res dicerentur virae in or-*

(1) QQ DD., *De Veritate* Q. I. art. II, ad 3.
(2) *De Veritate,* q. I, art. 4º.
(3) I, q. 16 art. I.

dine ad intellectum divinum. Sed si uterque intellectus, quod est impossibile, intelligeretur auferri, nullo modo veritatis ratio remaneret „ (1).

Contro l'idealismo attuale c'è anche la formula precisa che lo condanna, quando l'Angelico dice: " *Nullus autem intellectus creatus potest se habere ut actus respectus totius entis universalis, quia sic operteret quod esset ens infinitum* „ (2).

E che l'intelletto umano non sia infinito basta guardare alle sue costruzioni, che sono i sistemi filosofici, per concludere non la sfiducia degli scettici, ma certo la prudenza dei sapienti " *Semper quod participat aliquid, et quod est mobile, et quod est imperfectum, praexigit ante se aliquid, quod est per essentiam suam tale et quod est immobile, et perfectum.*

Anima autem humana intellectiva dicitur per participationem intellectualis virtutis. Cuius signum est, quod non tota est intellectiva, sed secundum aliquam sui partem; pertingit etiam ad intelligentiam veritatis cum quodam discursu et motu, arguendo. Habet etiam imperfectam intelligentiam tum quia non omnia intelligit, tum quia, in his quœ intelligit, de potentia procedit ad actum.

Oportet ergo esse aliquem altiorem intellectum quo anima juvetur ad intelligendum „ (3).

L'idealismo ha esagerato quello che è vero soltanto, e parzialmente, dell'intelletto pratico quasi che l'intelletto avesse la potenza della creatività: ma S. Tommaso aveva ben distinto la questione e data un'espressione che non perde mai nulla di sua freschezza.

" *Res aliter comparantur ad intellectum practicum,*

(1) *De Veritate,* q. I, art. 4°.
(2) *De Veritate,* q. 79, art. 2°.
(3) I, q. 79, art. 4°.

aliter ad speculativum. Intellectus enim practicus causat res, unde est mensuratio rerum quæ per ipsum fiunt; sed intellectus speculativus, quia accipit a rebus, est quodammodo motus ab ipsis rebus, et ita res mensurant ipsum. Ex quo patet quod res naturales, ex quibus intellectus noster scientiam accipit, mensurant intellectum nostrum; sed sunt mensuratæ ab intellectu divino, in quo sunt omnia creata, sicut omnia artificiata in intellectu artificis. Sic ergo intellectus divinus est mensurans non mensuratus; res autem naturalis mensurans et mensurata; sed intellectus noster est mensuratus non mensurans quidem res naturales, sed artificiales tantum „ (1).

L'idealismo è essenzialmente *soggettività* e *immanenza; la vera filosofia è essenzialmente oggettività e trascendenza.* Bisogna riprendere la critica tomista e metterla coraggiosamente all'urto e al contrasto con il criticismo cantiano e con tutte le forme del soggettivismo (2). Questa oggettività della conoscenza è sentita anche dall'idealismo, quando si dichiara incapace di spiegarla, e si sottrae al problema dicendo che non è tenuto a ciò, bastandogli di spiegare il pensiero che la rappresenta. Ma non è scientifica quella gnoseologia che si esaurisce intorno al processo intellettivo e non sa dir nulla del contenuto e del termine di quel processo. L'idealismo si dichiara adunque impotente quando dice che " bisogna bene guardarsi dal pretendere che l'idealista spieghi come e qualmente il pensiero possa generare dal suo seno non la realtà come realtà sua, sì la realtà come natura, o come quella realtà ideale, a modo di Platone, che è anch'essa, rispetto allo spi-

(1) *De Veritate*, q. I, art. 2.

(2) H. Dehove, *Essai critique sur le realisme thomiste comparé à l'idealisme Kantien*, Lille, Facultés Catholiques, 1907.

rito dell'uomo, una specie di natura: la realtà insomma che, in modo empirico o filosofico, si ritiene opposta originariamente al pensiero. Questo infatti è il più forte e comune motivo di ribellione contro la dottrina idealistica: motivo psicologico, si può dire, derivante dalla forza dell'abitudine, che persiste pure dopo che se ne sia distrutta la radice.

Giacchè quello che realmente è *difficile, anzi impossibile*, per l'idealista è la spiegazione di quella realtà, che non è realtà del pensiero, ossia quel puro pensiero che ognuno di noi sperimenta dentro di sè stesso in ogni istante della vita: ma una tale realtà a logica non è la realtà dell'idealista, che l'ha negata, e non deve perciò spiegarla, bastandogli di spiegare il pensiero che la rappresenta. La quale seconda spiegazione di pertinenza dell'idealista, è poi evidentemente assai più agevole e piana di quella, a cui è tenuto l'oggettivista, che presume si possa intendere come, dato il reale in sè (fisico o ideale che sia), ci sia modo di conoscerlo „ (1).

E siamo così alla trascendenza che è negata dal soggettivismo immanentistico della filosofia moderna. A questa conseguenza dovevano condurre fatalmente i principi posti dall'idealismo. Aveva detto che " per mezzo del pensiero non si può uscire fuori del pensiero „ (2), e che " tutto che tocchi il pensiero si fa pensiero „ (3). Aveva soggiunto che " tutto ciò che è pensato è pensiero: „ (4). La conclusione era logica: " una volta entrati nella ragione, ogni idea di uscita è fatalmente preclusa „ (5).

(1) G. Gentile, *I Fondamenti della Filosofia dello Spirito*, pag. 23-24.
(2) G. Gentile, *I Fondamenti della Filosofia del Diritto*, pag. 23.
(3) G. Gentile, *I Problemi della Scolastica*, pag. 112.
(4) G. Gentile, *Teoria generale dello spirito*, pag. 104.
(5) G. Gentile, *Il Modernismo e i rapporti tra scienza e fede*, p. 224.

Soltanto in base a questi equivoci filosofici il pensiero idealista ha potuto accusare la scolastica di aver perduto la più grande battaglia, quella della dimostrazione di Dio trascendente. Se c'è una dottrina tomistica che brilli per la sua precisione filosofica e per la moderazione inattaccabile dei suoi processi, è proprio quella del conoscimento filosofico di Dio [1]. La teoria dell'analogia dell'essere ha mirabili applicazioni in questo problema fondamentale, e ci permette di salire attraverso le creature alla dimostrazione di Dio. Non si domanderà a me di fare qui l'esposizione di queste dottrine; i tomisti lo hanno già fatto tante volte egregiamente: a me basta di aver dimostrato che non solo l'idealismo non ha superato il tomismo e la filosofia cristiana, ma non l'ha nemmeno ancora raggiunta.

Il nostro dovere di studiosi e di tomisti è di conservare incorrotto questo patrimonio di sapienza elaborato dall'intelligenza dell'Aquinate; difenderlo contro le manipolazioni dei nemici, e la incoerenza di pericolosi o pavidi amici; agitarlo come una fiaccola di salvezza nel mare delle agitazioni umane, e restar fedeli a questa bandiera di scienza e di fede e di libertà cristiana: *Veritas liberabit vos.*

(1) V. Garrigou-Legrange, *Dieu, Son existence et sa Nature - Solution thomiste des antinomies agnostiques.* - Paris, Beauchesne, 1915.

5

S. TOMMASO E S. BONAVENTURA

" Bel tratto umano e cristiano nella vita di San Tommaso è la sua fedeltà nelle amicizie, fra le quali è stata sempre celebrata quella con San Bonaventura, sebbene di essa ben poco ci dicano le fonti più antiche „ [1].

" Nella vita dei grandi pensatori medioevali ci è dato ammirare spesso tali sorprendenti manifestazioni e nobiltà di cuore, che invano si cercherebbero nella vita di molti grandi pensatori moderni „ [2].

Questi due nomi sono il simbolo più significativo di quell'unità e di quell'armonia che dovrebbe avvincere tutti quelli che combattono per la stessa causa e portano nel cuore la stessa fede. La loro amicizia è un programma e un monito. Ma è la grandezza che unisce, e la piccineria divide.

Appartengono a due Ordini diversi, seguono un diverso indirizzo scientifico, hanno un temperamento che non si assomiglia; eppure si vogliono bene, sono amici e restano tali per tutta la vita, senza invidia, senza urti.

" *Id quod Dante dicit de S. Domenico et Fran-*

(1) Grabman, *op. cit.* pag. 33.
(2) Grabman, *op. cit.* pag. 34.

cisco, apte applicari potest ed duos doctores, angelicum et seraphicum, scilicet ut in angelico doctore effulgeat splendor cherubici luminis, in seraphico ardor seraphicæ caritatis. Unde iam communiter S. Thomas vocatur doctor Angelicus, et Scholarum theologicarum cherub, Bonaventura vero seraphicus. Licet duo isti summi Doctores conveniant in principiis et etiam in plerisque conclusionibus specialibus et omnia studia ad unum summum bonum dirigant; nichilo minus unusquisque propriam indolem propriumque charisma habere dignoscitur. In S. Thoma magis prævalet character Aristotelis, in Bonaventura vero magis proprietas Platonis; in illo magis apparet conceptus analysis, quæ subtiliter in quæstionibus obscuris falsum e vero separat; in hoc magis elucet studium sintheteseos, magisque amat aquiescere in Deo, omnium rerum centro, quam studiose indagare in peripheria res creatas. Scripta S. Thomæ magis præ se ferunt rationis inquisitionem et reflexionem et scholarum methodum et formam; Bonaventura vero, ad divina erectus, etiam in modo loquendi, magis sequitur S. Augustinum, et in viro scholastico passim etiam mysticus theologus se prodit, dum legentem ad gustum veritatis allicere condendit „ (1).

“ S. Bonaventura, senza pregiudizio delle sue qualità naturali che sono eminenti, è per l’anima, della famiglia di S. Bernardo e dei Vittorini „ (2).

“ Per abbondanza, splendore ed originalità di stile Bonaventura è superiore al suo amico Tommaso: in questo il genere di linguaggio usato corrisponde alla calma riflessiva del metodo aristotelico, in quello in-

(1) *Dissertationes de scriptis et de vita S. Bonaventuræ*, pag. 33 del X tom. dell’ « Opera omnia » ediz. Quaracchi.

(2) POURRAT, *La spiritualité chretienne*, II vol. Paris, Gabalda, 1921.

vece il modo di esprimersi riveste l'ardore proprio dell'entusiasmo platonico agostiniano „ [1].

S. Tommaso è più sobrio, più laconico; S. Bonaventura fecondo e prolisso. L'Aquinate preferisce il senso naturale e schietto delle parole; l'amico suo ama la metafora e le figure che rivestono fantasticamente il pensiero. L'Angelico resta il professore con la trasparenza di un pensiero e di un concetto che ritraggono le cose per quello che sono; il dottore di Bagnorea è il mistico che anche in una discussione scientifica mira a suscitare gli affetti ed è sempre un po' oratore. “ *Ad gemitum orationis per Christum crucifixum, primum quidem lectorem invito, ne forte credat, quod sibi sufficiat lectio sine unctione, speculatio sine devotione, investigatio sine admiratione, circumspectio sine exsultatione, industria sine pietate, scientia sine caritate, intelligentia sine humilitate, studium obsque divina gratia, speculum obsque sapientia divinitus inspirata* „ [2].

“ È noto il giudizio, spesso ripetuto, che Tommaso è l'Aristotile cristiano, Bonaventura il secondo Agostino. Questo giudizio non deve essere esagerato: i due santi si completano e si uniscono nel modo più bello. Tommaso è l'Angelo della scuola, Bonaventura il Maestro della vita attiva. Tommaso illumina la mente, Bonaventura eleva il cuore, proprio come si distinguono le scuole dei due Ordini. La filosofia dei Domenicani accorda la superiorità alla mente, la scuola dei Francescani alla volontà; queste diverse vedute spesso si rivelano e sono messe in valore negli scritti dei due Dottori, nelle speculazioni teologiche e nelle questioni pratiche.

---

(1) GRABMAN, *op. cit.* pag. 40.

(2) *Itinerarium mentis in Deum.* Prologus.

Sisto V mette ambedue l'uno accanto all'altro, e accorda a S. Bonaventura i medesimi onori ecclesiastici che Pio V aveva già concesso a S. Tommaso. " Essi sono, dice, due olivi e due candelabri risplendenti nella casa di Dio, che colla pienezza della loro carità e colla luce della loro dottrina hanno illuminato tutta la Chiesa. Per speciale provvidenza di Dio sono essi due stelle similmente apparse nel medesimo tempo. Durante il pellegrinaggio di questa vita furono intimamente uniti dal vincolo di una vera amicizia e dalla relazione di santi lavori; e pari passo si avviarono alla Patria Celeste per giungere nel medesimo tempo al possesso della felicità eterna „ (1).

2 - " Possiamo ben supporre che Bonaventura non solo abbia assistito alle lezioni dei dottori del suo ordine, ma sia andato ancora nella scuola del celebre Alberto; è probabile quindi che sin da allora abbia conosciuto il grande discepolo di quel maestro, Tommaso d'Aquino. Questi aveva seguito Alberto a Parigi, ove continuò i suoi studi fino 1249, nel quale anno fece di nuovo ritorno a Colonia col maestro; ma circa il 1250 venne nuovamente a Parigi, per tenere in quella Università come bacelliere le sue lezioni intorno alle sentenze „ (2).

" Il commento di Bonaventura all'Ecclesiaste si attiene principalmente alle spiegazioni di Ugo di San Caro e fa pensare che Bonaventura abbia seguito le lezioni di Ugo „ (3).

È interessante vederli nella lotta scientifica schierati in campo avverso. Ascoltiamo il moderno storio-

---

(1) LEMMENS O. F. M. *S. Bonaventura Cardinale e Dottore della Chiesa*, pag. 78, versione italiana « Vita e Pensiero », Milano 1921.

(2) LEMMENS, *op cit.* pag. 46.

(3) LEMMENS, *op. cit.* pag 15.

grafo di S. Bonaventura, che sarà per noi un argomento di imparzialità, in una controversia dove era facile suscitare risentimenti.

" In quel tempo cadono gli inizi della lotta accesasi nella Università di Parigi tra l'antico Agostinianismo e l'indirizzo Aristotelico capitanato da S. Tommaso. I discepoli di S. Bonaventura sostenevano energicamente l'antica scuola. Giovanni Peckham, uno dei duci nella lotta, vede nella nuova dottrina un funesto avvenimento: Agostino soppiantato da un pagano. " In tutte le cose dubbie „, scrisse egli più tardi, le dottrine dei due ordini sono oggi affatto opposte, poichè uno di essi abbandona i principî dei santi, li stima ben poco, e quasi interamente si appoggia alle dottrine dei filosofi, così che la casa di Dio è ripiena di idoli „. " Ciò che Agostino insegna circa le regole eterne, le potenze dell'anima, le ragioni seminali che sono nella materia *(rationes seminales)* e altre dottrine, è al possibile combattuto e invilito „. Nella dottrina di S. Tommaso circa l'unità della forma sostanziale nell'uomo vedeva " innumerevoli assurdità „, e contro quella metteva ripetutamente in guardia: si teneva a ciò obbligato " sotto grave colpa „. La lite s'acuì e la posizione della scuola aristotelica rappresentata da S. Tommaso divenne più difficile a causa dell'Aristotelismo esagerato, ossia dell'Averroismo di alcuni dottori della facoltà delle Arti dell'Università di Parigi. Benchè le due tendenze della filosofia aristotelica discrepassero in questioni fondamentali, esse tuttavia furono considerate e combattute come una sola cosa dai rappresentanti dell'Agostinianismo, mentre la facoltà delle arti vide un amico in S. Tommaso. Avendo il vescovo di Parigi, Stefano Tempier, condannato nel 1270, 13 sentenze degli Arstisti, gli avversari tentarono di far condannare le dottrine

dell'Aquinate sull'unità della forma sostanziale e sulla semplicità degli Angeli. Difatti troviamo nella serie delle 219 sentenze riprovate dallo stesso vescovo nel 1277 un certo numero di sentenze del Dottore Angelico „ (1).

Nella storia della scienza anche questo fatto ci doveva essere, che fossero condannate alcune di queste dottrine che sembravano ardite e pericolose, e che erano destinate a trionfare nella Chiesa. S. Bonaventura giunge a mettere “ tra gli - errori - la dottrina della semplicità degli angeli „ (2), ma la storia non riferisce che fra i due grandi dottori venisse mai meno l'amicizia.

“ Col tempo prevalsero per numero ed influenza i discepoli di S. Tommaso. Questi ebbe la grande prerogativa di stabilire negli scritti posteriori la sua speculazione su base peripatetica, per cui la sua dottrina conseguì più grande coesione e una più rigorosa unità, mentre Bonaventura, più eclettico con i Padri, aveva attinto da differenti scuole di filosofi. Il nostro Santo però ebbe in tutti i tempi amici ed ammiratori „ (3).

“ In S. Tommaso d'Aquino come pure nel suo grande amico S. Bonaventura, che con lui fu nello stesso giorno nominato dottore di teologia a Parigi, l'Italia ha dato all'Università di Parigi i due più grandi scolastici, che, completandosi a vicenda e insieme uniti, rappresentano il punto più alto, la perfezione finora non superata della teologia cattolica, speculativa e contemplativa del Medioevo „ (4).

Insieme onorarono il loro paese, insieme difesero i loro Ordini nella lotta famosa dei professori secolari

---

(1) Lemmens, *op. cit.* pag. 221.
(2) Lemmens, *op. cit.* pag. 223.
(3) Lemmens, *op. cit.* pag. 72.
(4) Grabman, *La Scuola Tomistica Italiana nel secolo XIII e principio del sec. XIV*, in « Rivista di Fil. neosc. » 1923, pag. 99.

contro i mendicanti. Ancora possiamo leggere la loro apologia e trovare anche in quella una superiorità di anima veramente meravigliosa.

Se di questa amicizia conoscessimo la storia intima, forse avremmo da goderne spiritualmente, come leggendo nella Bibbia l'amicizia di David e Gionata; ma resta nel mistero degli uomini e nella luce di Dio.

3 - Mi sono sempre domandato se le opere dell'Angelico si potessero considerare come una fonte di informazione in ordine alla vita di lui. La modestia del Santo gli impedì ogni accenno autobiografico, ogni nota personale nel senso di notizia, ma non potè nascondere la sua psicologia e il suo carattere morale. Diranno i critici fino a che punto è permesso usare di quella fonte, ma non sarà sgradito trovare negli scritti suoi un vero trattato sparso sull'amicizia, che, mentre rivela un'anima nobile e sensibile agli affetti, rispecchia qualche tratto delle sue relazioni con S. Bonaventura.

" *Hoc, videtur, esse amicitiæ maxime proprium simul conversari ad amicum* „ (1).

" *Amantes quærunt unionem, quæ convenit et decet; ut scilicet simul conversentur et simul colloquantur et in aliis huiusmodi coniungantur* „ (2).

" *Est amicitiæ proprium quod aliquis in præsentia amici delectetur, et in eius verbis et factis gaudeat, et in eo consolationem contra omnes anxietates inveniat; unde in tristitiis maxime ad amicos consolationis causa confugimus* „ (3).

Il Santo Dottore insiste su quel *proprium* dell'amicizia che è un connubio di anime, che è affinità

(1) *Contra Gentiles*, III, 22.
(2) I-II, q. 28, a. 1, ad. 2.
(3) *Contra Gentes*, IV, 22.

di spirito. Anzi aggiunge che la stessa amicizia esige rivelazioni di segreti e donazione di beni, fino ad una vera comunione di vita.

“ *Est autem amicitiæ proprium quod amico aliquis sua secreta revelet; cum enim amicitia coniugat affectus et duorum faciat quasi cor unum, non videtur extra cor suum aliquis illud protulisse quod amico revelat* „ (1).

“ *Non solum est proprium amicitiæ quod amico aliquis revelet sua secreta propter unitatem affectus, sed eadem unitas requirit quod etiam ea quæ habet amico communicet; quia cum homo amicum habeat ut alterum se, necesse est quod ei subveniat sicut et sibi sua ei communicans, unde et proprium amicitiæ esse ponitur velle et facere bonum amico* „ (2).

“ *Est proprium amoris unire amantem cum amato, in quantum possibile est* „ (3).

Questo sentimento esige una grandissima virtù, essendo la forma più pura e nobile dell'amore.

“ *Cum vera amicitia supra virtutem fundetur, quidquid est virtuti contrarium in amico, est amicitiæ impeditivum; et quidquid est virtuosum est amicitiæ provocativum* „ (4).

Questo fondamento c'era tra lui e l'amico Bonaventura: se tali parole non sono proprio l'espressione anonima della loro fraterna relazione, ne rivelano certamente il segreto. E c'è una pagina di S. Tommaso anche più significativa quando si domanda se la differenza delle opinioni sia inconciliabile con l'amicizia e scioglie la questione con grande larghezza di vedute e con nobili concetti.

(1) *Contra Gentes*, IV, 21.
(2) *Contra Gentes*, IV, 21.
(3) *Contra Gentes*, IV, 54.
(4) II-II, q. 106, a. 1, ad. 3.

" *Ad amicitiam non pertinet concordia in opinionibus, sed concordia in bonis conferentibus ad vitam, præcipue in magnis; quia dissentire in aliquibus parvis, quasi non videtur esse dissensus; et propter hoc nihil prohibet aliquos caritatem abentes in opinionibus dissentire. Nec hoc repugnat paci; quia opiniones pertinent ad intellectum, qui præcedit appetitum, qui per pacem unitur. Similiter etiam, existente concordia in principalibus bonis, dissensio in aliquibus parvis non est contra caritatem; procedit enim talis dissensio ex diversitate opinionum, dum unus æstimat hoc, de quo est dissensio, pertinere ad illud bonum in quo conveniunt, et alius æstimat non pertinere. Ed secundum hoc talis dissensio de minimis et de opinionibus repugnat quidem paci perfectæ, in qua veritas plena cognoscetur et omnis appetitus complebitur; non tamen repugnat paci imperfecte qualis habetur in via* „ (1).

Come non è possibile credere che S. Tommaso non abbia richiamato al pensiero le vicende della sua giovinezza trattando dei rapporti fra genitori e figli, specialmente dei limiti dell'ubbidienza di questi a quelli, così non mi pare sostenibile che questa pagina non stia per nulla in relazione con la sua amicizia per San Bonaventura e con le discussioni alte e fraterne che dovettero esserci fra di loro. Per capire il valore di questo bisognerebbe poter fare la cronistoria di molte dispute, più o meno moderne, dove il soggettivismo ebbe tutte le sue soddisfazioni, ma non sempre brillò la luce, e rarissimamente i duellanti rispettarono la carità cristiana. Quanto meno si è grandi moralmente tanto più le discussioni diventano ostinate, clamorose ed inutili.

---

(1) II-II, q. 29, art. 3, ad. 2.

A questo proposito sia permesso riferire una pagina del Cardinale Zigliara.

“ Si parla molto e si ragiona poco; si cerca più di mordere che di persuadere, e quasi si direbbe che si ripone la vittoria non nel trionfo della verità ma nell'oppressione dell'avversario. Se dallo studio di San Tommaso non si ricavasse altro frutto che quello di sentire modestamente di sè medesimo, di esser calmo nella discussione, paziente cogli avversari, per questo solo quello studio dovrebbe inculcarsi. Egli ebbe in vita sua avversari potenti, ai quali pesava la grandezza di Tommaso; eppure in tutti i suoi libri non c'è traccia di nulla. Scrive bensì coll'autorità di maestro, ma non dice mai una parola di meno, non ne dice neppure una di più di quelle che la scienza richiede. Sotto la penna gli vengono avversari d'ogni natura, ed egli o ne volge a buon senso la dottrina, o rifiutando con energia l'errore, tratta cortesemente gli erranti. La sua parola risplende come la luce, ma come la luce è placida, e mentre illumina riscalda. A questi segni riconosciamo il santo e il sapiente; santo, egli scrive per amore degli uomini e la verità cerca nell'amore; sapiente, egli sa quanto costi la scienza del vero, e però volentieri compatisce a chi in buona fede erra. Laonde la Chiesa accogliendo in due parole, che faccio mie, la vita di S. Tommaso, dice che noi abbiamo in lui un maestro da seguire, e un esempio da imitare „ [1].

4 - Questi due nomi restano uniti nella storia della scienza e delle anime. Gli eretici se li trovano davanti uniti come due soldati invincibili dell'ortodossia cattolica: la Chiesa difende sè stessa esaltando loro.

Methodus, qua usi sunt D. Thomas, Dr. Bonaventura et alii post ipsos scholastici non ad rationali-

(1) Zigliara, *Le dottrine di S. Tommaso d'Aquino e i nostri tempi.*

smum ducit, neque causa fuit cur apud scholas hodiernas philosophia in naturalismum et patheismum impingeret. Proinde non licet in crimen doctoribus et magistris illis vertere, quod metodum hanc, præsertim approbate vel saltem tacente Ecclesia, usurpaverint „ (1).

Anche l'idealismo li ha messi insieme nelle sue accuse alla filosofia cattolica.

" Per Bonaventura e per Tommaso, salvo la divergenza delle tendenze, la situazione finale dello spirito di fronte alla verità è la medesima : intellectualistica nel senso sopra accennato della opposizione tra il soggetto e l'oggetto : e quindi negatrice della soggettività dell'oggetto, e scettica senza saperlo, e affatto inferiore al motivo fondamentale del cristianesimo „ (2).

Restano uniti nel verso di Dante Alighieri, come espressione immortale di quella amicizia che da S. Domenico e S. Francesco si trasmise nelle due grandi famiglie, vivendo però, schietta e sincera, solo nelle figure migliori fino ad oggi. Restano uniti nell'Aula Magna dell'Università cattolica, ritratti in estasi di contemplazione e di amore nel trionfo di Gesù Salvatore.

Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca
Sì che com'elli ad una militaro
Così la gloria loro insieme luca (3).

(1) Dinzinger, *Enchiridion* N. 1652, ediz. 10.
(2) G. Gentile, *I problemi della Scolastica*, pag. 93.
(3) Paradiso, XII, 34-37.

6

S. TOMMASO E DANTE (1).

Il Ministro che resse le sorti della Pubblica Istruzione in Italia, durante l'anno sei volte centenario della morte di Dante, tentò squalificare il concetto che noi avevamo dell' Alighieri come di un grandissimo poeta, non per forza di fantasia, ma sopratutto per forza di ingegno e di dottrina filosofica e teologica. Muovendo dal presupposto che " la vera poesia sorge sulle passioni e non sulle riflessioni „ (2) e che l'arte " non ritrae cose ma sentimenti „ (3) egli concluse che la poesia di Dante " nasce tutta dal vigore di fantasia; e seb-

(1) FELICE TOCCO, *Le correnti del pensiero filosofico nel secolo XIII*, nel volume « Arte, Scienza e Fede ai giorni di Dante ». *Conferenze Dantesche*, tenute nel 1900 a cura del Comitato Milanese della Società Dantesca Italiana. Milano, Hoepli, 1901. — F. OZANAM, *Rapports de la philosophie de Dante avec les écoles du moyen âge. — S. Bonaventura et S. Thomas d'Aquin.* Cap. III del vol. « Dante et la philosophie Catholique au troizième siècle. Paris, Lecoffre. — NARDI, *Intorno al tomismo di Dante e alla questione di Sigieri*, in « Giornale Dantesco » 1914, vol. 22, quad. V. — MERCIER, *Dante e S. Tommaso*, « Il VI Centenario Dantesco » 1920, pag. 27. — GRANDIS, *Sigieri di Brabante*, « Il VI Centenario Dantesco » 1919, pagg. 21-34-61. — MORETTI, « *La filosofia di Dante studiata con Dante* » ivi, anno 1919, pag. 110. — G. MANACORDA, *Da S. Tommaso a Dante.* Congetture e riscontri. Bergamo, Istituto Italiano Arti Grafiche, 1901. — P. MARCHESE, O. P., *S. Tommaso e Dante Alighieri.* Cap. III del volume « Delle benemerenze di S. Tommaso d'Aquino verso le belle arti ». Genova, Tipografia della Gioventù, 1874.

(2) B. CROCE, *La poesia di Dante*, pag. 179. Bari, Laterza, 1921.

(3) *Loc. cit.* pag. 31.

bene si soglia lodare di grande dottrina in divinità, questa dottrina, questa scienza filosofica e teologica, piuttosto che vantaggio, gli apportò nocumento „ [1]. Quindi consigliava di non curare le allegorie perchè “ nella poesia e nella storia della poesia le spiegazioni delle allegorie sono affatto inutili e, in quanto inutili, dannose „ [2]: consigliava di “ dimenticare quello che Beatrice allegoricamente è „ [3], ed invitava a “ leggere Dante proprio come tutti i lettori ingenui lo leggono e hanno ragione di leggerlo, poco badando all' altro mondo, pochissimo alle partizioni morali, niente affatto alle allegorie, e molto godendo delle rappresentazioni poetiche, in cui tutta la sua multiforme passione, si condensa, si purifica e si esprime „ [4]. E riducendo la nostra ammirazione alla poesia, separata dalla dottrina, non si viene a scapitare molto, perchè fu fraintesa la “ particolare importanza di Dante filosofo e politico „.

“ In verità, anche dove pare che si possa più fondatamente parlare di originalità del pensiero dantesco, per chi esamini spregiudicatamente l'originalità man mano si attenua, o si dimostra di natura non propriamente scientifica „ [5]. “ Nella metafisica ed etica in genere, solo con molta buona volontà si può ritrovare qualche particolare che non derivi dai libri da lui studiati. Perciò, anche presso i più attenti e scrupolosi indagatori, le ricerche sul pensiero e le dottrine di Dante di necessità si aggirano in minuzie, cui si attribuisce diverso e maggiore valore che loro non spetti „ [6].

(1) *Op. cit.* pag. 174.
(2) *Loc. cit.* pag. 20.
(3) *Loc. cit.* pag. 131.
(4) *Loc. cit.* pag. 70.
(5) *Loc. cit.* pag. 14.
(6) *Loc. cit.* pag. 15.

Il Croce, uomo d'ingegno e di cultura, sente quanto gravi siano le sue affermazioni, e come non tutti vorranno accettarle così semplicemente perchè egli le ha dette; e previene l'accusa avanzando la sua difesa con queste parole: “ Si dirà, e si è detto, che a questo modo Dante viene diminuito; ed è vero il contrario, che viene accresciuto: accresciuta e potenziata la contemplazione di lui sommo poeta. Si dirà e si è detto che a questo modo Dante viene profanato, togliendoglisi il pensiero religioso; e neanche è vero, perchè gli si tolgono o meglio si prescinde solo da quei pensieri, religiosi o politici o altri che siano, da lui non tradotti nella sua poesia, nella quale, d'altra parte pur vive tanta e seria e sincera religiosità, anche dove non sembra direttamente espressa: vive in tutte le più varie figurazioni, perchè viveva nell'animo di Dante, se anche conciliata o equilibrata con altri sentimenti „ (1).

Che cosa dobbiamo pensare noi cattolici di questo rifacimento dantesco, per inquadrare il poeta e il suo poema nell'estetica crociana, nella “ scienza della fantasia „, o “ scienza dell'intuizione? „.

Riconosciamo che “ senza passione non nasce poesia ed arte „ (2); possiamo consentire e riconoscere come nella “ Commedia non c'è sentimentalismo di sorta, ma la gioia e il dolore e il coraggio di vivere infrenato dal timore morale, sorretto e animato dall'alta speranza „ (3); ma se è vero, come il Croce afferma, che nell'epopea dantesca “ in cambio dell'ascesi vi si trova la ferma fede, rafforzata da pensiero e dottrina: in cambio dell'ardore guerresco, l'ardore civile „ (4); se “ trascendenza e immanenza si afferma-

(1) *Loc. cit.* pag. 70.
(2) *Loc. cit.* pag. 29.
(3) *Loc. cit.* pag. 168.
(4) *Loc. cit.* pag. 167.

rono entrambi in lui con sommo vigore „; se egli fu “ costantemente occupato nel pensiero della vita eterna e intanto studioso delle dottrine chiesastiche, concepite come la ferma verità su cui fermamente posava „; se egli “ scrutava i più astrusi dommi e osservava curioso e amoroso ogni aspetto della natura e ogni moto dell'animo „; se egli fu “ teologo e insieme vario e sensibilissimo poeta „ (1), come possiamo logicamente trascurare il pensiero scientifico di Dante e fermarci esclusivamente al poeta? Che se, per comprendere il poeta, “ è necessario farsi un'anima dantesca e conoscere quello che sia la poesia della sua eterna natura „ (2), come possiamo rinunziare a mirare la dottrina che si asconde sotto il velame anche “ delli versi strani? „. Nei primi canti del paradiso noi sentiamo un forte ammonimento che il poeta dà ai suoi lettori e commentatori, invitandoli a tornare indietro piuttosto che mettersi in pelago con “ piccioletta barca „, colla certezza di rimanere smarriti; mentre quelli che per tempo drizzarono il collo al pane degli angeli, cioè alla scienza sacra, possono mettere su “ l'alto sale „ il loro naviglio, e salire i cieli per forza d'ingegno.

La poesia di Dante non è soltanto espressione di passione o d'immaginazione, ma volo di pensiero e onda di amore, poesia di scienza e di fede, che ha solo degno riscontro nella Bibbia; è davvero “ quella voce meravigliata e commossa che tramanda l'anima umana „, non già “ nella perpetuamente ricorrente creazione del mondo „ che noi non possiamo creare nulla; ma nella vampa di una libertà combattente, per assorgere alla somiglianza di Dio nella santità. Comprendo che questa poesia non rientri nelle categorie

(1) *Loc. cit.* pag. 50.
(2) *Loc. cit.* pag. 200.

del moderno idealismo, ma Dante non si è contentato di essere un costruttore di versi e di poesie, piuttosto aspirando a un rinnovamento di anime, facendo della poesia una forza di civiltà.

Non si è fatto un animo dantesco il Ministro, che ha voluto interpretare Dante in modo corrispondente al proprio sistema, ma alieno dallo spirito e dalla parola del poema, in contrasto con la migliore tradizione italiana di pensiero e di fede, che non può rassegnarsi a trattare il poeta come un " bravo ragazzo ,,, e Beatrice come " una sorella maggiore che ha compiuto il corso degli studi e ottenuto il diploma e il premio, e fa scuola al minore fratello, il quale è ancora assai indietro ed erra in incertezze ed è irritato e tormentato da dubbi, da pregiudizi e da falsi concetti, e talvolta le dice grosse ,, [1]. Questo è un rifacimento arbitrario, che non trova giustificazione nella storia ed in nessuna teoria ragionevole: ciò che è caduco in Dante è la vecchia astrologia, la mitologia, certi dettagli di fisica naturale ormai sorpassata; ma è vivo e forte il pensiero filosofico e teologico che forma il contenuto della più grande poesia del mondo, vivo e possente lo svincolamento da ogni nequizia che incatena l'anima per la conquista di Dio, centro di ogni *ubi* e di ogni *quando*, al quale anela e sospira il cuore umano attraverso i regni della morte e della vita. Possiamo adunque cercare le affinità del pensiero dantesco con quello dei grandi suoi coetanei e predecessori, senza che l'indagine sia diminuita di valore e di interesse, e sopratutto possiamo domandarci quali siano le relazioni che passano fra l'opera di Dante e quella di San Tommaso d'Aquino.

---

(1) *Loc. cit.* pag. 135.

* * *

La ricerca delle fonti del pensiero dantesco è piena di oscurità e d'incertezza. Ma l'amore di una teoria o di un personaggio sembra che troppo spesso leghi il pensiero dei critici e degli studiosi, i quali, pervasi da una vera smania di scoprire qualcosa di nuovo e di originale, avventano ipotesi, lanciano costruzioni personali, proclamando di aver trovato le sorgenti della Commedia Divina. Si vorrebbe ad ogni costo trovare l'autore dal quale Dante dovrebbe aver preso il contenuto e l'arte sovrana del suo poema, e questo autore dovrebbe coincidere non coi nomi già conosciuti e nella misura ridotta dalle esigenze della storia, ma proprio a perfezione con il personaggio preferito degli indagatori, e quasi in una corrispondenza matematica, confinante col plagio. Pur dichiarando tutti l'originalità di Dante, si vuol dimostrare come e da chi Dante abbia copiato: pretesa che non si concilia con l'idolatria dei Dantisti, nè con la grandezza di Dante.

Intanto sentiamo il Croce, che non trova nulla di originale e di importante nel pensiero filosofico e scolastico di Dante, quindi inutile la ricerca delle fonti della dottrina sua, forse perchè Dante gli appare troppo " ligio „ alla parola rivelata e agli insegnamenti della Chiesa, rispettoso dei limiti dell'umano conoscere, ossequiente alla modestia ed umiltà cristiana [1].

Il Nardi, invece, trova in Dante " lo sforzo della riflessione personale, la creazione. Il suo sistema, come il campanile di Giotto, è monumento di marmo multicolore. Egli chiude un'epoca di cui ha vissuto tutte le lotte; ma in lui si scorgono già i germi che romperanno

(1) Croce, *loc. cit.* pag. 98.

più tardi la scorza delle vecchie concezioni, e si sente qualcosa che accenna da vicino il sorgere di una nuova epoca nella storia dello spirito umano, la quale epoca comincia col misticismo tedesco „ (1). “ I filosofi della reazione neoplatonica agostiniana, che seguì, dopo il 1277, al trionfo e alla condanna del peripatetismo, si rituffarono nella corrente del pensiero tradizionale cristiano e, contro l'esistenza della doppia verità, proclamarono logicamente l'importanza della ragione e della filosofia. A questo periodo appartiene Dante. Il suo misticismo e quel bisogno continuo di fede per salvarsi dal dubbio, è dovuto appunto ad un nuovo sforzo per liberarsi dalla teoria della doppia verità, e cioè all'aver constatato, al par di Sigieri, l'opposizione tra il pensiero greco ed il pensiero cristiano „ (2).

Il pensiero di una derivazione islamitica della Divina Commedia, parve ingigantirsi all'apparire di una forte monografia dell'arabista spagnuolo Miguel Asin sulla “ Escatologia Musulmana nella Divina Commedia „. A prima vista la dimostrazione parve così logica e documentata, che si pensò fossero ormai note le fonti vere e proprie dell'epopea dantesca, e trovate più lontano che non si potesse comunemente sospettare. Ma dopo il primo momento di sorpresa e di meraviglia, esaminato coscienziosamente il lavoro dell'Asin, i dotti fecero criticamente giustizia delle conclusioni violentemente dedotte e indotte da molta coltura islamitica, che non provava la genesi della Commedia, ma solo l'abilità dell'ingegno dell'Asin (3).

(1) Riv. di Filosofia neo-scolastica, 1912, pag. 238.
(2) *Loc. cit.* pag. 236.
(3) Cfr. G. Gabrieli, *Intorno alle fonti orientali della Divina Commedia,* Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1919. Citando questo lavoro dell'Illustre professore, mi fo un dovere di rendere omaggio di ammirazione a questo insigne studioso, il cui valore è solo uguagliato dalla sua modestia e dalla indifferenza di noi italiani per le nostre glorie migliori.

Ritornando dall'Oriente a casa nostra, fu cercata la sorgente del poema tra le opere di S. Pier Damiano. Che Dante conoscesse le opere del monaco di Fonte Avellana e che da lui prendesse molte delle invettive pungenti contro il disordine del clero, si sapeva (1); ma chi aveva mai sospettato che " l'opuscolo XXXII di S. Piero Damiano fosse fonte diretta della Divina Commedia? „. Il professore Amaducci si innamorò di questa idea e si convinse di questa presunta derivazione, che ancora sostiene con ardore lodevole e con nessuna convinzione dei critici (2).

Altri studiosi cercarono di avvicinare il contenuto e la struttura della commedia con le opere del Dr. Serafico, S. Bonaventura di Bagnorea. Il Prof. Iallonghi (3), con bella cultura e bello stile, dopo il Ronzoni e il Dibisogno, riconoscendo che " molti dei robusti elementi della " *Summa Theologica* „ e della " *Somma contra Gentiles* „ furono utilizzati con larghezza „ da Dante, asserisce che il " suo cristianesimo è indubbiamente di derivazione francescana, e che si riattacca direttamente al misticismo francescano „ (4). " L'opera del filosofo d'Aquino, sistemazione completa del pensiero cattolico che si ammassa fra le linee della sintesi grandiosa di lui come in una ferrea armatura geometricamente costrutta, ha una rigidezza che rispondeva alla natura d'acciaio di Dante avida di costringere in forti motivi dottrinali l'onda impetuosa di una poesia moralizzatrice. Ma le tendenze e le abitudini mistiche lo spingevano

(1) Ernesto Anzalone, *Dante e Pier Damiano*. Saggio. Acireale, Tip. Orario della Ferrovia, 1903.

(2) L'Opuscolo XXXII di S. Pier Damiano, fonte diretta della « Divina Commedia? » Il Giornale Dantesco, 1911; pag. 23, 42.

(3) Iallonghi, *S. Bonaventura e Dante*, nel VI° Centenario Dantesco, 1918, pag. 91 (1919) pag. 10, 98.

(4) *Loc. cit.* pag. 98, 20.

anche e forse più al filosofo di Bagnorea, pel quale il mondo era una scala a Dio e tutto poteva offrire un'ala per raggiungerlo „ [1].

Da questo egli conclude che " accanto al Dottore Angelico vi è nella Divina Commedia il Dottore Serafico, quale ispiratore sovrano, e non si può nè si deve dunque far sempre ricorso alle opere del primo [2].

Altri studiosi, come il Salvadori [3], il Ronzoni [4], il Cosmo [5] avevano trattato lo stesso argomento, chi allargando e chi restringendo il valore delle analogie e dei rapporti, che, sostanzialmente innegabili, bisogna poi ridurre e non poco, quanto all'estensione.

Veniamo così alle relazioni fra S. Tommaso e Dante Alighieri. Pur facendo sempre professione di imparzialità, noi siamo trascinati facilmente dalla passione, anche nel valutare questioni e argomentazioni che sembrano del tutto indipendenti dal particolare atteggiamento del nostro spirito. Così, è molto difficile che un tomista si astenga dal marcare fortemente la certa derivazione del pensiero dantesco dalle opere di S. Tommaso d'Aquino; come il seguace di altre scuole filosofiche e teologiche, pur riconoscendo il fatto sostanzialmente, sarà tentato di mettere tante restrizioni e cautele alla sua interpretazione, che verrà a scomparire ogni preferenza dell'Alighieri verso il " Buon frate Tommaso „. Si potrebbe illustrare con nomi e documenti questo fatto psicologico, che vorrebbe essere scientifico, che non fa onore, e sul quale non voglio insistere. Noto soltanto che i difensori più convinti della tesi non sono stati i

(1) *Loc. cit.* pag. 99 (1918).

(2) *Loc. cit.* pag. 91.

(3) *Saggio sulla vita giovanile di Dante.*

(4) *La concezione artistica della Divina Commedia e le opere di S. Bonaventura.* Monza, tip. Artigianelli, 1900.

(5) *Notarelle francescane* « Il giornale Dantesco » 1901, pag. 41.

Domenicani, ma altri studiosi, sacerdoti e laici, che per semplice e sincera indagine critica, sceverando il certo dal probabile, tra i consensi dei più e le contestazioni dei pochi, hanno concluso che " maestro di Dante fu S. Tommaso „ (1): che è dubbio se " egli nel suo generale tomismo immise di altre corrente speculative „ (2); e " chi consideri quanto studio ponesse Dante nell'approfondire e far sua la filosofia del suo tempo, e come nelle sue opere minori appaia ammiratore e seguace, quasi esclusivo, dello Stagirita e dell'Aquinate, può, toltasi di mano la Commedia, senza non lieve fondamento affermare che anche in quella Dante dovette seguire gli autori, di cui altrove si fa discepolo „ (3).

Io intendo di raccogliere e verificare i risultati che questi studiosi hanno ottenuto sulla questione dei rapporti fra S. Tommaso e Dante, sforzandomi di imitare anche in questo la mirabile serenità di questo geniale ed amabile dottore, che nelle polemiche più forti del tempo suo non fu mai assente e non fu mai turbato; che a noi tardi nepoti e discepoli non solo ha dato il contenuto sostanziale di una magnifica dottrina, ma anche l'esempio di quella " infiammata cortesia „ che non misconosce i diritti della verità, e che a Dante piacque.

Quando il poeta scriveva, non era generale il tomismo fra i Domenicani, tanto che noi troviamo qualche dissidente aperto negli studi generali, e misure disciplinari contro quelli che non rispettavano l'autorità e il nome dell'Aquinate. Nel Capitolo provinciale di Arezzo del 1315, fu punito fra Umberto Guidi per aver parlato temerariamente contro la sana e sacra dottrina

(1) Gentile, *I problemi della scolastica e il pensiero moderno,* Bari, Laterza, 1913, pag. 22.

(2) Croce, *loc. cit.* pag. 12.

(3) G. Busnelli, « Il Giornale Dantesco » 1903, pag. 258.

del venerabile dottore fra Tommaso d'Aquino, e costretto a ritrattare le sue parole, a sospendere per due anni l'insegnamento e a digiunare per dieci giorni in pane ed acqua (1). È adunque un fatto molto significativo quello di trovare Dante così decisamente orientato verso la dottrina di S. Tommaso fino dai primi del trecento, anche se non possiamo riscontrare in lui un tomismo universale e puro, anche se qualche teoria contrasta apertamente con le Somme dell'Angelico.

Voglio presentare alla considerazione dei lettori quello che gli studiosi hanno saputo trovare, senza nulla dire che non sia documentato e fondato.

*
* *

Dante ci informa del Cinvivio, che nella sua giovinezza studiò la filosofia " là ove ella si dimostra veracemente, cioè nelle scuole dei religiosi e alle disputazioni dei filosofanti „ (2). Quali furono le scuole dei religiosi che poterono annoverare fra gli alunni Dante Alighieri? Gli studiosi ammettevano comunemente che il poeta avesse frequentato i corsi di S. Maria Novella, dove fin dal 1272 era sorto uno studio generale per opera di Tommaso d'Aquino, dove le più cospicue famiglie fiorentine avevano tra i religiosi un rappresentante, e il Vasari dice di Cimabue che nella puerizia " fu mandato, acciò si esercitasse nelle lettere, in Santa Maria Novella, ad un maestro suo parente, che allora

(1) « Quia frater Ubertus Guidi Baccalaur. Flor. in disputatione et cathedra multa temerarie dixit contra sanam et sacram doctrinam Ven. Doctoris Fr. Thomae de Aquino, ideo studeat ea retractare, et per biennium lectione privetur, assignetur Pistorium et X dies in pane et aqua ieiunet ». – Masetti, *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum*, vol. 1, pag. 138.

(2) *Conv.* 11, 13

insegnava grammatica ai Novizi di quel Convento „ (1).
" Guido Cavalcanti, il primo degli amici di Dante, conobbe e utilizzò le opere di Alberto Magno, specialmente per opera dell'illustre Domenicano del suo sangue, Aldobrandino Cavalcanti, che dimorava a S. Maria Novella, divenuto un centro rinomato di attività scientifica „ (2).

" Queste scuole di S. Maria Novella, che si trovano menzionate fino dal 1231, elevate a studio generale dell' Ordine nel '72, presero presto un grande splendore: non differenti per la materia e l'ordine degli studi da quelle di Bologna già descritte; ma con questo di più, che in Firenze le menti dei Predicatori per la fondazione della loro Chiesa e della pace cittadina, si volsero alle arti belle e alle cose civili. Quindi più generazioni di uomini là educati che formarono il fiore della cultura fiorentina e italiana. La frequenza dei secolari alle scuole dei Religiosi deve avere spinto a farne nascere la scuola civile, come avvenne di fatto per opera di Remigio Girolami; e naturalmente volgarizzatori di quel sapere nel volgare materno erano gli alunni secolari di quelle scuole, fra i quali si possono mettere con molta probabilità Cimabue, il Cavalcanti, Dante, e fors'anche Dino Compagni „ (3).

Fr. Remigio Girolami, discepolo a Parigi del B. Alberto Magno e di S. Tommaso d'Aquino, " quando verso il 1276 fu chiamato a Firenze ad insegnarvi, vi portò il culto, la venerazione, la dottrina dei suoi grandi Maestri. Per 40 anni continui insegnò in S. Maria Novella, non solo ai religiosi del convento, ma anche ai

---

(1) Salvadori, *Sulla vita giovanile di Dante,* p. 107.

(2) Salvadori, *La poesia giovanile e la canzone di amore di Guido Cavalcanti,* Roma, 1895.

(3) Salvadori, *Sulla vita giovanile di Dante,* pag. 239.

secolari, e formò alla severità della scienza tutta la nuova generazione, che sentiva e preparava gli albori della vita italiana „ (1).

Ogni indizio era dunque favorevole all'opinione che Dante fosse stato discepolo dei discepoli di S. Tommaso a S. Maria Novella; ma è vanto del Prof. Giulio Salvadori di aver portato la certezza con nuovi documenti là dove era la probabilità. Egli rende conto da sè dei suoi risultati così: " Che queste sieno state le scuole dei Religiosi alle quali Dante si volse, era già probabile per buoni argomenti, ma ora si può dir certo per uno nuovo, che ad essi s'aggiunge e che qui si accenna soltanto. Prima di tutto gli studi filosofici, dei quali appare qualche indizio nella prosa della Vita Nuova ed è frutto il Convivio, sono, di natura e di metodo, domenicani; e ora vedremo come nella Vita Nuova si trovino traccie di un'opera d'Alberto Magno e della Somma contro i Gentili del " buono frate Tommaso „, a esempio della quale verso il '94 fu scritta la Canzone sulla Nobiltà; e nel Convivio non si citano quasi altri scritti filosofici contemporanei, che d'Alberto e di Tommaso. Poi, la dottrina psicologica, morale e teologica, rimasta scevra dalle prime contradizioni nella mente di Dante, e che nella Commedia diventa alta poesia di pensiero, è, come ormai sanno tutti, quella di Tommaso; la quale già nel Capitolo generale del 1286 era dall'Ordine riconosciuta in certo modo come sua, poichè vi si dichiarava *promovenda*, o almeno dov'era opinione probabile, *defensanda*.

" Ma l'argomento principale ci è dato da un manoscritto dell'antica libreria di S. Maria Novella, che ci ha serbato dei saggi tanto dell'insegnamento filosofico

(1) TAURISANO, *Il culto di Dante nell'Ordine Domenicano*, in « Mem. Dom. », Dicembre 1916, pag. 41.

che di quello teologico, quali nell'ultimo trentennio del secolo XIII si davano in quello studio, ch'era dei due generali dell'amplissima provincia romana. Questi saggi ci restano nei *Prologi* (così si chiamavano le prolusioni ai corsi scolastici) dell'illustre fiorentino di quell'Ordine, già nominato, che, licenziato nelle Arti a Parigi, lesse in quella scuola, prima per quindici anni di seguito, poi, dopo qualche tempo che fu di nuovo a Parigi a leggere le Sentenze, per altri anni che non possiamo precisare quanti siano stati, ma probabilmente cominciarono dall'89, e andarono al 1303, quando egli ricevè sotto Benedetto XI, a Roma, il *repromissum magisterium*. Questi Prologi riguardano tutte le specie di studi che si facevano allora nelle scuole domenicane: uno ve n'è sulla scienza in generale, uno sull'Etica, cinque sui libri delle Sentenze di Pier Lombardo, altri sui vari libri della Scrittura; sicchè è chiaro che frate Remigio fu lettore d'ogni disciplina sacra e profana, nella lunga sua vita. Ora chi, rammentando i concetti, i termini, le autorità e il modo di ragionare del Convivio, legga almeno i primi due fra questi prologi, tutto vi ritrova; ma quello che più vale al caso nostro è che il principio del Convivio stesso riproduce quasi letteralmente un passo del prologo di Remigio sulla scienza in generale, tanto che non si può mettere in dubbio che questo sia arrivato agli orecchi o agli occhi di Dante. Così dunque abbiamo, se non il lettore, almeno le " scuole dei Religiosi ", che Dante dice di aver frequentate " [1].

*
* *

Dopo l'argomento storico che indica le vie del tomismo di Dante, diamo uno sguardo ai quattro canti

(1) Salvadori, *loc. cit.* pag. 108.

del Paradiso nei quali S. Tommaso parla a Dante, o Dante parla di S. Tommaso. Se è legittimo regalare a Dante un bagaglio di dottrine eclettiche per spiegare un verso in onore di Sigieri, che cosa si dovrebbe dire per mettere in rilievo tutto il valore di questi quattro canti, tutti ripieni della gloria di S. Tommaso? La sede di questi fulgori vivi e vincenti è il sole, quasi ad avvicinare il sole materiale al concetto e al fatto della sapienza dell'Aquinate, splendente dei raggi della luce eterna.

Dante e Beatrice sono fatti centro alla ghirlanda prima, nella quale è l'Angelico, ed a nome della quale egli parla. S'*infiora* di quei sapienti che più rappresentano l'indirizzo tomistico, compreso Sigieri, che vi ebbe relazione di contrasto; come la corona di S. Bonaventura rappresenta l'indirizzo mistico ed accoglie a preferenza teologi mistici, includendovi il grammatico Donato come rappresentante delle arti. Questa seconda corona segue alla prima; nel canto e nella danza si mette all'unisono con quella che resta più vicina a Beatrice e a Dante e *vagheggia la bella donna che al ciel l'avvalora.*

Non ha proprio nessun valore questa differenza e preferenza assegnata alla vita gloriosa di fra Tommaso, di cui loda l'*infiammata cortesia*, il *discreto latino*, e profitta del suo insegnamento proprio come se lo avesse sentito parlare alla scuola di Parigi e di Firenze? Lascio la parola al professor Grandis, che sembrerà certamente più libera ed imparziale che se risonasse sul mio labbro di Domenicano.

" I dottori della corona, che sono più vicini al centro, sono i dottori della scuola speculativo-tomista. La corona più lontana da Beatrice, e di cui fanno parte Bonaventura, Anselmo, Gioacchino da Fiore, rap-

presenta i Teologi mistici e moralisti o agostiniani. Nel loro insieme i due gruppi corrispondono ai due grandi indirizzi storici della teologia.

" Il fatto che S. Tommaso presenta al poeta quelli della sua corona, significa che essi sono della sua stessa corrente dottrinale, e che egli ne è il capo. Inoltre, ponendo la corona di S. Tommaso più presso a Beatrice, Dante attesta che nel suo pensiero, la scuola tomista, a cui si mostra fedele, era al primo posto.

" Il poeta aderiva alla teoria tomista della superiorità dell'intelligenza sulla volontà, e però ha posto il più presso a Beatrice la corona dei teologi filosofi, il cui capo professa la preminenza dell'ordine intellettuale sull'ordine della volontà „ (1).

Non è diverso il linguaggio di altri dantisti, che alla conoscenza del Poema Sacro aggiungono una particolare conoscenza del pensiero filosofico dei tempi di Dante. Sia permesso di citare a titolo di onore il Padre Busnelli, i cui libri sono una molteplice e scientifica dimostrazione delle intime relazioni fra il pensiero di Dante e quello di S. Tommaso.

" S. Tommaso, principe dei Teologi, è pure il primo a dire e ammaestrare Dante di tra i fulgidi fiori della prima ghirlanda, perchè veramente egli è la miglior guida nello studio degli altri teologi e sapienti.

" Che il divino poeta togliesse quasi tutte le sue profonde e larghe cognizioni teologiche dalle opere dell'Aquinate, e particolarmente delle due Somme, non è chi lo possa ragionevolmente negare; tanti e sì chiari argomenti e riprove ce ne forniscono le tre cantiche del poema, come riguardo all'inferno e al Purgatorio ho già altrove a sufficienza dimostrato, almeno per ciò che

(1) Grandis, *op. cit.* pag. 21.

si riferisce alla loro struttura. Quanto al Paradiso, resta da investigarne l'ordinamento, non poco esso pure appoggiato all'Aquinate, quantunque, come sempre, il divino poeta sapesse valersi di altre fonti, e farle mirabilmente confluire nel proprio concetto „ (1).

Chiunque consideri questi quattro canti del Paradiso, e vi ascolti il linguaggio che Dante mette sul labbro dell'Aquinate, col primato d'onore fra tutti i dottori, filosofi e teologi, che popolano il cielo del sole, non può misconoscere quanta preferenza sia attribuita al *buon frate Tommaso,* e quale ascendente il pensiero di lui abbia esercitato sul poeta. E quando il poeta si fa dare una lezione di prudenza scientifica e di lucentezza intellettuale, sgombra di passioni e di soddisfazioni, perchè egli non peschi per lo vero senza averne l'arte, e non sia come quei filosofi,

li quali andavano, e non sapean dove,

non si riconosce lo studioso, che stanco di seguire gli smarrimenti degli altri, si era rifugiato od aveva fatto suo, per quanto non servilmente, il pensiero tomista? " Dante, pure avendo preso da tutti i grandi maestri e rappresentanti del pensiero antico e medioevale, pur ripensandolo per conto suo, resta in fondo tomista. Di tutti i filosofi antichi e medioevali quello di cui il poeta meglio rispecchia le dottrine è sempre S. Tommaso „ (2).

*
* *

Per rendercene conto più esatto notiamo che Dante cita a preferenza le opere di S. Tommaso, specialmente

(1) Busnelli, *L'Ordine del « Paradiso » dantesco.* Città di Castello, Lapi, 1918, pag. 9.
(2) A. Grandis, *op. cit.* pag 45.

la *Summa contra Gentiles* e il *Commentario all'Etica* di Aristotile. Lo cita quando parla della relazione della filosofia morale con le altre scienze [1], quando considera la discrezione come il ramo migliore che consurge sulla radice razionale [2], quando bolla sdegnosamente la presunzione degli studiosi insipienti [3], quando, nel " De Monarchia ", parla della natura e della forza dimostrativa del miracolo [4]; e più particolarmente quando vuole scrivere un trattato sulla nobiltà, e dice di volere imitare il trattato di S. Tommaso contro i Gentili. " Questo contra gli erranti è tutt'una parte, ed è nome d'essa canzone, tolto per esempio del buono fra Tommaso d'Aquino, che a suo libro che fece a confusione di tutti quelli che disviano da nostra fede, pose nome: Contra Gentiles " [5].

(1) « La morale filosofia, secondo che dice Tommaso sopra lo secondo dell'Etica, ordina noi all'altre scienze » (*Conv.* 11, 15).

(2) « Lo più bello ramo che dalla radice razionale consurga, è la discrezione. Chè, siccome dice Tommaso sopra al prologo dell'Etica; conoscere l'ordine di una cosa all'altra, è proprio atto di ragione; e questa è discrezione » (*Conv.* IV, 8).

(3) « Lo qual vizio (presunzione) Tommaso aborriva nel suo Contra Gentiles, dicendo: Sono molti tanto di loro ingegno presuntuosi, che credono col suo intelletto potere misurare tutte le cose, stimando tutto vero quello che a loro pare, e falso quello che a loro non pare » (*Conv.* IV, 11): « Sunt quidam tantum de suo ingenio praesumentes, ut totam naturam divinam se reputant suo intellectu posse metiri, aestimantes scilicet totum esse verum quod eis videtur, et falsum quod eis non videtur » (*Contra Gentiles,* 1, 5).

(4) « Illud quod ad sui perfectionem miraculorum suffragio invatur est a Deo volitum, et per conseques de iure fit. Et quod ista sit vera patet quia, sicut dicit Thomas in tertio suo Contra Gentiles, miraculum est *quod praeter ordinem in rebus communiter istitutum, divinitus fit;* illa proprie miracula dicenda sunt quae divinitus fiunt praeter ordinem communiter observantum in rebus. Unde ipse probat soli Deo competere miracula operari, quod auctoritate Moysis robaratur. Si ergo miraculum est immediata operatio primi absque cooperatione secundorum agentium, ut ipse Thomas in praellegato libro probat sufficienter, cum in favorem alicuius protenditur, nefas est dicere, illud cui sic favetur, non esse a Deo, tamquam beneplacitum sibi provisum » (*De Monarchia,* 11, parag. 3).

(5) *Conv.*, IV, 30.

Ma chi si fermasse alle citazioni, e non volesse cogliere le più profonde relazioni fra le opere di Dante e quelle di S. Tommaso, commetterebbe gravissimo errore, mentre noi possiamo indicare pagine intere che sono la traduzione pura e semplice di S. Tommaso. Un esempio veramente dimostrativo lo abbiamo, quando Dante parla delle diverse operazioni della mente e del vario rapporto del pensiero all'azione molteplice dell'uomo.

" È a sapere che la nostra ragione a quattro maniere di operazioni, diversamente da considerare, è ordinata: chè operazioni sono che ella solamente considera e non fa, nè può fare alcuna di quelle, siccome sono le cose naturali e le soprannaturali e le matematiche; e operazioni che essa considera e fa nel proprio atto suo, le quali si chiamano razionali, siccome sono arti di parlare; e operazioni sono ch'ella considera e fa in materia fuori di sè, siccome sono arti meccaniche.... Sono anche operazioni che la nostra ragione considera nell'atto della volontà, siccome offendere e giovare; e queste del tutto soggiacciono alla nostra volontà, e però siamo detti da loro buoni e rei, perch'elle sono proprie nostre del tutto „ (1).

Il lettore giudichi se queste parole di Dante non sono la vera traduzione di un passo del Commentario dall'Etica che vogliamo trascrivere: " *Ordo autem quadrupliciter ad rationem comparatur. Est enim quidam ordo quem ratio non facit sed solum considerat, sicut est ordo rerum naturalium.*

" *Alius autem est ordo, quem ratio considerando facit in suo actu, puta cum ordinat conceptus suos ad invicem, et signa conceptuum quia sunt voces significativæ.*

(1) *Conv.*, IV, 9.

" *Tertius autem est ordo, quem ratio considerando facit in operationibus voluntatis.*

" *Quartus autem est ordo, quem ratio considerando facit in exterioribus rebus, quarum ipsa est causa, sicut in arca et domo* „ (1).

La corrispondenza è perfetta, con la sola trasposizione di una frase e l'aggiunta insignificante di qualche parola.

Nel primo canto dell'inferno il poeta si descrive come smarrito fra errori e peccati, quasi in una selva dove non penetra che l'aiuto del cielo a salvamento di chi è predestinato a salire il monte della virtù; e nel Convivio l'anima è quasi " pellegrino che va per una via per la quale mai non fu, che ogni cosa che da lungi vede crede che sia l'albergo „ (2), e per non ingannarsi ha bisogno di insegnamento umano e divino, di Virgilio e di Beatrice, di scienza e di grazia. Ora è difficile trovare nella letteratura contemporanea di Dante un brano di prosa in cui il concetto dantesco sia sintetizzato meglio che in queste parole di S. Tommaso: " *Homo in statu vitæ istius constitutus est quasi in quadam via qua debet tendere ad patriam, in qua quidem via multa pericula homini imminent tum ab interiori, tum ab exteriori. Et ideo sicut hominibus per viam non tutam ambulantibus dantur custodes, ita et cuilibet homini, quandiu viator est, custos angelus deputatur; quando iam ad terminum vitæ pervenerit, iam non habebit angelum custodem, sed habebit in regno angelum conregnantem, in inferno dæmonem punientem* „ (3).

Non dirò che sia proprio questo il passo che ha suggerito al poeta l'orditura del primo canto e il di-

(1) *I Ethic.*, Lect. I.
(2) *Conv.*, IV, 12.
(3) P. I. q. 113, art. 4.

segno di tutto il viaggio, ma noto l'identità del concetto e la somiglianza delle frasi, ed unisco la coincidenza a tante altre innegabili.

Nell'apprezzamento delle ricchezze il poeta nota che " è privazione di bene la loro possessione, che possedendo quelle larghezza non si fa che è virtù, la quale è perfetto bene e la quale fa gli uomini splendenti e amati, che non può esser possedendo quelle, ma quelle lasciando di possedere „ (1). Nel Contra Gentiles il poeta aveva detto che " *magis est laudabilis actus liberalitatis et munificentiæ, quæ sunt circa pecunias, ex hoc quod pecuniæ emittuntur quam ex hoc quod conservantur, unde et ab hoc nomina harum virtutum sumuntur* „ (2).

Certe proposizioni e certi versi del Poeta sembrano la traduzione schietta del discreto latino di Fra Tommaso. Eccone qualche esempio: " la maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione „ (3). Il Commentatore dell'Etica Nicomachea aveva detto: " *Multitudo hominum talis est quod magis sequitur sensum quam intellectum* „ (4). " *Plures sequuntur sensum quam rationem* „ (5).

Dell'anima il poeta dice che " colla nobiltà della ragione partecipa della divina natura a guisa di sempiterna intelligenza, la divina luce, come angelo, raggia in quella „ (6). S. Tommaso la dice " *in confinio corporearum et incorporearum substantiarum, quasi in orizonto existens æternitatis et temporis, recedens ab infimo, appropinquat ad summum* „ (7); parole che sem-

(1) *Conv.* IV, 13.
(2) *Contra Gentiles,* III, 30.
(3) *Conv.* I, 14.
(4) *IX, Ethic.,* Lect. 8.
(5) I. q. 49, art. 3, ad. 5.
(6) *Conv.,* III, 2.
(7) *Contra Gentiles,* II, 81.

brano proprio quelle di Dante nel De Monarchia! " *Homo solus in entibus tenet medium corruptibilium et incorruptibilium: propter quod recte a philosophis assimilatur horizonti, qui est medium duorum emispheriorum* „ (1). Nell' Aquinate ci sono espressioni che sembrano esagerate, e che non ci permettono di credere alla necessità di ricorrere ad altre fonti dalle quali il poeta avrebbe dovuto derivare le espressioni sue. " *Omnis cognitio veritatis est quædam irradiatio et participatio legis æternæ* „ (2); " *ipsum lumen intellectuale, quod est in nobis, nihil est aliud, quam quædam participata similitudo luminis increati, in quo continentur rationes æternæ* „ (3).

Un concetto notissimo a tutti è quello di Dante sull'arte che imita la natura:

.......l'arte vostra quella, quanto puote
segue, come il maestro fa il discente (4).

Il riscontro in San Tommaso è perfetto anche come espressione: " *ars imitatur naturam in quantum potest* „ (5).

Sulla conoscenza è affermato nel Convito che " chi conosce una cosa in genere non conosce quella perfettamente „ (6); e nella Summa Theologica troviamo queste parole: " *intelligere aliquid in communi et non in particulari est imperfecte aliquid cognoscere* „ (7).

(1) *De Mon.* III, 15.
(2) I-II, q. 93, a. 2.
(3) P. I, q. 84, art. 5.
(4) *Inf.*, XI, v. 103.
(5) *Post.*, *Anal.*, lib. I, lect. I, in p.
(6) *Conv.*, I, 6.
(7) *P. I.*, q. 14, art. 6.

Per Dante l'amore naturale è " sempre senza errore „, mentre può sviare quello elettivo

o per troppo o per poco di vigore; (1)

per S. Tommaso: " *sicut cognitio naturalis semper est vera, ita dilectio naturalis semper est recta, cum amor naturalis nihil aliud sit quam inclinatio naturæ indita ab auctore naturæ* „ (2).

O vanagloria dell'umane posse,
Com'poco verde in su la cima dura,
Se non è giunto dell'etati grosse!

. . . .

Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato (3).

Nella Somma noi troviamo lo stesso concetto, con parole somiglianti: *Fama non habet stabilitatem, immo falso rumore de facili perditur; et si stabilis aliquando perseveret, hoc est per accidens* (4).

E si potrebbero moltiplicare all'infinito i riscontri di concetti e di espressioni, che rivelano come il pensiero del poeta siasi formato alla scuola del Teologo domenicano. Le applicazioni storiche sono qualche volta personali e discutibili, ma il dottrinale teorico e pratico è di marca tomistica, innegabilmente. Passiamo alle dottrine diffferenziali.

---

(1) *Purg.*, XVII, 94, 97.
(2) *P. I.*, q. 60, art. I, ad. 3.
(3) *Purg.*, XI, 91-103.
(4) *P. I-II*, q. 2, art. 3, ad. 3.

*
* *

Al tomismo di Dante bisogna accedere per documentazione. Un libro recentissimo ci apre la via ad un argomento la cui forza dimostrativa non può sfuggire a nessuno che sia intelligente e non prevenuto. “ Se deve chiamarsi tomista chi segue i principi caratteristici della dottrina di S. Tommaso „ , bisogna riconoscere per tomista l'Alighieri dal quale “ questi principi caratteristici della dottrina tomistica furono accolti „. Egli “ ammette l'unità della forma sostanziale nell'uomo, la privazione come uno dei tre principi necessari alla generazione delle cose naturali, la pura forma senza materia nelle sostanze separate, la reale distinzione delle potenze dall'essenza dell'anima, la superiorità dell'intelletto sulla volontà e quindi la beatitudine consistente nell'atto che vede e non in quel che ama, e la materia come principio di individuazione, e come pura potenza priva di ogni forma „. E la stessa origine dell'anima che sembrava diversamente spiegata dall'Aquinate e dall'Alighieri, fatti studi più profondi, fu riconosciuta identica nei due grandi filosofi medioevali. È adunque innegabile il tomismo di Dante.

Infatti l'Alighieri accetta la distinzione reale fra l'essenza e l'esistenza.

Questa dottrina, che non si può veramente non riconoscere in S. Tommaso, è accettata dall'Alighieri ed affermata nella lettera a Can Grande della Scala. Vuol dimostrare che la gloria del Primo Motore risplende in tutto l'universo, ma “ in una parte più e meno altrove „ ; ed usando concetti scolastici sulla necessità che tutti gli esseri creati siano prodotti e riflettano l'essere increato, prova il fatto con due argomenti, l'uno *quantum ad esse* e l'altro *quantum ad*

essentiam, distinguendo chiaramente fra l'essenza e l'esistenza (1).

Altra dottrina caratteristica del tomismo vero è l'unità di forma sostanziale nell'uomo. Dante, " considerando come in una forma la divina virtù tre anime congiunse „ (2), e riprovando

.... quello error, che crede
che un'anima sovr'altra in noi si accenda, (3)

arriva alla conclusione che " una sola sostanza sia tutta sua forma „ (4), e per la nobiltà di questa forma l'uomo partecipa la natura del semplice corpo, del corpo misto, delle piante, degli animali, e finalmente la sua propria natura umana (5). Se il concetto dantesco mancasse ancora di chiarezza, potremmo ricorrere a quelle parole del De Monarchia, nelle quali è detto che " homo est id quod est per formam substantialem, per quam sortitur speciem et genus et per quam reponitur sub prædicamento substantiæ „ (6).

Per quanto alcuni l'abbiano contestato, non è meno sicuro che Dante ha ritenuto con S. Tommaso che la materia prima è pura potenza, e come tale non può esistere separata dall'atto o dalla forma. " *Necesse est (esse) multitudinem rerum generabilium, ut potentia tota materiæ primæ semper sub actu sit; aliter esset dare potentiam separatam, quod est impossibile* „ (7).

Per la stessa ragione afferma essere necessario che

(1) Busnelli, *Cosmogonia e antropogenesi secondo Dante Alighieri e le sue fonti*, pag. 30.
(2) *Conv.* III, 8.
(3) *Purg.* IV, 6.
(4) *Conv.* III, 3.
(5) *Conv.* III, 3.
(6) *Conv.* III, 12.
(7) *De Mon.*, I, 4.

" *quidquid est in rebus inferioribus bonum, cum ab ipsa materia esse non possit, sola potentia existente, per prius ab artifice Deo sit, et secundario a cœlo, quod est organum artis divinæ quam naturam appellant* „ (1).

Lo stesso deve dirsi della materia come principio di individuazione. Nel libro De Monarchia, in cui tanto dottrinale tomistico è tesoreggiato, per quanto con applicazioni qualche volta arbitrarie, " *virtus volitiva, potentia quædam est: sed species boni apprehensi, forma est eius; quæ quidem forma, quemadmodum et aliæ, una in se multiplicatur, secundum multiplicationem materiæ recipientis, ut anima et numerus, et aliæ formæ compositioni contingentes* „ (2). La medesima dottrina è quella espressa nelle parole del Convito: " se essa anima umana, forma esemplata e individuata, non è perfetta, non è manco dello detto esemplo (cioè Dio), ma della materia la quale individua „ (3).

La teoria tomistica della distinzione fra la natura dell'agente, la facoltà e l'azione, è passata tutta intera in Dante, per il quale " *virtus volitiva potentia quædam est* „ (4), ed esemplificando insegna che " *aliud est esse ipsius lunæ, aliud virtus eius, et aliud operari* „ (5).

E non voglio omettere il primato dell'intelletto come segno evidente del tomismo di Dante. Dante dichiara che l'energia dell'uomo essendo ordinata alla felicità, " *vis ipsa intellectualis est regulatrix et rectrix omnium aliarum; aliter ad felicitatem pervenire non potest* „ (6).

---

(1) *De Mon.* II, 2.
(2) *De Mon.* I, 17.
(3) *Conv.* III, 6.
(4) *De Mon.* I, 17.
(5) *De Mon.* III, 4.
(6) *De Mon.* I, 7.

Questo primato dell'intelligenza, che la filosofia moderna ha cercato di compromettere attraverso le esagerazioni più violente, dal panteismo idealista all'agnosticismo scettico, lo ritroviamo nella Divina Commedia intensamente ribadito.

E dèi saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta sì profonda
Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.

Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda (1).

Le difficoltà più gravi erano quelle sull'origine dell'anima umana, che ad alcuni apparvero ostinatamente contrarie alla dottrina dell' Aquinate. Ma alcuni studi recenti del P. Busnelli, non solo contrastano alle conclusioni del Nardi e del Palmieri; non solo arrivano a mostrare l'identità di dottrina fra S. Tommaso e Dante anche in questa particolare questione, ma le frasi più difficili della Divina Commedia, apparvero traduzioni di frasi tomistiche „ (2).

“ Dante non è eclettico nè multicolore: è d'un color solo, del tomistico, come erano molti della sua età.... La sua riflessione personale non è creazione di nuova filosofia o teologia; ma è alta e cosciente assimilazione del migliore aristotelismo, del quale sovrani maestri erano stati Alberto Magno e meglio ancora l'Aquinate, il più gran genio speculativo del Medioevo... S. Tommaso: ecco il primo, se non l'unico maestro di Dante; da lui si fa dare in cielo un'altissima lezione del come procedere nella ricerca del vero nelle cose della filosofia e della fede:

(1) *Parad.* XXVIII, 106-112.
(2) Busnelli, *op. cit.* pag. 262.

E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
Per farti mover lento com'uom lasso
E al sì e al no che tu non vedi:

Che quelli è tra li stolti bene a basso,
Che senza distinzione afferma e nega
Così nell'un come ne l'altro passo;

Perch'elli incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto l'intelletto lega.

Vie più ch'indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si move
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte.

E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso e Brisso e molti,
Li quali andavano e non sapean dove;

Si fè Sabellio e Arrio e quelli stolti
Che furon come spade a le Scritture
In render torti li diritti volti (1).

Con tali principi e con tale maestro si formò Dante la sua dottrina filosofica e teologica; a segno tale da non riuscire temerità l'affermare che l'influsso dell'Aquinate e delle sue opere sull'intelletto del divino poeta supera immensamente quanto vi potessero contribuire gli altri numerosi scrittori letti o studiati da lui. E n'è prova più che luminosa, da noi sperimentata col fatto, che, quanto più si studia Dante e si studia l'Aquinate, tanto maggiori e più lampanti se ne sprigionano i raggi di raffronto e di dipendenza del poeta teologo dal Sommo scolastico, onde ambedue, a conferma non della leggenda, ma del fatto del tomismo dantesco, sembrano nei secoli folgoreggiare come astri gemelli, di diverso

(1) *Par.* XIII, 113-129.

colore, ma coronati, illuminati e glorificati della medesima aureola di fede e di scienza „ (1).

*
* *

“ Quattro sono le grandi correnti fisolofiche del secolo XIII, per non tener conto delle minori divergenze: la neoplatonica o agostiniana, che si suddivide in molti rami ed abbraccia così le dottrine realistiche più o meno temperate, come le mistiche; l’aristotelica, che prende l’ispirazione da Avicenna, e alla corrente platonica si avvicina tanto, che talvolta si confonde con essa; l’aristotelica averroistica, che al testo aristotelico si tiene più stretta e lo commenta passo a passo con molta maestria; infine l’aristotelica tomistica, che dal testo di Aristotile non teme di allontanarsi, specie quando lo richiegga la fede o la maggiore coerenza di dottrina. A quale di queste scuole appartenne Dante?

“ Nel sinedrio filosofico del IV Canto, chi tiene il primo posto, a cui tutti fanno onore, non è Platone, ma l’Aristotile....; non avrebbe mai potuto sospettare il filosofo poeta d’Atene, che nel lontano avvenire il poeta filosofo di Firenze, lo avrebbe sbalzato di seggio di Maestro, per mettervi il discepolo. Le opere di Platone a Dante erano sconosciute, all’infuori forse del Timeo, le cui teorie, massime quelle della metempsicosi, gli sembrano così puerili da sospettare che l’autore stesso non le abbia prese sul serio.

“ E se il nostro poeta è poco benevolo a Platone, non si può dire che abbia soverchia ammirazione per quel padre della Chiesa, che più di tutti alle dottrine di Platone si è inspirato, S. Agostino....; a Dante forse pareva che l’opera di Agostino impallidisse in confronto

(1) Busnelli, *op. cit.* pag. 299.

della Somma di S. Tommaso. Anche lui avrà pensato che al di là di S. Tommaso non si potesse andare: *Tolle Thomam, tolle Romam* „ (1).

Il Boffito ha cercato una spiegazione storico-critica di questo silenzio dantesco di fronte al grande S. Agostino, e ne assegna come ragione il contrasto fra le idee del *De Monarchia* e quelle del *De Potestate ecclesiastica* di Egidio Colonna: contrasto che avrebbe avuto una ripercussione anche nell'approvare l'opera grande del fondatore e del dottore. " Dante, che per vivo sentimento di sovranità da cui è animato, tanto idealmente si accosta a S. Agostino, mostra poi in realtà di non averne letto che pochissime opere, e anche queste superficialmente; e par quasi che non abbia, non direi compresa, ma nemmeno intraveduta la grandezza di questo Padre della Chiesa. Tanto è vero che non gli assegna nella sua Commedia alcuna parte importante, come fa invece a S. Tommaso, a S. Francesco, a S. Domenico. Di questo fatto, che non ha potuto a meno di destar meraviglia in qualche dantista, la riposta ragione va forse cercata negli intimi rapporti che corsero fra Dante e gli Agostiniani, giacchè all'occhio di Dante, come ce ne dà prova sicura il canto XXXII, v. 34 segg. del Paradiso, S. Agostino apparve quasi solamente fondatore di un ordine religioso „ (2). " Dante dovette biasimare altamente in cuor suo le esagerazioni a cui, sebbene in buona fede, eran giunti Egidio ed altri, come Agostino Trionfo e Jacopo da Viterbo, tutti della scuola e dell'Ordine Agostiniano, che pur vantava a suo fondatore, come anche l'Alighieri credeva, S. Agostino; e volgere perciò sdegnosamente

(1) Tocco, *loc. cit.* pag. 191.

(2) G. Boffito, *Dante, sant'Agostino ed Egidio Colonna* (Romano), Firenze, Olschki, 1911, pag. 17.

ad essi le spalle; e chiudere perciò ad essi, e per essi immeritamente a S. Agostino, le pagine immortali della sua Divina Commedia „ (1).

Ma se Platone ed Agostino non tengono il primato nel pensiero di Dante, il quale non mostra nemmeno di apprezzarli alla pari con altri illustri rappresentanti della filosofia, come si può sostenere che il poeta sia decisamente orientato verso questa corrente di idee, che da quei grandi si ispira e prende il nome?

“ L'indirizzo mistico, benchè s'informasse alle dottrine agostiniane, che nelle scuole medioevali avevano un gran peso, non poteva appagare l'ardore del sapere, che in quel secolo s'era fatto più vivo dal diffondersi della cultura e della filosofia araba. Risorsero quindi con maggior vigore gli indirizzi intellettualistici, che avevano a lor guida Aristotile, il “ maestro di color che sanno „, ed in quel tempo rappresentavano la corrente più nuova ed ardita del filosofare „ (2). E Dante preferì indubbiamente questo indirizzo. Ciò risulta evidente in primo luogo dalle lodi quasi eccessive che egli tributa ad Aristotile, come “ al Maestro dell'umana ragione „ (3), a “ quel glorioso filosofo al quale la natura più aperse li suoi segreti „ (4), al “ Maestro della nostra vita „ (5), sino a dire che “ dove aperse la bocca la divina sentenzia d'Aristotile è da lasciare mi pare ogni altra sentenzia „ (6). Per Dante le parole di Aristotile “ sono somma e altissima autoritade „; egli è “ degnissimo di fede e d'obbedienza „ (7) e i Peripate-

(1) Boffito, *loc. cit.* pag 29.
(2) Tocco, *loc. cit.* pag. 188.
(3) *Conv.* IV, 2.
(4) *Conv.* III, 5.
(5) *Conv.* IV, 23.
(6) *Conv.* IV, 17.
(7) *Conv.* IV, 6.

tici sono gente che " tiene il reggimento del mondo in dottrina per tutte parti, e puotesi appellare cattolica opinione „ [1]. Ciò che in questo momento interessa è di sapere se egli abbia seguito Aristotile secondo l'interpretazione averroistica, o piuttosto secondo la corrente di S. Tommaso d'Aquino. Difficile sostenere che l'averroismo sia apparso a Dante quasi cattolica opinione, mentre era evidentemente eretico; e noi sappiamo come Dante abbia scartata la teoria dell'intelletto unico e del contrasto fra la verità di fede e di ragione. " Gli averroisti, disgiungendo dall'anima l'intelletto, dovevano negare la libertà, e la negavano di fatto risolutamente. Tolta all'anima l'intelligenza, non le resta se non l'impulso cieco ed inevitabile all'operare, come ha luogo negli istinti e nelle passioni. L'uomo fallisce non per voler suo, ma per l'impeto della sua natura che vince qualunque resistenza. Codesta teoria doveva sembrare assurda a chi soleva cantare:

Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'Ei più apprezza,

Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole, furo e son dotate (2).

" Agli averroisti dunque non poteva nè doveva mostrarsi benevolo Dante, come non si mostrò San Tommaso. Il quale anzi, nell'opuscolo diretto contro di loro, fu più severo e sprezzante che non solesse verso gli avversari suoi. Tuttavia il nostro poeta non solo mette in Paradiso Sigieri, ma ne fa tessere l'elogio

(1) *Conv.* IV, 6.
(2) *Par.*, V, 19-25.

dallo stesso Aquinate, che contro di lui aveva sostenute le più aspre e irritanti polemiche:

> Questi, onde a me ritorna il tuo sguardo,
> È il lume d'uno spirto, che, in pensieri
> Gravi, a morir gli parve venir tardo.
>
> Essa è la luce eterna di Sigieri,
> Che, leggendo nel Vico degli Strami,
> Sillogizzò invidiosi veri (1).

" Coteste terzine suscitarono e suscitano le più vive meraviglie. Come mai Dante si ferma con tanta compiacenza sopra un filosofo, che aveva ben pochi titoli all'ammirazione di un sincero credente qual'era lui?....

" Era ben naturale che S. Tommaso e il poeta, davanti al tragico ed immeritato destino di lui, si ricordassero non della dottrina da lui professata, " gli invidiosi veri ", ma del valore dimostrato nel sostenerla contro gli assalti degli emuli suoi. Ed un'altra ragione non solo spiega ma giustifica le parole messe da Dante in bocca a S. Tommaso, ed è questa: che le condanne del Vescovo Tempier, non si rivolgevano soltanto contro gli averroisti, ma comprendevano anche gli aristotelici più temperati, non escluso lo stesso Tommaso. Nel 1270 non s'ebbe il coraggio d'andare tant'oltre, e dalle quindici proposizioni sospette, due che riguardavano principalmente l'Aquinate furono soppresse; ma nel 1277, quando le proposizioni salirono vorticosamente ad un numero più alto, S. Tommaso non fu risparmiato.... Non è meraviglia in questo stato di cose, che S. Tommaso stesse più col suo antico emulo che con quell'opposizione fanatica, avversa alla ragione, sotto qualunque forma si appalesasse " (2).

---

(1) *Par.*, X, 133-138.
(2) Tocco, *loc. cit.* pag. 198-202.

La soluzione opposta, che fa di Dante un eclettico, oppure un originalissimo costruttore di sistemi filosofici, non sembra sostenibile. Riconoscendo che il Poeta non è esclusivista mai, non si può del tutto ritenere " che nel suo insieme la filosofia di Dante non è adesione a nessuno dei sistemi già fissati; ma è piuttosto dominata da uno sforzo personale, che tende a risolvere antinomie e a superare vecchie posizioni ideali „ (1). Fra il giudizio del Nardi, che in Dante lo sforzo della riflessione personale arriva alla creazione (2), e l'altro del Croce, che in Dante non si trova nulla di filosofico che non sia derivato dai libri che ha letto, è vero che egli ha voluto essere aristotelico, come apertamente dice nel Convito, e lo è stato, prevalentemente attraverso il pensiero tomistico, come tutto induce a credere. Anche l'Ozanam, che pure marca fortemente quelle che egli crede le relazioni di Dante con Platone e col misticismo, dice che S. Tommaso, forse per suo merito, forse per la reputazione di superiorità che godeva il suo Ordine, aveva ottenuto un ascendente più grande sulla schiera degli studiosi. E se la sua dottrina la possiamo ridurre a quattro serie di concezioni: scienza dell'essere, scienza di Dio, scienza degli spiriti, scienza dell'uomo, possiamo dire che le prime due serie di concezioni filosofiche si trovano nell'Opera di Dante, e ne costituiscono come l'anima; le altre due ne formano il corpo (3).

" E dall'Ozanam in poi, tutti riconoscono l'accordo del Divino Poeta con l'Angelico Dottore „ (4). Esagerò chi credette che quest'accordo fosse tanto ser-

---

(1) Nardi, in « Riv. di Filos. Neoscol. », 1912, pag. 236.
(2) *Ib.* pag. 238.
(3) Ozanam, *loc. cit.* pag. 313.
(4) Tocco, *loc. cit.* pag. 195.

vile, come se Dante ignorasse ogni altra voce teologica e non avesse letto altro libro fuori delle due Somme; ma esagerò maggiormente chi volle negare quella derivazione precipua e quell'adesione alla sostanza della dottrina tomistica. È decisiva la teoria del primato dell'intelletto e del conoscere, di fronte alla volontà e all'amore, che Dante afferma categoricamente:

Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda (1)

e che lo stacca dalla schiera di S. Bonaventura.

Credo di essermi avvicinato alla verità nel tratteggiare le relazioni fra Dante e S. Tommaso; credo di non aver fatto opera partigiana e interessata, mettendo in rilievo il verace tomismo dantesco, dal quale apparisce come il genio assimila ed accresce, e come Dante sia rimasto latino anche in quanto filosofo, in quella corrente di pensiero che è la filosofia perenne della natura umana e del buon senso italiano.

---

(1) *Par.* XXVIII, 109; *Conv.* IV, 22.

7

CIÒ CHE MANCA ALLA GLORIA DI S. TOMMASO

Il titolo di questo capitolo sembrerà a molti veramente scandaloso. Che cosa può mancare dopo un Bollario che spaventa, dopo un successo così completo che qualcuno potrebbe credere idolatrico? Tomista imparziale, come tutti abbiamo il dovere di essere, e modesto studioso che sente bruciare nell'anima tutte le questioni che agitano gli spiriti, non posso tacere che molte delle nostre battaglie si protraggono per difetto di organizzazione, di un colpo di volontà intelligente che faccia balzare la soluzione e la vittoria.

Quando si pensa che in fatto di Patristica bisogna ricorrere al vecchio Migne, che si trova tanto difficilmente, che quando l'avete trovato ci vuole un patrimonio per comprarlo, e quando l'avete comprato vi acceca, perchè i caratteri della stereotipia sono consumati; quando riflettiamo che la sapienza dei Padri ci resta inaccessibile per colpa nostra, per incuria dei Cattolici, i quali, anche quando studiano, mandano così raramente un grido d'allarme per la verità misconosciuta, per la giustizia negata; si vorrebbe avere un po' di onnipotenza per riparare a certe lacune che fanno vergogna.

Che cosa manca alla gloria di S. Tommaso?

Pensiamo che oggi l'intelligenza si smarrisce nei labirinti dei sistemi filosofici. I giovani prima di arrivare al tempio di Dio incontrano l'Areopago del mondo, quello che dovrebbe essere il tempio della ragione, quella che è l'università dei Gentili; prima della *Somma Teologica,* bisogna combattere e vincere *Contra Gentiles.*

Ciò che manca alla filosofia tomistica, alla scienza cattolica è di prendere in mano il " reggimento del mondo in dottrina per tutte parti „ (1), come diceva Dante al tempo suo; è di unificare l'intelligenze nelle questioni fondamentali che reggono la vita individuale e collettiva. Se non raggiungiamo questa unità morale, non potremo avere mai un risultato efficace nel mondo, che resterà anarchico nelle manifestazioni del pensiero, come è nel pensiero. Basta tener dietro allo svolgimento di un Congresso filosofico, al contenuto e alle mutazioni dei sistemi e delle scuole per verificare come i sapienti siano spesso, poco meritevoli del loro aggettivo. È una questione che debbono sentire i cattolici prima degli altri. Sono essi che in forza della propria unità intellettuale debbono efficacemente agire nell'anarchia del mondo.

Mi rendo conto delle difficoltà irriducibili che ostacolano il successo al grande proposito; ma mi rendo conto anche delle lacune che travagliano il nostro lavoro di conquista. Che cosa c'è di vero nell'accusa degli idealisti che ci rimproverano di avere ripetuto malamente S. Tommaso e di non averlo saputo rivivere? Come i Modernisti di ieri si dichiaravano i continuatori schietti del grande dottore, così avanzano la stessa pretesa gli idealisti di oggi; quindi il rivivere S. Tommaso, nel concetto loro, sarebbe sviluppare quello *spunto di immanentismo* che dicono di avere trovato in lui, e che sbocca oggi in quella che si chiama la filosofia moderna.

---

(1) *Convito,* IV, 6.

Tanto per intenderci subito e non farci trarre in inganno da nessuno; ma non oserei dire che, con questa considerazione, non resta proprio nulla di vero in quella critica.

Leone XIII aveva detto nella sua Enciclica famosa: " *Si quid est a doctoribus scholasticis vel nimia substilitate quæsitum, si quid cum exploratis posterioris ævi doctrinis minus cohærens, vel denique quoquo modo non probabile, id nullo pacto in animo est ætati nostræ ad imitandum proponi* ".

All'Accademia Romana di S. Tommaso aveva tracciato un programma che domanda ancora di essere svolto, anche volendo tener conto delle benemerenze veramente insigni di molti tomisti celebri in tutto il mondo che studia. " *Eo studia industriamque convertat, ut eius opera explanet, illustret; placita exponat et cum aliorum philosophorum sive veterum sive recentium placitis conferat: vim sententiarum earumque rationes demonstret; salutarem doctrinam propagare, et ad grassantium errorum refutationem, recensque inventorum illustrationem adhibere contendat* " (1).

Alla gloria di S. Tommaso e all'attuazione di questo programma, manca specialmente un'edizione della Somma Teologica che assomigli a quelle che oggi si fanno del Poema Sacro. Questi sono due libri che non muoiono più nel mondo, finchè resta un pensatore e uno scrittore. Sono il tesoro quotidiano delle intelligenze migliori e delle anime più grandi; ma non sono il cibo più semplice e più facile. Come della Divina Commedia si fanno edizioni critiche nel testo, ricche di indicazioni storiche illustrative, di annotazioni filologiche, geografiche, scientifiche, bibliogra-

(1) LEONE XIII, *Ad Card. de Luca, De Accademia S. Thomae Aquinatis Romanae instituenda.*

fiche, tanto che un commentario alla Commedia rappresenta oggi un lavoro di secoli, compiuto da un esercito di studiosi, e forma una scienza nuova che ha biblioteche e riviste specializzate, la *Dantologia;* così per la Somma Teologica manca un'edizione che non solo sia critica nel testo, come può essere la Leonina, ma che dia il parallelismo delle dottrine tomistiche, spieghi le frasi meno chiare e più lontane dalla terminologia di oggi, illustri storicamente i personaggi ricordati e le dottrine accennate; dia la documentazione dei sistemi combattuti, una scelta bibliografia dei punti principali della dottrina tomistica, mettendola in relazione alle forme nuove del pensiero filosofico e teologico e al contatto vivo di tutta la coltura contemporanea. Se si utilizzassero le monografie, gli studi specializzati per illustrare le varie parti della Somma, mettendo sotto gli occhi del lettore quello che è proprio di S. Tommaso e quello che è comune agli altri Dottori suoi contemporanei, integrando il testo della Somma con una revisione dei passi scritturali, con le decisioni dogmatiche e disciplinari dei Concili e del Codice canonico, quell'antico e meraviglioso libro apparirebbe nuovo, moderno, agile e necessario per tutti. Comprendo che questo non è il lavoro che possa fare un solo studioso: occorre l'opera unificata di molte persone competenti sotto la direzione di una mente organizzatrice; ma se le difficoltà sono molte, sono però vincibili, tanto che nel campo della scienza è peccaminoso non vincerle.

S. Tommaso e Dante sono gli autori che hanno avuto un numero sterminato di commentatori; ma per S. Tommaso, la preoccupazione del contenuto dottrinale speculativo, ha fatto dimenticare tutto il resto. Perchè non potrebbe esser fatto tra il centenario della canonizzazione e il centenario della nascita, cioè tra il 1923 e il 1925?

Questo rientra nel programma che fu tracciato dalla mano di Leone XIII, questo è dovere di scienza che si impone a chi è capace di sentire e di capire come le vittorie della fede siano a base di luce intellettuale. Noi siamo troppo commerciali nella nostra incomposta e moderna attività, troppo individualisti nonostante la bufera del socialismo e del monismo: non sappiamo più lavorare in collaborazione come i nostri maggiori, quando con un meraviglioso disegno ed una fede possente, costruivano quelle cattedrali che noi oggi contempliamo estasiati, e non troviamo più l'autore dell'opera, perchè l'autore fu una legione di artisti, tutti grandi, animati dallo stesso pensiero, il quale venne tradotto in un'opera che era espressione di un'epoca. Noi mettiamo il nostro nome al principio e alla fine di ogni pagina che si scrive o che si copia, perciò il commentario storico-critico non si farà - e vorrei essere cattivo profeta - o non si farà come dovrebbe essere. Ma non sia inutile l'averlo gridato in questo centenario, anche se molti non ascolteranno e rideranno. Viene il momento in cui l'idea si risolve in azione: anche se chi l'ha lanciata non è più, la verità continua, e dà valore alla vita di chi ha lavorato per Lei.

PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE

Serie Prima: SCIENZE FILOSOFICHE. - Volume I.

Fasc. 1. - Francesco Olgiati, *L'anima di S. Tommaso*. Saggio filosofico intorno alla concezione tomistica. Vol. in-8 di pag. 149, L. 8.
Fasc. 2. - Mariano Cordovani, *Rivelazione e filosofia.* Vol. in-8 di pagine 178, L. 7.
Fasc. 3. - Giuseppe Zamboni - *La gnoseologia dell'atto.* Vol. in-8 di pagine 160, L. 8.

Fasc. 4. - Lavori del Laboratorio di psicologia sperimentale:

1. Agostino Gemelli, *Ricerche sperimentali sul comico.*
2. Agostino Gemelli, *Ricerche sull'attività volontaria nel lavoro manuale.*
3. Galli e Beretta, *Ricerche sulle associazioni preferite.*
4. Gemelli e Galli, *Sulle nozioni in fanciulli normali ed anormali* (in preparazione).

Fasc. 5. - Amato Masnovo, *Il neotomismo italiano in Italia.* Vol. in-8 di pagine 248, L. 12.

Volume II.

San Tommaso d'Aquino - Pubblicazione Commemorativa del VI° Centenario della canonizzazione con scritti di: M. Grabmann - A. Gemelli - D. Lanna - A. Bernareggi - G. Busnelli - E. Chiocchetti - M. Cordovani - P. De Munnynk - A. Masnovo - F. Olgiati - P. Rossi - P. Rotta - R. M. Schultes - G. Sestili, pubblicati a cura della Facoltà di Filosofia dell'Università cattolica del sacro Cuore. Vol. in-8 di pag. 320 con una tavola fuori testo (esaurito).

Serie Seconda: SCIENZE GIURIDICHE. - Volume I.

Fasc. 1. - *Sulla riforma del codice penale italiano.* A proposito del progetto Ferri. Parere della facoltà di Scienze sociali dell'Università cattolica del sacro Cuore (esaurito).
Fasc. 2. - Emilio Albertario - *Animus furandi.* Contributo alla dottrina del furto nel diritto romano e bizantino. Vol. in-8, di pag. 40 L. 4.
Fasc. 3. - Giulio Battaglini, *Introduzione allo studio del diritto penale.* Vol. in-8 di pagine 119, L. 8.
Fasc. 4. - Luigi Raggi, *Il potere discrezionale e la facoltà regolamentare.* Vol. in-8 di pagine 20, L. 2.
Volume II. - G. B. Biavaschi, *La moderna concezione filosofica dello Stato.* Vol. in-8 di pagine XII-472, L. 55.
Vol. III. - Emilio Albertario, *Delictum e crimem nel diritto romano classico e nella legislazione giustinianea* (in corso di stampa.
Volume IV. - Giuseppe Carrara, *Il boicottaggio* (in corso di stampa).

Serie Terza: SCIENZE SOCIALI. - Volume I.

Fasc. I. - Aristide Calderini, *La composizione della famiglia secondo le schede di censimento dell'Egitto romano.* Vol. in-8 di pagine 61, L. 8.
Fasc. 2. - Luigi Corsi, *L'applicazione dei principi evangelici nei rapporti internazionali,* Vol. in-8 di pagine 40. L. 4.
Volume II. - Jacopo Mazzei, *Politica economica internazionale inglese prima di Adamo Smith* (in corso di stampa).

Serie Quarta: SCIENZE FILOLOGICHE.

Vol. I. - Giuseppe Ghedini, *Lettere cristiane nei papiri greci del III e IV secolo.* Volume in-8 di pagine 376, L. 18.

Serie Quinta: SCIENZE STORICHE.

Vol. I. - Giovanni Soranzo, *La lega italica (1454-1455)* (in corso di stampa).

